



Media review

27/01/25



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	5
PIÙ PRODUTTIVITÀ? SERVONO INCLUSIONE E SMART WORKING L'Economia del Corriere della Sera - 27/01/2025	6
Cari politici, non si tratta così l'università Il Foglio - 27/01/2025	8
“Non facciamo più della lingua una questione ideologica” Il Foglio - 27/01/2025	13
Il duro colpo Ue al salario minimo La Repubblica Affari e Finanza - 27/01/2025	15
“Stipendi e personale sono i nodi del lavoro” La Repubblica Affari e Finanza - 27/01/2025	20
Una ginnastica di obbedienza La grammatica ideologica di Valditara Domani (IT) - 27/01/2025	21
Italia al top in Europa nella formazione Mancano competenze digitali e green Il Giorno - 27/01/2025	23
Statali, dallo smart working alla settimana di 4 giorni cambia il lavoro pubblico Il Messaggero - 27/01/2025	25
Parità di genere in azienda Solo una su 4 l ha raggiunta Il Giorno - 27/01/2025	28
Mattarella ad Auschwitz La comunità ebraica contro Vaticano e Anpi La Stampa - 27/01/2025	31
Naddeo: «Più flessibilità ai lavoratori ma il giorno in meno non è un regalo» Il Messaggero - 27/01/2025	34
Sanità senza personale e fondi Italia Oggi Sette - 27/01/2025	36
Lavoro domestico, metà in nero Italia Oggi Sette - 27/01/2025	40
Andrea Malacrida Ceo di Ali Lavoro Italia Oggi Sette - 27/01/2025	42
Intelligenza artificiale, dagli atenei i primi paletti Il Sole 24 Ore - 27/01/2025	43
Congedi più generosi ma non per tutti Il Sole 24 Ore - 27/01/2025	46
«Un argine alla fuga di capitale umano dal Sud» Il Sole 24 Ore - 27/01/2025	49
Infermieri e medici: i contratti senza firma Corriere della Sera - 27/01/2025	50
Impiego e persone disabili, aziende chiamate all invio del prospetto Il Sole 24 Ore - 27/01/2025	53

Bonus doppio con un genitore nel pubblico e uno nel privato Il Sole 24 Ore - 27/01/2025	58
Per i lavoratori dello spettacolo il welfare c'è ma resta al palo Il Sole 24 Ore - 27/01/2025	59
E' possibile scegliere il trattamento con la richiesta Il Sole 24 Ore - 27/01/2025	63
Dal Sud la spinta alla filiera tecnica e al modello «4+2» Il Sole 24 Ore - 27/01/2025	64
IL DOLORE E IL RICORDO PER COSTRUIRE IL FUTURO Il Sole 24 Ore - 27/01/2025	67
Auschwitz, 80 anni fa L'orrore e la memoria Corriere della Sera - 27/01/2025	69
Bonus con un effetto ritardato Italia Oggi Sette - 27/01/2025	71
Meno tasse per chi assume Italia Oggi Sette - 27/01/2025	75
Record occupati C'è un motivo Italia Oggi Sette - 27/01/2025	78
Le verità degli altri La Verità - 27/01/2025	80
Manifatturiero e tech, mancano lavoratori Il Giorno - 26/01/2025	85
Si insiste sulla cultura della regola Ma è il dubbio che dialoga con la realtà Domani (IT) - 26/01/2025	86
Arrivano i Musk La Repubblica - 26/01/2025	88
"Servono 100 mila lavoratori in più" Da Confindustria l'appello al governo La Stampa - 26/01/2025	90
"La medicina di genere aiuta l'indipendenza nella ricerca" La Stampa - 26/01/2025	92
Nel welfare aziendale aiuti esenti solo alla famiglia ristretta Il Sole 24 Ore - 26/01/2025	94
Carta di debito per l'accesso a beni e servizi Il Sole 24 Ore - 26/01/2025	96
Orsini: demografia un problema, servono 100 mila lavoratori in più Il Sole 24 Ore - 26/01/2025	97
Saranno accolti all'Umberto I i bimbi malati oncologici di Gaza Il Messaggero - 26/01/2025	100
Over 65 al lavoro Addio all'età pensionabile La Stampa - 26/01/2025	104
Sciopero del personale Fs fino alle 21. Trenitalia: cancellazioni e ritardi La Stampa - 26/01/2025	105
La Perla cerca di rinascere procedura d'acquisto al via	106

La Stampa - 26/01/2025	
Il Premio Nonino celebra la storia e guarda il futuro Corriere della Sera - 26/01/2025	107
Le riforme a scuola di Valditara sono necessarie La Verità - 26/01/2025	109
Le bollette sono aumentate del 30% Berlino s allinea alla retro green La Verità - 26/01/2025	110
Treni, sanità, tute blu I utti i buoni motivi dell Italia che protesta Domani (IT) - 25/01/2025	113
I ricorsi all Inail si fanno online Italia Oggi - 25/01/2025	115
Stagionali, l estensione non tocca la Naspi Italia Oggi - 25/01/2025	117
Nella definizione delle regole va preservata l autonomia negoziale delle parti Il Foglio - 25/01/2025	118
Redditi bassi senza cuneo il ministero corregge le opposizioni all attacco La Repubblica - 25/01/2025	120
Intelligenza artificiale e lavoro, il Cnel lancia un osservatorio Il Sole 24 Ore - 25/01/2025	121
Il flop nei rinnovi degli statali: il governo offre solo le briciole Il Fatto Quotidiano - 25/01/2025	125
Cisl, Fumarola diventa leader La nomina il 12 febbraio Il Messaggero - 25/01/2025	128
Sovranisti involontari La Stampa - 25/01/2025	129
NIENTE PAURA, IL LATINO IDEALE PER TWITTER E TIKTOK Il Mattino - 25/01/2025	130
Chi ha giocato d anticipo con le linee garantite e le novità in arrivo Plus24 - Il Sole 24 Ore - 25/01/2025	131
IL TAGLIANDO ALLA RIFORMA DEL 2005 Plus24 - Il Sole 24 Ore - 25/01/2025	136



Scenario Formazione



PIÙ PRODUTTIVITÀ? SERVONO INCLUSIONE E SMART WORKING

«Un errore chiudere i programmi di diversity e lavoro da remoto»,
afferma Umberto Tossini, direttore del personale di Lamborghini

di RITA QUERZÈ

C'è il modello di relazioni industriali alla tedesca, basato su programmazione e condivisione degli obiettivi. E poi c'è il modello tedesco-emiliano. Portabandiera è la Lamborghini di Sant'Agata bolognese. Programmazione e condivisione ci sono sempre. In più si aggiunge una buona dose di flessibilità.

Con la marcia indietro Usa su diversity e inclusione oltre che sullo smart working, il vostro modello di relazioni industriali sarebbe superato...

«Non scherziamo — risponde Umberto Tossini, direttore risorse umane di Lamborghini —. Inclusione e condivisione delle scelte sono efficaci. Dobbiamo evitare comportamenti opportunisti ed essere pragmatici. Senza la partecipazione di tutti si limitano successo e crescita delle organizzazioni».

Partecipazione e condivisione richiedono tempo ed energie. Un investimento ripagato dai risultati?

«Sì. Lo dico a ragion veduta: nell'automotive la creazione di valore aggiunto si misura da oltre un secolo. Sugli "investimenti" in diversity e inclusione, oltre alla produttività, subentrano altre considerazioni. Molte aziende hanno difficoltà nell'attrarre talenti. Aiutare la realizzazione personale dei dipendenti rende più competitiva l'impresa».

Lamborghini ha rimodulato l'organizzazione dei turni permettendo due venerdì liberi al mese. Solo le aziende ad alta produttività possono garantire tempo libero ai dipendenti?

«Non è solo questo. Conta anche il fatto di farsi carico della "fatica" necessaria a trovare equilibri migliori. Lamborghini ha ridotto di 30 volte la frequenza degli infortuni in pochi anni. Ora siamo sotto la soglia fisiologica. Questo lo possono fare tutti se diventa una priorità. Se un'azienda non ha le risorse per prevenire gli infortuni, allora non ha senso continuare a produrre».

Sì, ma la riorganizzazione dell'orario di lavoro e i venerdì liberi?

«Qui abbiamo trovato un punto di incontro tra la nostra esigenza di utilizzare di più gli impianti e quella dei dipendenti di liberare tempo. Il nostro obiettivo era aumentare la capacità produttiva e ridurre i tempi di consegna. Da una parte abbiamo introdotto dappertutto il doppio turno, in alcuni casi anche il terzo. Dall'altra i lavoratori hanno un venerdì libero su due. E siamo arrivati a produrre 35 Urus al giorno quando eravamo partiti da 20. Nel 2025 miglioreremo ulteriormente».

Quante sono le donne in azienda?



Lamborghini ha 3.000 dipendenti, il 20% sono donne. Quest'anno abbiamo finalmente raggiunto la stessa proporzione di donne nel management: 20% anche tra quadri e dirigenti.

Siamo stati la prima azienda automotive ad ottenere la certificazione di genere. Ci siamo resi conto che commisurare il premio di produttività ai mesi di presenza, penalizzando le colleghe in maternità era un errore. Per questo oggi anche chi è in maternità può contare sul 100% del premio. Il gender pay gap è allo 0,4%».

Quali i profili più difficili da trovare?

«Ogni anno in Italia escono dalle università 1.400 tra ingegneri elettrici ed elettronici: sono contesi. Complesso trovare anche le competenze per gli acquisti: i candidati devono avere ottime capacità di negoziazione insieme con conoscenze tecniche approfondite».

Lo smart working è finito?

«No. Va solo attuato con responsabilità. Noi abbiamo dato la possibilità di arrivare fino a 12 giorni al mese. Le persone in media ne sfruttano 5».

Un consiglio a un giovane.

«Ibridare le competenze. Chi ha fatto la triennale in meccanica potrebbe iscriversi alla biennale in elettronica. Essere consapevoli che nel giro di 3-4 anni le competenze tecniche di chi esce dall'università sono obsolete».

Lei presiede il gruppo costruttori di Anfia. I fondi per favorire gli investi-

menti nella filiera sono sufficienti?

Transizione 5.0 funziona?

«Servono modalità semplici. Con superammortamento e iperammortamento le imprese sapevano che potevano recuperare parte degli investimenti sul fronte fiscale e contributivo. I fondi a disposizione non mancano, 6 miliardi con transizione 5.0, ma serve uno sforzo in più per trovare un modo per metterli a terra in maniera efficace».

Lamborghini ha chiesto accesso ai contratti di sviluppo?

«Sì, per gli investimenti relativi alla produzione di un modello elettrico per la fine del decennio. Siamo al termine dell'istruttoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bologna

Umberto Tossini,
direttore
Risorse umane
in Lamborghini



Cari politici, non si tratta così l'università

Un sistema in affanno, e un taglio di 500 milioni annui per tre anni mentre affronta la sfida insidiosa degli atenei telematici
di Giorgio Caravale

Un taglio di 500 milioni annui per tre anni. La scelta di defanziare il sistema universitario fatta dal governo Meloni, accompagnata dalla moltiplicazione delle forme di precariato, rischia di aggravare la crisi dell'università italiana proprio nel momento in cui si trova a fronteggiare la sfida più insidiosa: una sfida interna al sistema stesso, quella legata allo straordinario aumento degli iscritti registrato negli ultimi tre anni dalle università telematiche. Sull'onda della pandemia che ha costretto migliaia di docenti e studenti a trasferire online le proprie attività didattiche, le università a distanza, frutto di una infelice decisione politica risalente ai primi anni Duemila, allora ministro Letizia Moratti ("uno dei provvedimenti più gravi e scandalosi nella storia dell'università italiana", secondo Andrea Graziosi, autore nel 2010 di *L'università per tutti*, Il Mulino), hanno costantemente aumentato il numero dei loro iscritti attraverso una ricetta molto semplice, facilitare con ogni mezzo il conseguimento del titolo di laurea. Si tratta di una sfida insidiosa soprattutto perché nel corso dell'ultimo decennio il

flusso dei finanziamenti statali ha privilegiato la quantità (più iscritti, più laureati, più fondi a disposizione) rispetto alla qualità (della ricerca e dell'insegnamento) e proprio su quel terreno ora le telematiche rischiano di vincere la loro partita. Mentre le università tradizionali registrano un calo delle iscrizioni, le università telematiche registrano il fenomeno opposto. Il taglio dei finanziamenti statali approvato dal governo rischia così di porci nei prossimi mesi di fronte a un paradosso: quello di vedere le università tradizionali ferme al palo, impossibilitate a bandire nuovi posti per i giovani ricercatori e alimentare i propri laboratori di ricerca, mentre le telematiche, premiate con maggiori finanziamenti in ragione del trend crescente dei loro iscritti, sono le uniche in condizioni di rafforzarsi assumendo nuovi docenti.

Su queste colonne, poche settimane fa, Andrea Graziosi ha trattato anche questo tema nell'ambito di una lunga riflessione sullo stato di salute dell'università italiana. Graziosi sottolinea la necessità di "limitare l'ampliamento degli atenei telematici che offrono soluzioni apparentemente meno impegnative e di maggior successo sul breve periodo", e ribadisce "la maggiore qualità dell'insegnamento in presenza rispetto alla didattica a distanza", sia perché "il primo



garantisce anche l'apprendimento tra pari", sia perché "interi campi di studio, in primis quelli sperimentali, possono essere coltivati solo partecipando in prima persona". Anche in qualità di membro di una commissione composta da autorevoli voci del mondo universitario, recentemente incaricata dalla ministra Bernini di rivedere la legge 240 (la cosiddetta legge Gelmini), Graziosi suggerisce tra le possibili soluzioni quella di "permettere la trasformazione in atenei in presenza delle telematiche che volessero seguire questa strada e superassero certi standard", ma anche quella di "individuare, motivatamente, le classi di laurea riservate alle università "tradizionali" e "vagliare le lauree magistrali che possono farsi a distanza". Si tratta di strade percorribili che andranno valutate e sperimentate, magari attraverso l'uso di simulazioni ad hoc, come lo stesso Graziosi suggerisce.

Più in generale, mi pare che la sfida degli atenei telematici ponga il sistema universitario italiano di fronte a un bivio, oggi più di ieri. Quello di scegliere se inseguire tali atenei sul loro stesso terreno, puntando sui corsi a distanza e sull'accrescimento esponenziale degli iscritti, oppure se ribadire con forza il modello di un'università capace di raggiungere alti livelli di qualità di ricerca, in grado di trasmettere conoscenza a un numero ampio (ma non illimitato) di studenti tramite un insegnamento di qualità. Graziosi propone di "sostenere i settori più forti, quelli che tengo-

no in piedi il sistema", di "aiutare i forti per poter continuare ad aiutare i deboli", assicurare cioè "la tenuta dei nostri migliori atenei e lo sviluppo della nostra migliore scienza e dei nostri più forti settori umanistici sociali e giuridici, spingendoli ad aprire fronti nuovi e potenzialmente fruttuosi". La proposta di distinguere in modo piuttosto netto tra le università di alto livello su cui investire in termini di qualità sempre maggiore della ricerca, e gli atenei "più deboli", di cui facilitare e incoraggiare l'"aggregazione", presumibilmente più focalizzati sull'insegnamento, dovrebbe a mio parere diventare oggetto di un dibattito pubblico: si tratta di questioni "di interesse nazionale", come giustamente scrive Graziosi, rilevanti per il futuro delle generazioni future e per il ruolo della cultura italiana.

Qualsiasi riflessione non potrà comunque prescindere dall'esigenza di misurare e valutare la qualità dell'insegnamento e della ricerca di ciascun dipartimento e dunque di ciascun ateneo. Esattamente la funzione per la quale, quasi venti anni fa, tra il 2006 e il 2007, è nata l'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, di cui peraltro Graziosi è stato prima vicepresidente e poi presidente tra il 2015 e il 2018. L'università italiana attraversava allora la sua più drammatica crisi di credibilità: nella narrazione mediatica era diventata l'ultimo ridotto dei fannulloni, una riserva di scioperati pagati per fare poco o niente. La reto-



rica anti-intellettualistica dei principali partiti italiani faceva da cornice a tale narrazione. L'introduzione dell'Anvur rispose (anche) alla necessità di dare all'opinione pubblica un segnale di cambiamento, mostrando che i docenti universitari erano pronti a sottoporre le loro attività a un sistema di valutazione, e spingendo la ricerca italiana nella direzione di una sempre maggiore internazionalizzazione. Gli effetti di questo intervento sono sotto gli occhi di tutti. Le nuove generazioni di studiosi e studiose pubblicano su riviste internazionali, costruiscono reti di collaborazione e progetti di ricerca con i loro colleghi europei, l'università italiana è più aperta all'esterno e all'estero di quanto non fosse quindici anni fa.

Detto questo, credo però sia arrivato il momento di fare un primo bilancio sul ruolo ricoperto dall'Anvur e sulle ripercussioni che il sistema di valutazione oggi vigente ha avuto e continua ad avere sulla quotidiana attività dei docenti universitari. Non credo di andare lontano dal vero osservando che i docenti passano (*passiamo*) una larga parte del loro (*nostro*) tempo a stendere rapporti di valutazione e di autovalutazione (che pochi o nessuno legge), a riempire moduli cartacei o online, ottemperare a sempre più pressanti adempimenti amministrativi, inseguire piccole ma ingombranti modifiche normative e regolamentari che periodicamente alterano i requisiti dei corsi di laurea o di dottorato inducendo moltiplicare commissioni e sotto-commissioni, e via dicendo. Credo sia necessario riflettere sull'inquietante processo di burocratizzazione del lavoro universitario degli ultimi quindici anni. Aggiornare e ripensare il sistema valutativo è possibile, forse necessario.

Il rischio, a mio parere, è quel-

lo di creare una pericolosa spaccatura tra coloro che, per così dire, mandano avanti la macchina, dedicando gran parte del loro tempo a gestire questa selva burocratica e quelli che gradualmente si disamorano dell'istituzione, associata nel loro immaginario a una fonte inesauribile di carta e riunioni, più o meno produttive e necessarie. L'ansia prestazionale da valutazione permanente che caratterizza i docenti universitari ha peraltro come indesiderato, involontario, corollario quello di alimentare l'idea che tutto ciò che si compie nell'ambito del lavoro accademico debba essere, utile, immediatamente utile, di un'utilità spendibile sul piano lavorativo o quantomeno sul piano della potenziale remunerazione finanziaria attesa dal ministero. Un meccanismo (mentale, oltre che burocratico) che risulta particolarmente penalizzante per le cosiddette *humanities*.

Se, come sottolinea giustamente Graziosi, la missione principale dell'università dovrebbe essere quella di impegnare le proprie energie intellettuali per far avanzare il livello delle conoscenze, ciascuno nel proprio settore di studi, trasmettendo poi queste ai propri studenti, è necessario riflettere sul fatto che il tempo dedicato a mandare avanti questa gigantesca macchina burocratica è tempo sottratto alla ricerca e all'insegnamento.

Siamo sicuri che insistere nel tentativo di trovare un minimo comune denominatore tra scienze dure e scienze umanistiche sul terreno della valutazione sia la



strada migliore da percorrere? La tentazione di applicare alle materie umanistiche i criteri bibliometrici con i quali vengono giudicate le scienze dure è sempre dietro l'angolo, se ne è fatta interprete due anni e mezzo fa la ministra Maria Cristina Messa, proponendo di sostituire le commissioni per le abilitazioni nazionali con un "sistema di certificazione quantitativa", ovvero un "controllo automatizzato" basato su "parole chiave e intelligenza artificiale" (una proposta poi arenatasi perché cadde il governo del quale faceva parte). La scelta, compiuta nel 2012, di individuare una lista di riviste scientifiche di livello superiore (la cosiddetta fascia A), nelle cui pagine pubblicare un articolo risulta tutt'oggi essere un titolo di merito aggiuntivo, appare ancora valida in una situazione nella quale, in molti settori disciplinari, quasi tutte le riviste risultano ormai inserite in fascia A in ragione di una logica corporativa difficile da arginare? L'ambizione di valutare il grado di incidenza sociale degli atenei attraverso una misurazione della cosiddetta terza missione non rischia di favorire paradossalmente un'ulteriore chiusura del sistema rispetto alla società civile cui propone di indirizzarsi, dal momento che si prepara a valutare solo le attività promosse istituzionalmente dalle università stesse, tralasciando dunque quelle che i singoli docenti svolgono, in maniera indipendente ma pur sempre in

qualità di docenti di un ateneo, nel mondo dei media e della cultura più largamente intesa? Sono solo alcuni dei temi intorno ai quali vale la pena avviare una riflessione pubblica, nel momento in cui ci si appresta a rivedere e aggiornare la legge 240.

Le università devono a mio parere tornare a essere luoghi di produzione e fruizione di cultura. Il progressivo calo demografico, e dunque il graduale restringimento del bacino di utenza delle nostre università, può essere pianto come una disgrazia oppure salutato come un'insperata occasione per migliorare il rapporto numerico tra docenti e studenti dal quale dipende in modo così determinante la qualità dell'insegnamento. A patto di investire sul sistema universitario e non invece definanziarlo in modo violento come fatto oggi e promesso per i prossimi tre anni.



Le università telematiche hanno aumentato il numero dei loro iscritti attraverso una ricetta molto semplice, facilitare con ogni mezzo il conseguimento del titolo di laurea. C'è poi un inquietante processo di burocratizzazione. Il progressivo calo demografico può essere pianto come una disgrazia oppure salutato come un'insperata occasione per migliorare il rapporto numerico tra docenti e studenti da cui dipende in modo determinante la qualità dell'insegnamento.



“Non facciamo più della lingua una questione ideologica”

Facce dispari. Ivano Dionigi: “Il latino come la matematica o l'informatica non è di destra né di sinistra”

Più latino a scuola per tutti. Per parlare meglio italiano e per chi vive incatenato al presente, smanioso di spostarsi nello spazio ma “provinciale del tempo”, secondo una riflessione di T.S. Eliot che ha fatto sua il professor Ivano Dionigi, emerito di Lingua e letteratura latina all'Università di Bologna di cui è stato rettore dal 2009 al 2015, presidente della Pontificia Accademia di Latinità dalla sua costituzione al 2023, direttore del Centro studi “La permanenza del classico”. Autore di numerosi libri, due sono quelli della sua vita, la Bibbia e il “De rerum natura” di Lucrezio, e due i suoi crucci maggiori: che lo studio del latino continui a scontare la prevenzione degli utilitaristi trinariciuti e di contrastanti giudizi ideologici.

Sarà contento dell'annuncio del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara sul ritorno facoltativo del latino nelle scuole medie come materia opzionale dal secondo anno.

E' una bella notizia purché non sia una bandierina identitaria. Il latino come la matematica o l'informatica non è di destra né di sinistra.

Cosa non la convince?

Ci sono due modi per fare le cose: bene o meglio, un terzo non c'è. Se l'obiettivo è migliorare le competenze linguistiche dell'italiano, di cui il latino è mater certissima, perché reinserirne lo studio solo in via facoltativa dal secondo anno delle medie? Perché non per tutti? O è utile o no.

Perché è utile?

Perché insegna a riconoscere il volto delle parole e a comunicare meglio, che è un diritto di tutti. In più il latino è importante perché riapre il

tempio del tempo, chiuso dall'attuale prevalenza dello spazio. I ragazzi non sanno distinguere il prima dal poi, fluttuano nel presente. Oggi, diceva Eliot, crediamo che il mondo sia “proprietà esclusiva dei vivi”, senza trapassati né posteri. Il latino è invece la lingua dell'accadimento, della consecutio temporum. La civiltà romana si è basata sulla temporalitas, sul rapporto con gli eventi. Nella religione, nel diritto, nell'arte.

La velocità tecnologica motiva una formazione immediata e specialistica.

Luddisti mai: godiamoci i trionfi della tecnica ma senza trascurare la filantropia, la cura dell'uomo. Come genitore, insegnante e cittadino non sono interessato solo al progresso, ma al destino delle persone. Soprattutto ora, blanditi da chi vuol spiegarci tutto, è necessario che Socrate riequilibri lo slancio di Prometeo. Che l'ars interrogandi di chi sa di non sapere riacquisti importanza. Viviamo in un'orgia specialistica dimenticando che anche chi consegue un PhD in chimica o robotica è Philosophiae Doctor, “esperto di filosofia”. Le parole non mentono.

Se al di là dei saperi c'è una sola cultura, dove deve guardare?

Rispondo con Petrarca, primo grande intellettuale europeo vissuto al confine tra classicità e modernità. Disse parlando di sé “simul ante retroque prospiciens”, “con lo sguardo rivolto contemporaneamente avanti e indietro”. Lo riecheggò Steve Jobs, ingegnere rinascimentale, affermando che per unire i puntini

bisogna guardare anche indietro. Il latino non è contrapposto all'informatica o all'inglese: si deve passare da un “aut aut” a “et et”. La cultura classica offre una “paideia” integrale e circolare.

E lo studio dei classici?

I classici pongono domande e stimolano risposte, riconciliano col tempo e indirizzano alla libertà coltivando una visione d'insieme che difetta al mero “specialista”. Il filosofo Michel Serres, quando commentò la ricostruzione della diga di Assuan, osservò che nel comitato di ingegneri, tecnici, ecologisti mancavano un egittologo e un filosofo. A chi gli chiese a cosa sarebbe servito un filosofo rispose: “Avrebbe notato l'assenza di un egittologo”. Mi torna in mente un altro episodio, quando Ciampi rincontrò il compagno di studi paleografici Scevola Mariotti, autore con Castiglioni di un celebre vocabolario latino e anche mio maestro. “Scevolino”, gli disse, “ricordi quando facevamo le congetture sui frammenti? La divinatō, la ricomposizione... sapessi quanto mi sono servite per riordinare i conti dello stato...”.

Per dieci anni lei ha presieduto la Pontificia Accademia di Latinità: come è messo l'insegnamento nella Chiesa?

Molto male. Sarà un problema quando i sacerdoti non sapranno leggere un testo in originale.

E la messa in latino?

Bene celebrarla dentro un seminario, non in una parrocchia di campagna. Nel Concilio Vaticano II l'allora cardinale Montini pronunciò la frase di sant'Agostino: “Melius est reprehendat nos grammatici



quam non intelligant populi”, “è meglio che ci rimproverino i grammatici piuttosto che non ci capisca il popolo”.

Lei studiò in seminario, poi fu da indipendente consigliere comunale per il Pds. Gramsci e Togliatti erano stati paladini del latino, però a sinistra un pregiudizio era diffuso.

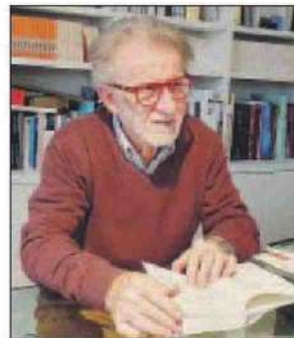
L'uso che ne aveva fatto il fascismo suscitava un riflesso condizionato. La sinistra si divise nello scontro parlamentare degli anni Sessanta sull'insegnamento del latino. Nenni titolò “La lingua dei signori” un fondo sull'Avanti! ma i comunisti colti la pensavano diversamente, da Concetto Mar-

chesi a Togliatti, e Paolo Bufalini è stato un grande traduttore di Orazio. Napolitano mi portò un suo discorso in comitato centrale annotato da Bufalini in latino. Se penso a certi interventi di adesso di qualsiasi colore in parlamento o in tv... Dice Aristotele che l'uomo è caratterizzato dal *lógos*, ma talvolta mi pare siamo retrocessi alla *phoné* degli animali. Si strilla in assenza dell'agostiniano *clamor cogitationis*, il “grido del pensiero”.

Un auspicio politico?

Che una questione culturale come lo studio del latino non sia più questione ideologica.

Francesco Palmieri

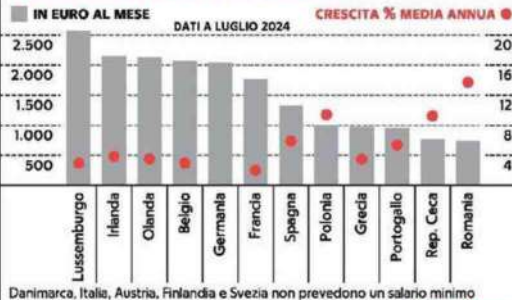




Lavoro e stipendi

Il duro colpo Ue al salario minimo

I PAESI CON IL SALARIO MINIMO



Si infiamma la battaglia
per buste paga più eque
Rosaria Amato

● pag. 24



LO SCENARIO

La battaglia dei salari Duro colpo Ue sindacati e politica divisi

L'avvocato generale contro la direttiva sul livello minimo di paga. In Italia, non si trova la quadra tra i diversi strumenti proposti. E il dumping continua

Rosaria Amato

Il 14 gennaio, l'Avvocato Generale presso la Corte di Giustizia Ue si è pronunciato a favore dell'annullamento della direttiva europea sul salario minimo. Il giorno dopo il gover-

no spagnolo ha annunciato un aumento di 700 euro annui della soglia minima delle retribuzioni nazionali. Le due notizie non sono in contraddizione: l'Avvocato Generale non ha affermato, infatti, l'illegittimità del salario minimo. Si è pronunciato però a favore dell'annullamen-



to della direttiva, chiesto dalla Danimarca, perché i salari non rientrano nelle competenze delle istituzioni Ue, ma dei singoli Stati. Ecco perché in Italia le forze di opposizione, in prima fila nella battaglia per il salario minimo, non ritengono che la decisione a cui si arriverà in Lussemburgo debba avere un impatto negativo. «Si tratta solo di un parere, e noi siamo ottimisti che la decisione finale rispetti invece nel merito e nel metodo i principi della direttiva europea», obietta Pasquale Tridico, capo delegazione M5S all'Europarlamento. «In Italia poi la situazione è ancora più grave rispetto ai Paesi scandinavi - prosegue l'eurodeputato - dove la contrattazione collettiva funziona meglio e la necessità di un salario minimo legale è secondaria. La legge d'iniziativa popolare rappresenta uno strumento di pressione della società civile per obbligare il governo a non voltare le spalle al vergognoso fenomeno del lavoro povero, che cresce in Italia». La legge d'iniziativa popolare sul salario minimo è stata consegnata un mese fa alla Camera da una delegazione di parlamentari del Partito democratico, del Movimento 5 stelle e dell'Alleanza Verdi e Sinistra. «Abbiamo raccolto 120 mila firme - afferma Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro del Pd - La questione europea non incide sulla nostra battaglia, perché non riguarda i contenuti della direttiva. Abbiamo chiesto la calendarizzazione della nuova proposta di legge entro Pasqua».

Anche la proposta di legge d'iniziativa popolare, come quella affossata dal governo un anno fa, prevede un salario minimo di 9 euro l'ora. Che potrebbero sembrare pochi, ma che in Italia per molti lavoratori rappresentano ancora un miraggio. Non si è ancora risolta la questione della vigilanza privata, con contratti collettivi di lavoro firmati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative che prevedevano minimi salariali tra i 6 e i 7 euro, che, pochi giorni fa, è emersa una vicenda simile: «Il caso dei lavoratori che alla Sca-

la, al Piccolo Teatro, alla Fiera di Milano lavorano per 5-6 euro all'ora, sanzionato dalla Procura di Milano, dimostra, ancora una volta, che la magistratura è costretta a svolgere un ruolo di supplenza nei confronti di un legislatore indifferente al mancato rispetto dell'articolo 36 della Costituzione», rileva Guerra.

Eppure anche i sindacati sono divisi sul salario minimo per legge: al sì convinto di Cgil e Uil si oppone il no altrettanto deciso della Cisl, che ha puntato tutto sulla legge sulla partecipazione dei lavoratori all'impresa, che in questi giorni arriva nell'Aula di Montecitorio. Stessa divisione sull'ipotesi di una legge sulla rappresentanza, mirata a combattere il dumping contrattuale che fa sì che qualunque organizzazione, anche la meno rappresentativa, in Italia possa firmare contratti collettivi di lavoro al ribasso. Da un'indagine del Cnel, coordinata dal giuslavorista Michele Tiraboschi, è emerso che le differenze retributive per la stessa identica figura professionale possono essere enormi. Per esempio per un commesso addetto alla vendita arrivano a ben 415 euro mensili: si va dai 1718,75 euro del Ccnl Confcommercio, livello 4°, ai 1304,55 del Ccnl Anpit, livello DI. Differenze consistenti anche sul piano normativo.

Ma sembra difficile arrivare a una sintesi. Tra Cgil e Cisl le distanze sono incolmabili in questo momento, e neanche la maggioranza sembra volersi scostare minimamente dalle proprie posizioni. «Il salario minimo è un danno per i lavoratori, è il contrario del salario ricco che è quello al quale vogliamo arrivare», ha ribadito il leader di Forza Italia, Antonio Tajani. Mentre il leader della Cgil, Maurizio Landini, ha espresso tutta la sua contrarietà alla legge fortemente voluta dalla Cisl: «La legge sulla partecipazione distrugge la contrattazione collettiva nei luoghi di lavoro». Oggetto di scontro tra maggioranza e opposizione anche la definizione di rappresentanza sindacale: un emendamento dei relato-



ri alla legge sulla partecipazione ha affiancato al concetto di "organizzazioni comparativamente più rappresentative", comunemente usato nelle norme e dalla giurisprudenza, quello di "maggiormente rappresentative". «L'ennesimo tentativo di favorire le organizzazioni sindacali con meno iscritti e meno presenti nelle rappresentanze sindacali sui posti di lavoro - spiega Maria Cecilia Guerra - con la finalità di indebolire Cgil, Cisl e Uil e rischiando di favorire il dumping contrattuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9

IL MINIMO

Una legge di iniziativa popolare torna a proporre un salario minimo di 9 euro, come quella affossata dal governo

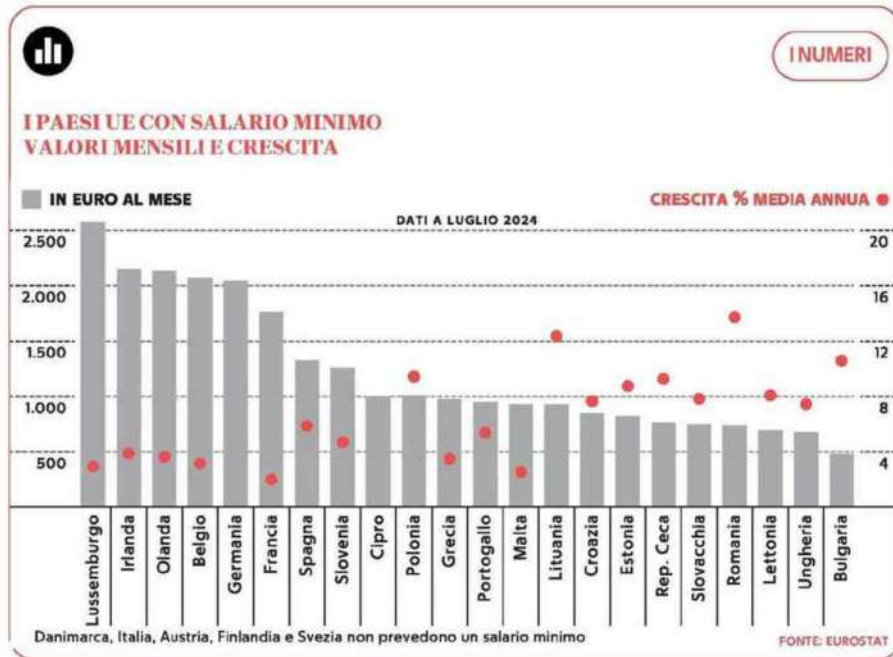
415 EURO

Un commesso addetto alle vendite arriva a vedere una differenza di 415 euro di paga a seconda del Ccnl che gli viene applicato





① Sulla richiesta di un salario minimo di legge c'è il sì di Cgil e Uil mentre la Cisl non è d'accordo





IL COLLOQUIO

“Stipendi e personale sono i nodi del lavoro”

La questione salariale e la mancanza di personale rimodellano il mercato del lavoro italiano. È la diagnosi di Federico Vione, ceo della società delle risorse umane W-Group. Gli ultimi dati Istat sull'occupazione mostrano qualche scricchiolio (-0,1% a novembre) e le prospettive economiche incerte velano di interrogativi il futuro di comparti quali l'automotive e il manifatturiero in genere. «Veniamo da una stagione di eccessi: nel 2021-22 era impossibile trovare collaboratori anche per le mansioni meno qualificate, situazione mai vista prima», ricorda il manager. «Ora ci sono settori, come la filiera auto, in una crisi altrettanto difficile da ricordare».

Non mancano spunti di ottimismo: «A differenza della crisi del 2009, le aziende italiane sono più solide, hanno cassa e margini più elevati perché hanno sfruttato l'ondata inflattiva per adeguare i listini. Hanno poi acquisito agilità nel riposizionarsi sui settori che offrono migliori prospettive». Miglioramenti che si riflettono nei numeri della somministrazione, storicamente anticipatrice dei trend occupazionali. «Dai dati di novembre vediamo un andamento ancora in crescita mensile del 4% e piatto sul 2023: una tenuta positiva perché si confronta un picco storico», spiega Vione.

Alimentare, Gdo e logistica continuano a essere gli ambiti trainanti, dall'altra parte il legno «dopo un picco legato al boom degli acquisti per la casa con il Covid, è in una fase di calo pronunciato». La «tensione maggiore» è quindi «sulla questione

salariale: l'erosione di potere d'acquisto dei lavoratori li porta a cercare alternative per migliorare la loro situazione familiare. Al contrario del passato, vedo imprenditori molto più disponibili a concedere sul punto». Anche perché “perdere” i collaboratori resta uno spauracchio: secondo i dati di Assosomm, nei prossimi cinque anni rischia di restare inevasa la domanda di 660mila profili tecnici come saldatori, carpentieri, elettricisti. «Fidelizzare i lavoratori è la chiave», spiega Vione. In W-Group il 35% dei somministrati è assunto a tempo indeterminato, «quota destinata a salire» proprio perché lasciarsi scappare le risorse migliori è, ora come ora, un peccato mortale. Il gruppo, nato nel 2021 con il sostegno dei fondi internazionali, ha «una strategia “multi-brand”, con realtà indipendenti orientate alle persone e alla vicinanza sul territorio». Gli interni sono saliti da 400 a 1.800, in tre anni. Nel 2024 sono entrate Magister Group - Ali Lavoro (somministrazione), Labor-B (consulenza), Repas (welfare) e Yous (formazione). Raggiunto in anticipo il target di 1 miliardo di ricavi, dopo l'acquisizione in Francia di Camo Groupe Vione punta al raddoppio organico dei ricavi al 2030. «Cifra che può salire di un altro miliardo con ulteriore m&a». —ra.ri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 MLD

L'obiettivo (minimo) di ricavi di W-Group, nel piano al 2030



FEDERICO VIONE

Ceo di W-Group, nato nel 2021. Si è occupato di risorse umane dal 1999, già in Adecco



RISPETTO DELLE REGOLE O COMPrensIONE DEL MONDO?

Una ginnastica di obbedienza La grammatica ideologica di Valditara

GIULIA ADDAZI

insegnante

La cultura della regola inizia dallo studio della grammatica. In particolare, è importante trasmettere all'allievo, fin dall'inizio, la consapevolezza del valore della correttezza linguistica e formale, dell'ordine e della chiarezza nella comunicazione», con queste parole il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara ha parlato del lavoro che una commissione di esperti sta conducendo nella riscrittura delle Indicazioni Nazionali e delle Linee Guida. Sono parole che, per chi si occupa di didattica dell'italiano e conosce la storia di questa disciplina, evocano vecchi fantasmi, riecheggiano il monito di Lettera a una professoressa: «Ma voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione». In particolare, le espressioni cultura della regola e correttezza linguistica e formale suonano molto problematiche. Come scriveva Don Milani, infatti, occorrerebbe mettersi intanto d'accordo su cosa sia, questa lingua corretta. Il ministro, la commissione di revisione delle Indicazioni nazionali, e quanti continuano a invocare LA grammatica, dovrebbero ricordare che la discussione sull'insegnamento grammaticale ha una storia lunghissima, una storia spesso fatta di credenze, di superstizioni, a volte davvero coriacee e dure a morire.

Un insegnamento inefficace

Era il 1955 e sulle pagine de *Il Mondo* con ironia e polemica Guido Calogero scriveva che l'analisi logica e «il grande studio preparatorio delle proposizioni italiane, necessario a capire come debbano essere tradotte in latino. Che cosa ci sia di "logico" in un'analisi di questo genere, e perché mai debba essere particolarmente efficace per sviluppare l'intelligenza dei ragazzini, Dio solo lo sa». Negli anni Settanta — a partire da posizioni politiche anche molto differenti — i linguisti, i pedagogisti, gli educatori

(persino diversi preti) hanno concordato nell'asserire con forza che l'insegnamento linguistico tradizionale non funzionava. Il documento simbolo di questo attacco all'insegnamento tradizionale fu pubblicato nel 1975: sono le Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica. Redatte da De Mauro, divennero poi il manifesto del Giscel (Gruppo di intervento e di studio nel campo dell'Educazione linguistica, nato nel 1973 in seno alla Sli). Nella VI tesi, è detto esplicitamente che «la pedagogia linguistica tradizionale, dunque, non realizza bene nemmeno gli scopi su cui punta e dice di puntare. In questo senso, essa è inefficace». Luca Serianni, che era profondissimo conoscitore e amante della grammatica italiana (quindi non un antigrammaticalista), ha ribadito spesso che nelle grammatiche scolastiche la teoria grammaticale — così come è presentata — «è poco utile per far riflettere sulla lingua, perché veicola classificazioni di debole capacità esplicativa, o addirittura ricalcate sulla sintassi latina e costrette sul letto di Procuste della grammatica di una lingua strutturalmente del tutto diversa (...)». Insomma, come ha riassunto qualche anno fa la linguista Maria Luisa Altieri Biagi, non era grammatica a essere sciocca, ma «il modo di insegnarla»: un allenamento a riconoscere i complementi, a distinguere nomi concreti da nomi astratti, imparare a vedere la regola uccidendo la vita, per parafrasare il maestro della scuola attiva Celestin Freinet.

Grammatica come confederazione

Negli ultimi decenni, grazie ai lavori di tanti studiosi e studiose, si è venuta a definire una funzione dell'insegnamento grammaticale orientata a un obiettivo diverso: lo sviluppo metacognitivo. Pioniera di queste ricerche è stata proprio Maria Luisa Altieri Biagi: mentre uno dei testi che dovrebbe essere conosciuto

da chiunque insegni grammatica a scuola è *Esperimenti grammaticali della linguista Maria Giuseppa Lo Duca*. L'insegnamento grammaticale dovrebbe essere, in questa ottica, una postura che si assume quando si osservano i fatti di lingua, grazie alla quale si scopre la differenza tra norma e uso, si esplorano gli idioletti di parlanti e scrittori, le variabili sociolinguistiche che diverse comunità selezionano per i propri scopi comunicativi. Uno dei manuali di riferimento di linguistica e grammatica italiana si chiama, per l'appunto, *Le regole e le scelte*, di Michele Prandi e Cristiana De Santis. Nell'ultima edizione Prandi scrive: «La grammatica non è una monarchia assoluta ma una confederazione di territori diversi, retti ciascuno da una costituzione propria. In alcune zone, la grammatica ci impone regole non negoziabili; in altri, ci offre vasti repertori di opzioni all'interno dei quali siamo liberi di fare scelte consapevoli».

Catechismo o addestramento

E allora occorre domandarsi: a quale metodo di insegnamento grammaticale pensa il ministro? Perché nonostante tutto, l'insegnamento grammaticale come catechismo (Adriano Colombo) o come addestramento (Lo Duca) non è scomparso e continua anzi a imperare indisturbato nella scuola italiana; mentre l'empirismo, la ricerca, la dialettica non hanno mai davvero attecchito, nonostante le Indicazioni nazionali parlino esplicitamente di «riflessione sulla lingua». Si potrebbe allora pensare che l'operazione di revisione ministeriale vada proprio in questo senso: riallineare i documenti ministeriali con la pratica didattica tradizionale, mai davvero abbandonata. La grammatica come cultura del rispetto delle regole, come ginnastica di obbedienza. La grammatica può insegnarci le

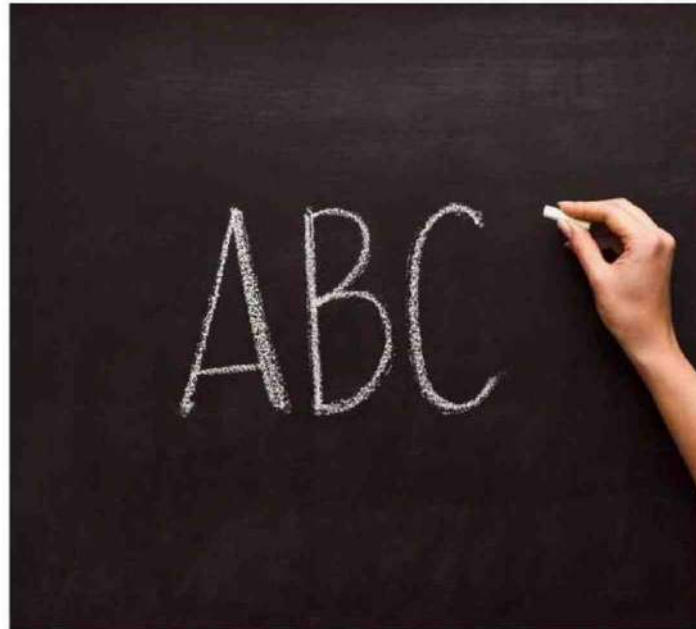


regole, sì, ma le regole del gioco, negoziate storicamente da generazioni di parlanti e che ogni giorno continuano ad essere messe in discussione dalla diffusione di termini, usi, strutture. Perché la lingua evolve, è viva, è dialettica. La scuola dovrebbe insegnare questo, che ci sono leggi che hanno senso e decreti, invece, che sono solo passeggeri. Così impareremmo che «la scuola è aperta a tutti» non è negoziabile, mentre il voto in condotta, lo studio dell'inno, della bandiera, della bibbia sono solo ideologie passeggere rispetto alle quali una comunità di studenti e docenti può esercitare una scelta, e relegarle ai vocabolari storici, quelli che contengono le parole che non ce l'hanno fatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra gli annunci sulle nuove indicazioni nazionali per il primo ciclo d'istruzione Valditara ha insistito sulla grammatica perché «da lì inizia la cultura della regola»
 FOTO ENVATO





QS WORLD FUTURE SKILLS INDEX

Italia al top in Europa nella formazione Mancano competenze digitali e green

L'ITALIA è tra i leader europei nell'insegnamento e nello sviluppo delle competenze per le carriere emergenti: si colloca al ventesimo posto a livello globale e al nono tra i Paesi dell'Ue. Tuttavia permane un significativo divario di competenze nelle tecnologie digitali e verdi, con un numero inferiore di laureati in materie Stem rispetto ad altri Paesi dell'Ue. L'Italia ha ottenuto i migliori risultati in termini di preparazione accademica con un punteggio di 97,4, quattordici punti al di sopra della media globale e l'ottavo più alto al mondo. Ciò suggerisce che il sistema educativo italiano è in grado di fornire un apprendimento di alta qualità e lo sviluppo di competenze nei settori più rilevanti per la futura forza lavoro. Tra i Paesi dell'Ue, solo la Germania e i Paesi Bassi ottengono risultati migliori in questo ambito. È quanto emerge dal QS World Future Skills Index che identifica il sistema di istruzione superiore italiano come uno dei migliori in Europa per quanto riguarda la capacità di fornire agli studenti le competenze necessarie per prosperare nelle industrie del futuro nei settori Green, Digital e Intelligenza Artificiale. Il nuovo Indice, prodotto dagli esperti della formazione universitaria QS Quacquarelli Symonds, valuta in che misura i sistemi universitari globali sono attrezzati per soddisfare le richieste in evoluzione del mercato del lavoro internazionale, misurando quattro aree chiave: competenze, preparazione, futuro del lavoro e trasformazione economica.

«**Le solide** basi accademiche dell'Italia la posizionano bene per la crescita futura, ma colmare il divario tra l'istruzione e le industrie emergenti che domineranno il futuro del lavoro è fondamentale – osserva Matteo Quacquarelli (**nella foto in basso**), vicepresidente di Strategy and Analytics di QS – Per sfruttare appieno le opportunità offerte dal digitale, dall'intelligenza artificiale e dai settori verdi, l'Italia deve rafforzare la collaborazione tra università e industria. L'ampliamento dei programmi Stem, l'integrazione di competenze pratiche digitali e di sostenibilità nei programmi di stu-



«... e l'incentivazione delle università a collaborare con le imprese nella ricerca e nell'innovazione possono accelerare la trasformazione economica e la preparazione al lavoro. Inoltre, borse di studio e tirocini mirati in questi settori possono garantire un flusso costante di talenti».

Giada Sancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Statali, dallo smart working alla settimana di 4 giorni cambia il lavoro pubblico

► Oggi la firma del contratto delle Funzioni centrali. Arriva anche "l'age management" più permessi per i dipendenti over 60. Aumenti medi da 165 euro per 13 mensilità

L'ACCORDO

ROMA I dipendenti dei ministeri, quelli delle Agenzie fiscali, dell'Inps, dell'Inail, insomma tutto quel pezzo del lavoro pubblico che va sotto il cappello delle "Funzioni centrali", potrebbe diventare un mondo a parte. Parallelo nel pubblico impiego. Questa mattina all'Aran, l'Agenzia che negozia per il governo, i sindacati firmeranno l'accordo definitivo sul contratto 2022-2024, con un aumento del 6 per cento di stipendio che, in media, fanno circa 165 euro in più al mese per tredici mensilità. Soldi ai quali si aggiungeranno anche un migliaio di euro lordi di arretrati. Ma oltre a questo, potranno di fatto "prenotare" un altro aumento del 5,5 per cento a stretto giro, altri 180 euro lordi al mese in media, visto che per la prima volta il governo ha già stanziato i soldi necessari al rinnovo del contratto del triennio in corso, quello che parte nel 2025 per terminare nel 2027. E questo mentre per la sanità (infermieri e personale amministrativo delle Regioni), per gli enti locali (i dipendenti comunali) e per la scuola (professori e personale Ata), il contratto del triennio che si è chiuso nel 2024 è destinato a tardare per la ferma opposizione di Cgil e

Uil che ritengono insufficienti le risorse stanziare.

I PASSAGGI

Ma al di là degli aspetti economici, il contratto 2022-2024 delle Funzioni centrali che sarà firmato questa mattina, e che di solito fa da "base" per tutti gli altri accordi del pubblico impiego, contiene alcune innovazioni per il mondo degli statali che fino a pochi mesi fa era difficile anche immaginare. A partire dalla settimana corta di quattro giorni a parità di ore lavorate. Si tratta per ora di una «sperimentazione» e sarà consentita ai dipendenti su base volontaria. Lo scopo, spiega il contratto, è quello di migliorare l'efficienza dell'amministrazione, la fruibilità e l'estensione dei servizi e conciliare meglio i tempi di vita e di lavoro. La settimana di quattro giorni, insomma, non significa che gli uffici pubblici saranno aperti per meno ore. Anzi, paradossalmente l'intenzione sarebbe quella di fornire uno strumento alle amministrazioni per ampliare gli orari di fruizione dei servizi per il pubblico, consentendo nel contempo ai lavoratori di conciliare meglio i loro tempi di vita e di lavoro. Molte novità rilevanti,

poi, riguardano il lavoro agile. La fruibilità dello smart working viene allargata, superando il principio della "prevalenza" delle giornate in ufficio. Significa che le amministrazioni potranno decidere di aumentare i giorni di lavoro da remoto, che potranno superare quelli in presenza. Altra rilevante novità: in smart working sarà pagato il buono pasto.

Fino ad oggi era una specie di giungla, con amministrazioni che riconoscevano il ticket per il lavoro da remoto e amministrazioni (la maggioranza) che invece non lo riconoscevano. Ora sarà un obbligo pagarlo. Sul lavoro agile le maglie sono state allargate molto, anche per consentire alle amministrazioni che ne hanno la necessità, di potersi spingere fino a consentire il cosiddetto "South working", assumere cioè dipendenti per una regione, lasciandoli lavorare da fuori, dal luogo dove abitano e dove vivono. L'esempio è semplice: l'Agenzia delle Entrate che ha difficoltà a trovare funzionari a Milano, potrebbe assumere, per esempio, un ragazzo qualificato a Bari, permettendogli di lavorare dal capoluogo pugliese chiedendo solo pochi gestibili rientri in se-



de.

IL MENTORING

L'attenzione non è solo ai giovani, ma anche al personale più vicino alla pensione (molto numeroso nelle amministrazioni). Vengono definite politiche di "age management". Vengono cioè introdotte forme sia di tutoraggio per formare i nuovi assunti che di trasferimento delle competenze – il cosiddetto reverse mentoring – per promuovere l'acquisizione delle competenze digitali da parte del personale più anziano. Inoltre per i dipendenti oltre i 60 anni è stato previsto l'aumento delle ore di permesso annuale per esami e visite mediche da 18 a 20 ore. Vengono poi prorogate fino a giugno del 2026 le "promozio-

ni" in base all'esperienza e in deroga al titolo di studio. Un dipendente dell'area operatori con 10 anni di esperienza e valutazioni positive nell'ultimo triennio, potrà diventare funzionario anche se non ha la laurea. Vengono infine, potenziati gli incarichi di posizione organizzativa e professionale. In particolare, viene elevato il limite massimo dell'indennità di posizione organizzativa da 2.600 a 3.500 euro annui, con la possibilità di ulteriori incrementi in sede di contrattazione integrativa. Misure simili erano previste anche per la Sanità e gli Enti locali, contratti destinati, come detto, a rimanere al palo.

Andrea Bassi

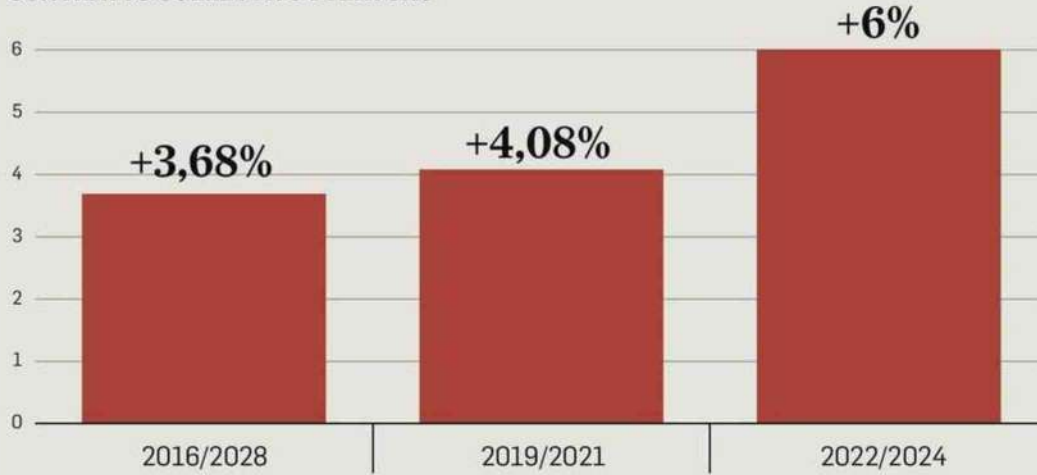
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER COPRIRE I BUCHI
DI ORGANICO
NELLE GRANDI
AREE METROPOLITANE
DEL NORD ARRIVA
IL "SOUTH WORKING"
SARANNO POSSIBILI
PROMOZIONI IN BASE
ALL'ESPERIENZA
E IN DEROGA
AL TITOLO DI STUDIO
FINO A GIUGNO 2026**

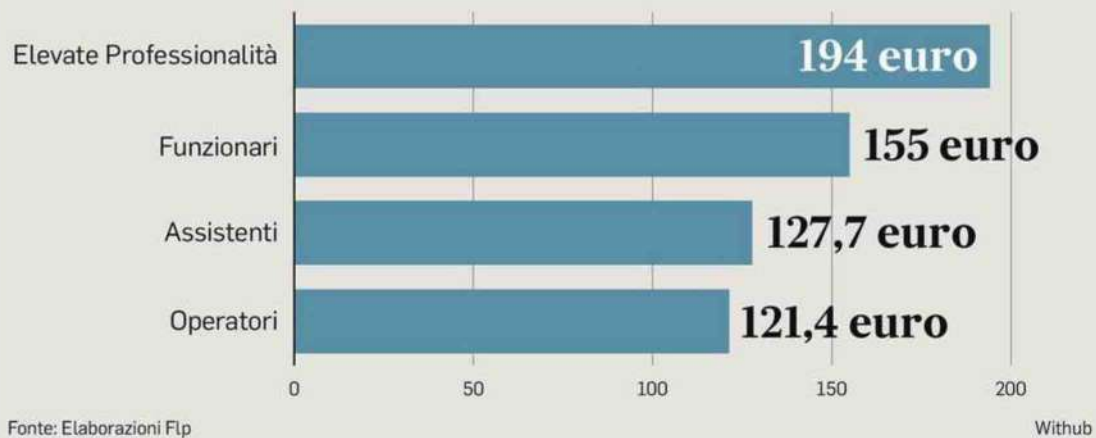


Gli incrementi economici

CONTRATTO COLLETTIVO DI LAVORO



In particolare l'incremento per 13 mensilità è distinto per le 4 Aree di inquadramento:





Ricerca ManpowerGroup: il 41% delle imprese confida di raggiungere la piena uguaglianza uomo-donna entro due anni, mentre il 24% pensa di essere ancora lontano dall'obiettivo

Parità di genere in azienda Solo una su 4 l'ha raggiunta

di **Andrea Ropa**

SOLO un'azienda italiana su quattro ha raggiunto la parità di genere. Lo rileva una ricerca di ManpowerGroup, secondo cui il 26% ritiene di avere già la piena uguaglianza uomo-donna al proprio interno, mentre un ulteriore 41% afferma di essere vicino all'obiettivo e di poterlo raggiungere entro due anni. Al contrario, il 24% pensa di essere ancora lontano dalla parità di genere e l'8% delle imprese italiane presume di avere ancora una lunga strada da fare davanti a sé. Tra le iniziative messe in atto che, secondo le aziende, possono contribuire a processi di assunzione e retention più paritari, il 42% indica la costruzione di relazioni di fiducia tra i vari team, mentre per il 39% è importante aiutare concretamente il benessere delle persone in organico e delle collaboratrici. Per il 37% delle organizzazioni sono utili modalità flessibili per luoghi e orari di lavoro, politiche per assicurare uguali possibilità di carriera e ricompensare gli sforzi dei collaboratori per promuovere il rispetto dei parametri DEI (Diversity, Equity&Inclusion). «Il basso tasso di occupazione femminile è uno dei problemi principali della nostra economia e una migliore uguaglianza nei luoghi di lavoro avrà ricadute positive su tutto il mercato» commenta Anna Gionfriddo (**nella foto**), amministratrice delegata di ManpowerGroup Italia.

Sul piano occupazionale, per la prima parte del 2025 il "ManpowerGroup Employment Outlook Survey" registra un cauto ottimismo da parte delle aziende italiane per quanto riguarda le previsioni sulle assunzioni. «Nonostante una congiuntura economica ancora incerta – continua Gionfriddo – sono molte le imprese che si mostrano resilienti e prevedono di aumentare gli organici nel prossimo trimestre». L'indice che registra la previsione



di occupazione segna infatti un +19% al netto degli aggiustamenti stagionali, un dato positivo per il diciassettesimo trimestre di fila. Il dato non presenta variazioni rispetto al trimestre di chiusura dell'anno scorso, mentre è superiore di 6 punti percentuali nel confronto anno su anno.

A livello di singoli settori, si rileva un rallentamento di IT e Telecomunicazioni, pur mantenendo aspettative positive, mentre si confermano trainanti Energia, Utilities, Sanità e Life Sciences. Nel confronto tra macroregioni del Paese, il Nord Ovest torna in vetta con prospettive d'assunzione del +22%. Si conferma da un trimestre all'altro anche l'ottimismo registrato nell'area Sud e Isole, con +18%, mentre il Nord Est vede calare le proprie previsioni di 12 punti percentuali, da +28% a +16%. Il Centro Italia rimane la zona geografica con le previsioni relativamente peggiori, ma pur sempre tendenti a un aumento degli organici delle imprese (+11%, -5 punti percentuali rispetto all'ultimo trimestre 2024).

Andando a suddividere le aziende in base alle dimensioni, lo studio di ManpowerGroup rileva come al crescere dell'organico già presente aumenta l'intenzione di assumere. Per le microimprese fino a 10 dipendenti la prospettiva d'assunzione è del +10%, mentre per le piccole aziende tra 10 e 49 dipendenti è del +14%. Guardando alle medie organizzazioni tra i 50 e i 249 lavoratori, la prospettiva è del +18%, mentre per le grandi imprese l'incremento sale al 21%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19%

L'indice che registra la previsione di

occupazione nei prossimi tre mesi segna un +19%, dato positivo per il diciassettesimo

trimestre di fila e superiore di 6 punti percentuali nel confronto anno su anno. A

livello di singoli settori, si rileva un rallentamento di IT e Telecomunica-

zioni, pur mantenendo aspettative positive, mentre si confermano trainanti Energia, Utilities, Sanità e Life Sciences



**BASSA
OCCUPAZIONE
FEMMINILE**

Secondo Anna Gionfriddo, amministratrice delegata di Manpower-Group Italia, una migliore eguaglianza nei luoghi di lavoro avrà ricadute positive su tutto il mercato



Ancora polemiche e accuse a Milano sulle celebrazioni del Giorno della memoria
Il capo dello Stato oggi in Polonia, domani la cerimonia al Quirinale con le alte cariche

Mattarella ad Auschwitz

La comunità ebraica contro Vaticano e Anpi

LA GIORNATA

LUCA MONTICELLI

ROMA

Dopo le polemiche con la Comunità ebraica milanese, che disenterà la celebrazione del Giorno della memoria all'evento con l'Anpi, il presidente dell'Associazione dei partigiani Gianfranco Pagliarulo prova a ricucire auspicando «un fronte unito, democratico e antifascista». Pagliarulo assicura che l'Anpi «è e sarà sempre in prima fila nel contrasto al razzismo, specialmente all'antisemitismo. Davanti alla memoria dell'enormità e dell'unicità di ciò che ricordiamo lancia un appello affinché si superino polemiche sterili». Appello che cade nel vuoto perché sono in molti nelle comunità ebraiche a ricordare la «criminalizzazione di Israele» ostentata nelle piazze pro Pal sotto i vessilli dell'Anpi. «Se l'Anpi fa paragoni tra la Shoah e Gaza com'è successo lo scorso anno questo non va bene. Parliamoci chiaro, guardiamoci negli occhi e dialoghiamo come si faceva nel passato», sottolinea il presidente della comunità ebraica milanese Walker Meghnagi.

Le tensioni proseguono anche con il Vaticano, che chiede di indagare sul presunto genocidio a Gaza. Sempre da Milano il rabbino capo Alfonso Arbib critica Papa Francesco: «Alcuni interventi del Pontefice sono stati sbagliati e credo sia necessario avere un atteggiamento più equilibrato nei confronti della questione mediorientale. Siamo davanti a una tragedia che coinvolge tutti». Ad inasprire il clima gli insulti antisemiti alla senatrice Liliana Segre. Così dopo gli ultimi attacchi social, la comunità ebraica di Milano ha chiesto di «condannare queste persone, ma per farlo bisogna cambiare la legge». Per Meghnagi «le condanne devono essere molto più dure».

Ieri all'Angelus il Papa ha lanciato un forte richiamo «affinché l'orrore della Shoah non sia mai né dimenticato né negato». E ha fatto appello a una collaborazione collettiva per «debellare la piaga dell'antisemitismo». Bergoglio ha ricordato anche «la



brava poetessa ungherese Edith Bruck, che abita a Roma. Lei ha sofferto tutto questo. È una brava donna». Francesco ha incontrato Bruck nell'abitazione della sopravvissuta nel 2021 e un anno dopo a Santa Marta.

Il centro delle celebrazioni per gli ottant'anni dalla liberazione dal campo di sterminio Auschwitz-Birkenau sarà in Polonia, dove il presidente della Repubblica Sergio Mattarella oggi parteciperà alla cerimonia insieme ad altri capi di Stato e di governo.

In Italia, sono diverse le commemorazioni per il Giorno della memoria a cui sarà presente la politica. A Montecitorio sarà mostrato lo speciale di Rai Cultura "Cancello aperto! 27 gennaio 1945 liberazione di Auschwitz". Prima della proiezione è previsto l'intervento del presidente della Camera Lorenzo Fon-

tana e della presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Noemi Di Segni.

La Corte costituzionale renderà omaggio alla figura e all'opera scientifica del professore di diritto romano Edoardo Volterra: giudice costituzionale nel 1973 e vice presidente della Consulta tra il 1981 e il 1982.

Intanto, ieri a Cracovia ha preso il via il "Viaggio della memoria" con 142 studenti delle scuole romane, organizzato dal Comune in collaborazione con la fondazione Museo della Shoah. Ad accompagnare i ragazzi, una delegazione di assessori e consiglieri; il presidente della comunità ebraica romana Victor Fadlun e lo storico Marcello Pezzetti. Nei giorni scorsi, invece, si è svolto il "Viaggio della memoria" organizzato dal ministero dell'Istruzione e l'Ucei, a cui ha partecipato anche il mini-

strò Giuseppe Valditara.

Domani è prevista la consueta celebrazione al Quirinale con il presidente Mattarella, la premier Giorgia Meloni, gran parte del governo, i presidenti delle Camere e i vertici delle comunità ebraiche. Sempre domani la Rappresentanza della Commissione europea in Italia organizzerà un evento che sarà aperto dagli interventi in video di Pina Picierno e Antonella Sberna, vicepresidenti dell'europarlamento, insieme al commissario Magnus Brunner, responsabile per gli Affari interni e la migrazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rabbino di Milano critica il Pontefice "Più equilibrio sul Medio Oriente"



“
 Walker Meghnagi
 Comunità ebraica Milano
 Non va bene se l'Anpi fa paragoni tra la Shoah e Gaza come successo lo scorso anno

“
 Gianfranco Pagliarulo
 Presidente nazionale Anpi
 Noi saremo sempre in prima fila nel contrasto al razzismo e all'antisemitismo

Papa Francesco ricorda Edith Bruck
 "Ha sofferto tanto, è una brava donna"



Il precedente
La visita
del presidente
Sergio
Mattarella
ad Auschwitz,
il 18 aprile
2023, insieme
alle sorelle
Tatiana
e Andra Bucci,
superstiti
dell'Olocausto



REUTERS



Naddeo: «Più flessibilità ai lavoratori ma il giorno in meno non è un regalo»

LA SVOLTA

ROMA È l'innovazione principale del nuovo contratto degli statali che sarà firmato oggi. Una misura "sperimentale" pensata per soddisfare maggiormente le esigenze dei lavoratori e allo stesso tempo far risparmiare tempo e denaro alle amministrazioni. Stiamo parlando della settimana corta di quattro giorni lavorativi ma a parità di orario. Una novità che potrebbe segnare una rivoluzione negli uffici pubblici, ovvero per i lavoratori di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici, una platea di circa 190mila dipendenti pubblici. Ma la misura è già oggetto di polemiche e divisioni tra i sindacati, e lo sarà ancora di più quando entrerà in vigore.

«Ci sono opinioni differenti, la settimana di 4 giorni è un primo passo ma non è un regalo agli statali» ha spiegato all'*Adnkronos* Antonio Naddeo, presidente dell'Aran, Agenzia Rappresentanza Negoziabile Pubbliche Amministrazioni, dove proprio oggi ci sarà la sottoscrizione definitiva del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale del comparto delle Funzioni centrali. «La settimana lavorativa di quattro giorni, mantenendo invariate le 36 ore settimanali, va vista come uno strumento di lavoro: se un'amministrazione ritiene di articolare l'attività su quattro giorni lo propone al lavoratore che può aderirvi, solo se è d'accordo» è la linea di Naddeo che tra l'altro, precisa come tale opzione «non va estesa agli sportelli che erogano servizi ai cittadini ma solo in particolari

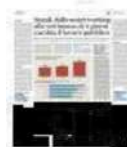
settori, ad esempio nei ministeri».

LE CRITICHE

Alcuni sindacati - la Cgil, la Uil e Usb che oggi non firmeranno il contratto - contestano il fatto che i lavoratori dovranno lavorare oltre nove ore al giorno (dal momento che bisogna prevedere anche una pausa pranzo), rimanendo il monte di 36 ore settimanali (ma del resto è così anche in diverse realtà del mondo privato che hanno adottato questo sistema). A queste critiche Naddeo replica sottolineando che «il dipendente ha un giorno in più libero ma il tutto è legato alla volontarietà del lavoratore. È un primo passo - prosegue il presidente dell'Aran - fa parte di quegli strumenti che tentano di conciliare la vita e il lavoro dei dipendenti: ce ne sono già tantissimi nel settore privato». Il contratto delle Funzioni centrali fa normalmente da "apripista" ai contratti degli altri comparti pubblici. La settimana di quattro giorni, per esempio, spiega Naddeo «l'abbiamo messa anche nella sanità e nelle funzioni locali ma dove non si può fare non si fa, perché i servizi devono rimanere inalterati. Pensiamo agli ospedali ad esempio, lì questo tipo di attività è più difficile da applicare mentre magari può valere per il personale amministrativo».

LA CONVENIENZA

Ma a chi potrebbe convenire dunque, approfittare di un giorno in meno di lavoro? «La settimana lavorativa su 4 gior-



ni conviene a chi presta un servizio fuori sede e dunque potrebbe lavorare dal lunedì al giovedì. Ma conviene anche a determinate amministrazioni per risparmiare sui consumi energetici», è la tesi portata avanti da Naddeo, facendo analogo ragionamento per il lavoro agile, altra misura potenziata nel nuovo contratto delle Funzioni Centrali. «Con questo contratto vogliamo allargare il lavoro agile, lo smart working, a particolari categorie come i cosiddetti "caregiver", ovvero coloro che si occupano di persone disabili e ai lavoratori fragili». Tuttavia, Naddeo ci tiene a precisare di non credere che i due sistemi, «la settimana di 4 giorni e il lavoro agile, siano abbinabili». Infine, altra novità del contratto sono le norme sull'age management per affrontare l'invecchiamento della forza lavoro e valorizzare le diverse generazioni presenti nelle amministrazioni. Si tratta, conclude Naddeo di «forme di lavoro per una gestione dell'amministrazione pubblica con orari più flessibili e un'articolazione meno rigida».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE
DELL'ARAN:
«LA MISURA NON
POTRÀ ESSERE
USATA DA CHI
È ALLO SPORTELLO»
L'INNOVAZIONE
POTRÀ ESSERE
ATTIVATA SOLO
CON LA GARANZIA
CHE I SERVIZI
RESTERANNO INALTERATI**

+

3,2

milioni, il numero complessivo dei dipendenti pubblici italiani

190.000

I lavoratori del comparto della Funzioni centrali (ministeri, Agenzie, Inps)



Antonio Naddeo (Aran)

I dati della fondazione Gimbe in audizione alla XII commissione Affari sociali della Camera

Sanità senza personale e fondi

Spesa per i dipendenti giù di 28 mld. Doppia per i gettonisti

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Dal 2012 al 2023 la spesa sanitaria relativa ai redditi da lavoro dipendente si è ridotta di 28,1 miliardi di euro, di cui 15,5 miliardi solo tra il 2020 e il 2023. La carenza di personale sanitario, oltre all'impossibilità per le regioni di aumentare i fondi per il personale dipendente a causa dei tetti di spesa, negli anni ha alimentato il fenomeno dei «gettonisti» che nel 2023 ha raggiunto un valore doppio, in termini di costi, rispetto all'anno precedente. Sono alcune delle evidenze che emergono dalla lettura dei dati contenuti nella relazione della fondazione Gimbe presentata in occasione dell'audizione svoltasi presso la XII commissione Affari sociali della Camera dei Deputati, nell'ambito dell'«Indagine conoscitiva in materia di riordino delle professioni sanitarie». «Il Servizio sanitario nazionale sta affrontando una crisi del personale sanitario senza precedenti, causata da errori di programmazione, dal definanziamento e dalle recenti dinamiche che hanno alimentato demotivazione e disaffezione dei professionisti verso il Ssn», ha commentato Nino Cartabellotta, presidente della fondazione Gimbe. «Senza un adeguato rilancio delle politiche per il personale sanitario, l'offerta dei

servizi sanitari ospedalieri e territoriali sarà sempre più inadeguata rispetto ai bisogni di salute delle persone, rendendo impossibile garantire il diritto alla tutela della salute». Come evidenzia la fondazione, per le analisi sulla spesa per il personale dipendente sono stati utilizzati i dati del recente report «Il monitoraggio della spesa sanitaria» della ragioneria generale dello stato relativi all'anno 2023. Per le analisi sulle unità di personale dipendente sono stati, invece, utilizzati i dati aggiornati al 2022 del conto annuale della ragioneria generale dello stato che include esclusivamente il personale dipendente delle pubbliche amministrazioni a cui si applica il Ccnl del comparto sanità, indipendentemente dalla professione e alla tipologia di ente in cui presta servizio. Si è, inoltre, fatto riferimento ai dati del report del Ministero della salute che include sia il personale dipendente del Snn e dell'università che opera nelle aziende e nelle strutture pubbliche o nelle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Meno risorse per il personale dipendente. Dalla lettura del rapporto si rileva che nel periodo 2012-2023 il capitolo di spesa sanitaria relativo ai redditi da lavoro dipendente è stato quello maggiormente sacrificato. In ter-

mini assoluti, dopo una progressiva contrazione da 36,4 miliardi di euro nel 2012 a 34,7 miliardi nel 2017, la spesa ha iniziato a risalire raggiungendo 40,8 miliardi nel 2022, per poi scendere a 40,1 miliardi nel 2023. Tuttavia, in termini percentuali sulla spesa sanitaria totale, il trend registra una lenta ma costante riduzione, infatti nel 2012 rappresentava il 33,5% mentre nel 2023 si è attestato al 30,6%. «Se la spesa per il personale dipendente si fosse mantenuta ai livelli del 2012, quando rappresentava circa un terzo della spesa sanitaria totale, negli ultimi 11 anni il personale dipendente non avrebbe perso 28,1 miliardi di euro, di cui 15,5 miliardi solo tra il 2020 e il 2023, un dato che evidenzia il sacrificio economico imposto ai professionisti del Ssn», ha aggiunto Cartabellotta.

Si spende di più nelle regioni in piano di rientro. Gli analisti rilevano che per l'anno 2022, ultimo disponibile, la ragioneria generale dello stato riporta un totale di 681.855 unità di personale dipendente, pari ad una media nazionale di 11,6 unità per mille abitanti ma con nette differenze regionali: da 8,5 unità per mille abitanti in Lazio e Campania a 17,4 unità per mille abitanti in Valle D'Aosta. «Nelle prime cinque posizioni si collocano tutte le regioni e province autonome a statuto speciale di più piccole dimensioni (Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Province autonome di Trento e Bolzano) oltre alla Liguria», ha osservato Cartabellotta. «Al contrario, al di sotto della media nazionale si trovano

tutte le regioni in piano di rientro, tutte del Centro-Sud, oltre alla Lombardia». Parametrando, invece, i dati sulla spesa sanitaria 2023 per il personale dipendente alla popolazione residente Istat al 1° gennaio 2023, la spesa pro-capite per il personale dipendente nel 2023 è stata di 672 euro, con differenze significative tra le regioni: dai 1.405 euro nella Provincia autonoma di Bolzano a 559 euro in Campania, con una classifica che riflette quella relativa alla distribuzione del personale dipendente per mille abitanti. E ancora, mettendo in correlazione, per l'anno 2022, le unità di personale dipendente con la spesa pubblica totale, la spesa per unità di personale a livello nazionale è pari a 57.140 euro, con un range che varia da 49.838 euro del Veneto a 81.139 euro della Provincia autonoma di Bolzano, con tutte le regioni in piano di rientro che mostrano, paradossalmente, valori superiori alla media nazionale. «Quest'inedito indicatore dimostra che l'ottimizzazione della spesa pubblica per il personale sanitario è stata gestita in maniera molto differente tra le regioni», ha commentato Cartabellotta. «Non a caso, quelle più virtuose nell'erogazione dei livelli essenziali delle prestazioni registrano una spesa per unità di personale dipendente più bassa. Un risultato verosimilmente dovuto sia alla riduzione delle posizioni apicali, sia a un più elevato rapporto professioni sanitarie/medici, che consente di ridurre la spesa mantenendo una maggiore forza lavoro per garantire l'erogazione

dell'assistenza sanitaria».

In aumento la spesa per i gettonisti. La carenza di personale sanitario, unita all'impossibilità per le regioni di aumentare la spesa per il personale dipendente a causa dei tetti di spesa, negli anni ha alimentato il fenomeno dei gettonisti, ossia medici, infermieri e altri professionisti sanitari reclutati tramite agenzie di somministrazione del lavoro e cooperative, con i relativi costi rendicontati come spese per beni e servizi. Nel focus di Gimbe si legge che secondo un report dell'Autorità nazionale anticorruzione, relativo al periodo gennaio 2019 – agosto 2023, il fenomeno era già molto evidente nel 2019, con una spesa complessiva di quasi 580 milioni di euro. Nel 2020 il valore è crollato a 124,5 milioni, per poi risalire negli anni 2021-2022, fino a raggiungere, nel solo periodo gennaio-agosto 2023, 476,4 milioni, un valore doppio rispetto all'anno precedente.

Infermieri cercasi. Per l'anno 2022 il report del Ministero della salute riporta un totale di 727.169 unità di personale: 625.282 dipendenti del Ssn (86%), 84.452 dipendenti delle strutture equiparate a quelle pubbliche (11,6%), 8.839 universitari (1,2%) e 8.596 con altro rapporto di lavoro (1,2%). Di queste unità, il 72% è rappresentato dal ruolo sanitario, il 17,6% dal ruolo tecnico, il 9,9% dal ruolo amministrativo, lo 0,2% dal ruolo professionale e lo 0,3% da qualifiche atipiche. In dettaglio, nel 2022 i medici che lavoravano nelle strutture sanitarie erano 124.296: 101.827 come di-

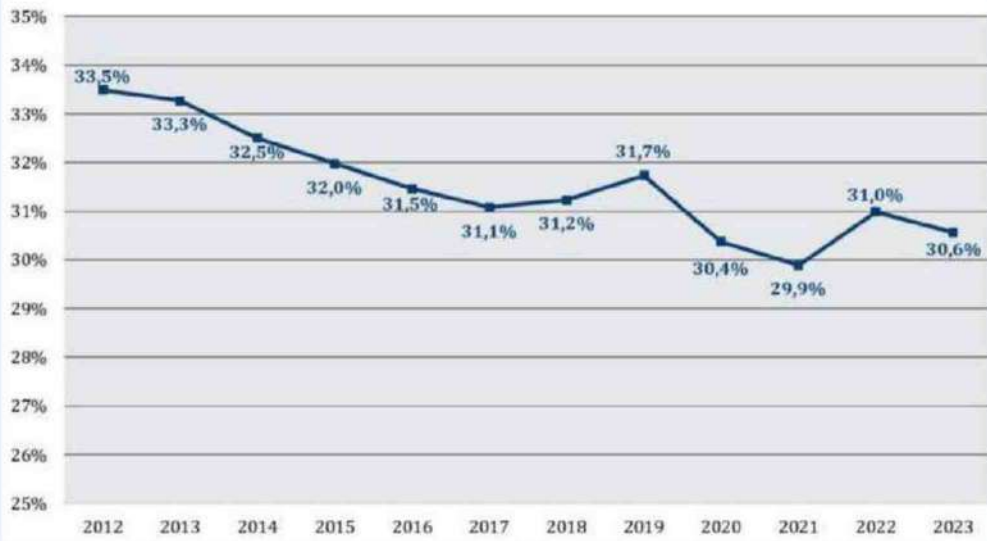
pendenti del Ssn e 22.469 come dipendenti delle strutture equiparate al Ssn. La media nazionale è di 2,11 medici per mille abitanti, con un range che varia da 1,80 della Campania a 2,64 della Sardegna. L'Italia si colloca sopra la media Ocse come numero di medici in servizio (4,2 contro 3,7 medici per mille abitanti), ma con un gap rilevante tra i medici attivi e quelli in quota al Ssn. Nel 2022, il numero di laureati in medicina e chirurgia è stato di 16,7 per 100 mila abitanti, un dato superiore alla media Ocse di 14,2. Oltre ai medici di famiglia, le carenze riguardano alcune specialità di fondamentale importanza per il funzionamento del Ssn che non sembrano essere più di interesse per i giovani medici: medicina d'emergenza-urgenza, medicina nucleare, medicina e cure palliative, patologia clinica e biochimica clinica, microbiologia e radioterapia. Specialità per le quali la percentuale di assegnazione delle borse di studio per l'ultimo anno accademico è stata inferiore al 30%. Inoltre, nel 2022 il numero di infermieri che lavorano nelle strutture sanitarie è di 302.841: 268.013 come dipendenti del Ssn e 34.828 come dipendenti delle strutture equiparate al Ssn. La media nazionale è di 5,13 per mille abitanti, con un range che varia da 3,83 della Campania a 7,01 della Liguria. L'Italia si colloca notevolmente al di sotto della media Ocse (6,5 contro 9,8 per mille abitanti). Nel 2022 il numero di laureati in scienze infermieristiche è stato di 16,4 per 100 mila abitanti, un dato significati-

vamente inferiore alla media Ocse di 44,9. A giudizio degli esperti, difficilmente la situazione potrà migliorare considerato che per l'anno accademico 2024-2025 nel corso di laurea in scienze infermieristiche sono state presentate solo 21.250 domande per 20.435 posti. «Questa grave

carenza stride con il fabbisogno stimato da Agenas in 20-25 mila infermieri di famiglia e di comunità necessari per la riorganizzazione dell'assistenza territoriale prevista dal Pnrr», ha concluso Cartabellotta.

—© Riproduzione riservata— ■

La spesa sanitaria per il lavoro dipendente



Dati CN RGS, % sul totale della spesa sanitaria

Fonte: report della fondazione Gimbe presentati in audizione alla XII commissione Affari sociali della Camera dei Deputati



I dati dell'osservatorio Domina. Un terzo delle famiglie si concentra in Lombardia e Lazio

Lavoro domestico, metà in nero

In regola 834mila addetti. La spesa complessiva a 13 mld

DI ANTONIO LONGO

In Italia sono oltre 3,3 milioni i soggetti coinvolti nel lavoro domestico, dato che manifesta una stabilizzazione del settore dopo gli incrementi «fisiologici» registrati nel biennio 2020-2021, in piena emergenza pandemia da Covid-19. Ma, nonostante una diminuzione negli ultimi anni, il tasso di irregolarità è ancora molto elevato, attestandosi al 47,1%. A delineare lo scenario sono i dati contenuti nella sesta edizione del rapporto sul lavoro domestico, curato dall'osservatorio Domina, che quantifica, per la prima volta, l'indotto del lavoro domestico: i 13 miliardi spesi dalle famiglie generano 21,9 miliardi di nuovi beni e servizi (valore della produzione). Oltre all'analisi dei dati, il rapporto offre spunti di riflessione sull'importanza crescente del settore e sulla necessità di garantire un maggiore sostegno alle famiglie italiane nella gestione della cura e dell'assistenza.

Un lavoratore sue due non è in regola. Resta ancora alto il tasso di irregolarità nel settore del lavoro domestico, seppure negli ultimi anni sia diminuito grazie anche alle iniziative di informazione e sensibilizzazione condotte da istituzioni e partiti sociali. Come si legge nel report, secondo i dati Istat,

revisionati nel settembre 2024, nel 2022 il tasso di irregolarità medio in Italia si attesta al 9,7%, percentuale che sale al 47,1% nel caso del lavoro domestico. Come evidenziano gli analisti, complessivamente, tra lavoratori e datori di lavoro, il settore conta 1,7 milioni di persone censite dall'Inps, quindi applicando il tasso di irregolarità il numero di persone coinvolte supera i 3,3 milioni.

L'identikit del lavoratore domestico. Nel 2023 i lavoratori domestici regolari assunti direttamente dalle famiglie sono 834 mila. Gli esperti rilevano che si tratta di un settore caratterizzato da una forte presenza femminile (88,6%) e straniera (69% del totale). In particolare, il settore rimane caratterizzato dalla presenza di lavoratori provenienti dall'Est Europa (35,7%) mentre il secondo gruppo più numeroso è quello di cittadinanza italiana che rappresenta il 31,1% del totale. In crescita i lavoratori provenienti da Georgia, Perù, El Salvador, mentre ad essere in calo sono quelli provenienti da Romania, Moldavia e Bangladesh.

Meno famiglie datori di lavoro. Secondo i dati Inps, i datori di lavoro nel 2023 continuano a diminuire (917.929), registrando 60 mila unità in meno rispetto all'anno precedente (-6,1%).



A giudizio degli analisti si tratta di un assestamento del dato, dopo gli aumenti del 2020 e del 2021, riconducibili principalmente alle misure di contenimento della pandemia. Tra i datori di lavoro, oltre un terzo si concentra in Lombardia e nel Lazio. La componente femminile è mediamente del 58%, mentre quella straniera del 5% (3% Ue e 2% non Ue).

Indotto del lavoro domestico. Le famiglie spendono 7,6 miliardi di euro per i lavoratori domestici regolari, a cui si aggiungono 5,4 miliardi per la componente irregolare. Si tratta, quindi, di una spesa complessiva di 13 miliardi che genera allo stato un risparmio di circa 6 miliardi (0,3% del Pil), ovvero l'importo di cui lo stato dovrebbe farsi carico se gli anziani accuditi in casa venissero ricoverati in una struttura. A tali dati bisogna ag-

giungere anche l'impatto che la spesa delle famiglie ha da un punto di vista economico sulla produzione in Italia, quindi i 13 miliardi «investiti» dalle famiglie per lavoratrici e lavoratori domestici vengono poi rimessi in circolo sul mercato, determinando uno stimolo alla produzione quantificabile nell'ordine di 253,8 milioni di nuove ore di lavoro e 21,9 miliardi di euro di valore della produzione generato (moltiplicatore 1,55).

Pil e care economy. Nel focus si legge anche che il lavoro domestico produce 15,8 miliardi di euro di valore aggiunto, pari ad un punto percentuale di Pil generato. Ma se si considera l'intero settore della cura (care economy) il valore economico è quantificabile in 84,4 miliardi di euro, il 4,4% del Pil totale.

© Riproduzione riservata ■





Andrea Malacrida Ceo di Ali Lavoro

Andrea Malacrida è il nuovo Ceo di Ali Lavoro, società di W-Group, e diventa azionista del gruppo fondato e guidato da Federico Vione nel 2021. Insieme ad altre società di Magister Group, ALI Lavoro è entrata in W-Group



nel marzo del 2024, attraverso la più grande operazione mai realizza-

ta in Italia nella consulenza delle risorse umane. Andrea Malacrida vanta un'esperienza di venticinque anni nel mondo della consulenza e dei servizi per il lavoro, con responsabilità via via crescenti fino a guidare le più grandi socie-

tà del settore in Italia, oltre a fondare Start-up di grande successo.



UNIVERSITÀ

Intelligenza
artificiale,
dagli atenei
i primi paletti

Eugenio Bruno — a pag. 11

Intelligenza artificiale, dagli atenei primi paletti per studenti e docenti

la nella didattica e nella ricerca. Solo una decina di università si è già dotata o sta per farlo di linee guida per l'utilizzo di ChatGpt e altri strumenti simili

Eugenio Bruno

Di intelligenza artificiale negli atenei ha parlato di recente la rettrice della **Cattolica**, Elena Beccalli, durante l'inaugurazione dell'anno accademico, invocando un «Patto educativo per le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale» che «dovrà necessariamente coinvolgere studenti, ricercatori, attori istituzionali e società civile». Il tema è quanto mai attuale. Sicuramente lo è dal punto di vista dell'offerta formativa, se consideriamo che sono oltre un centinaio i corsi di laurea dedicati in tutto o in parte all'Ia, con più di 3.500 studenti iscritti. E lo stesso dicasi per l'orientamento visti i numerosi assistenti virtuali in campo per indirizzare le aspiranti matricole. Mentre la sua «presenza» è un po' meno diffusa se ci spostiamo alla regolamentazione.

Nonostante l'intelligenza artificiale generativa sia entrata prepotentemente nella vita quotidiana di tutti e, dunque, anche degli universitari, da una ricognizione del Sole 24 ore del

Lunedì emerge che solo una decina di istituzioni accademiche hanno reso nota la propria policy sull'utilizzo di ChatGpt, Copilot, Gemini eccetera oppure stanno per farlo (vedi **Bergamo, Cagliari e Parma**).

In generale la sensibilità sull'argomento sembra più presente al Centro-Nord. La prima università a dotarsi di linee guida ad hoc in materia è stata, a settembre 2023, **Siena** con un decalogo rivolto all'intera comunità accademica. Il testo raccomandava, tra l'altro, ai docenti di promuovere un «utilizzo consapevole, critico ed etico» di queste tecnologie e di trasformare «quello che sembra essere un rischio in un ausilio e un'opportunità di arricchimento dell'esperienza didattica», ai Dipartimenti di includere in sede d'esame «presentazioni orali per evitare il plagio» e ai tesiisti di «indicare in modo chiaro e specifico se e in che misura hanno utilizzato tecnologie di intelligenza artificiale» nei loro elaborati.

Altrove sono stati i singoli Diparti-



menti a prendere l'iniziativa. Pensiamo al Dipartimento di Informatica "Giovanni Degli Antoni" di **Milano Statale** che ha messo in guardia dai rischi di «allucinazione», e cioè di risposte errate, che l'Intelligenza generativa porta con sé. Ricordando agli allievi che «l'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale generativa per completare la maggior

parte di un compito, un esame o un progetto non è consentito» e ai professori che inserirli nei processi di apprendimento può allenare gli allievi a «un uso efficace di questi strumenti nel mondo del lavoro». Sempre nel capoluogo lombardo consigli analoghi si trovano nelle raccomandazioni del Dipartimento di Informatica, sistemistica e comunicazione della **Bicocca** e in un vademecum del dipartimento di Architettura e Studi urbani del **PoliMI**.

Degne di nota ci sembrano poi le scelte dell'università di studi internazionali (**Unint**) di Roma, valide per studenti e corpo docente, oppure quelle di **Camerino** riguardanti i soli prof, inclusa la richiesta a ricercatori e ricercatrici di «dichiarare l'uso di strumenti di Intelligenza artificiale nella produzione di contenuti con la dicitura "Ai-assisted"». E ancora di più di **Venezia Ca' Foscari** che di linee guida ne ha addirittura due. Una di 32 pagine per la ricerca e un'altra di 12 per la didattica. In queste ultime spicca, da un lato, l'appello ai professori a rivedere e, se necessario, adattare le modalità di verifica, integrando criteri e metodi di valutazione per distinguere tra il contributo originale dello studente o della studentessa dal supporto dell'Intelligenza artificiale. E, dall'altro, uno schema finale riassuntivo con quattro possibili casi d'uso (allenamento linguistico, allenamento in matematica o programmazione, problemi mal strutturati e traduzione); per ognuno dei quali vengono indicate non solo le opportunità, ma anche le insidie.

Da circa un anno anche l'università di **Torino** ha autoregolamentato l'impiego dell'*artificial intelligence* nell'insegnamento e nell'apprendimento. Partendo dal presupposto di buon senso che vietarne l'uso «non è consigliato anche perché il rispetto di tale divieto è difficilmente verificabile» le linee guida

in 11 punti lo dichiarano invece consentito, fatta eccezione per i casi in cui il docente - motivandolo, *ndr* - «non lo ritenga appropriato». Con un occhio di riguardo per i risvolti legati all'equità e al diritto allo studio testimoniato dal divieto per i professori di richiedere a chi studia di acquistare licenze per le piattaforme di Intelligenza artificiale.

Lo stesso timore accompagna la policy per didattica e ricerca, che l'Alma Mater di **Bologna** ha approvato a inizio 2025 e che cita anche la sostenibilità, quando ammonisce di considerare nel ricorso a strumenti di "GenAi" «gli impatti sull'ambiente dovuti al notevole consumo energetico necessario per l'addestramento e l'esecuzione dei task». Insieme alla raccomandazione di astenersi dall'usarla in attività che possono avere ripercussioni su altre persone o organizzazioni (*peer review*, valutazione delle prove eccetera).

In arrivo, passando alle private, c'è l'"Ai Handbook" della **Luiss Guido Carli**, che già prevede un corso (e un badge) di intelligenza artificiale per tutti i suoi studenti delle magistrali: l'"Ai Handbook", in arrivo a febbraio, nasce come guida aggiornabile per promuovere l'utilizzo e l'applicazione consapevole della tecnologia da parte di tutte le parti coinvolte nel percorso formativo. Con una sezione apposita ("Policy"), dedicata alle politiche e alle linee guida istituzionali per conciliare l'utilizzo responsabile e trasparente della tecnologia con il rispetto del rigore scientifico, che sarà seguita da un questionario per raccogliere il feedback dell'intera comunità accademica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scelte delle istituzioni accademiche

1

UNIVERSITÀ DI SIENA Il decalogo di settembre 2023

Il primo ateneo italiano a dotarsi di una propria policy per l'utilizzo di ChatGpt e altri large language model (Llm) è stata l'università di Siena che ha emanato a settembre 2023 delle linee guida in dieci punti destinate alla comunità accademica. Ai docenti, ad esempio, viene raccomandato di accompagnare la formazione delle studentesse e degli studenti all'integrità nell'uso di questi strumenti promuovendone un utilizzo consapevole, critico ed etico

2

UNIVERSITÀ DI TORINO Attenzione a equità e diritto allo studio

A gennaio 2024 anche l'università di Torino si è dotata di proprie linee guida in 11 punti. Con un capitolo dedicato all'equità e al diritto allo studio: si stabilisce che gli studenti non devono acquistare licenze per le piattaforme di Ia, promuovendo un approccio in cui tutti possano utilizzare gli stessi strumenti di apprendimento. Ai docenti invece viene raccomandato di fornire agli studenti competenze nell'utilizzo etico ed efficace dell'Ia generativa

3

ALMA MATER BOLOGNA Da gennaio 2025 la policy di ateneo

A gennaio 2025 anche Bologna si è dotata di una policy di ateneo sull'Ia. Spiccano due raccomandazioni generali. Da un lato, di considerare nel ricorso a strumenti di GenAI gli impatti sull'ambiente dovuti al notevole consumo energetico necessario per l'addestramento e l'esecuzione dei task. Dall'altro, di astenersi dall'usarla in attività che possono avere ripercussioni su altre persone o organizzazioni (peer review, valutazione delle prove eccetera)

4

LUISS GUIDO CARLI In arrivo a febbraio l'«Ai Handbook»

In rampa di lancia, passando alle private, c'è l'"Ai Handbook" della Luiss Guido Carli: l'"Ai Handbook", in arrivo a febbraio, nasce come guida aggiornabile per promuovere l'utilizzo e l'applicazione consapevole della tecnologia da parte di tutte le parti coinvolte nel percorso formativo. Con una sezione apposita ("Policy"), dedicata alle politiche e alle linee guida istituzionali per conciliare l'uso responsabile e trasparente della tecnologia con il rigore scientifico



Congedi più generosi ma non per tutti

Misure per la famiglia

Il numero di mesi all'80% dipende dalla data di fine dell'astensione obbligatoria

È la fine del congedo obbligatorio per i genitori a determinare quanti mesi di congedo parentale saranno indennizzati nella misura più generosa dell'80% della retribuzione (invece dell'ordinario 30%). Gli interventi delle ultime leggi di Bilancio hanno creato infatti binari differenziati fra i lavoratori: solo chi ter-

mina il congedo di maternità o paternità dal 2025 ha diritto a tre mesi retribuiti all'80% (e ai restanti sei al 30%), fino ai sei anni di età del figlio. Chi ha terminato l'astensione obbligatoria nel 2022 ricade nelle vecchie regole (tutti i mesi pagati al 30%), chi l'ha finita nel 2023 ha di-

ritto a un solo mese all'80%, e chi ha terminato il congedo obbligatorio nel 2024 ha diritto a due mesi pagati all'80 per cento. Nel pubblico, il primo mese è pagato integralmente.

Garbelli, Melis e Ziggiotto
— a pagina 4

Congedi parentali più ricchi con binari diversi fra i lavoratori

Legge di Bilancio. A determinare se i mesi indennizzati all'80% anziché al 30% siano uno, due o tre è la data finale del periodo di maternità o paternità obbligatoria. Rimborso maxi a regime dal 2025

Valentina Melis

Tre mesi di congedo parentale indennizzati all'80%, anziché al 30%, fruibili in alternativa da entrambi i genitori, entro i primi sei anni di vita di ciascun figlio. Li ha portati in dote la legge di Bilancio 2025 (legge 207/2024, articolo 1, commi 217 e 218), per i lavoratori che finiscono il periodo di maternità o di paternità (l'astensione obbligatoria) dopo il 31 dicembre 2024: in pratica, da quest'anno.

Gli interventi delle precedenti leggi di Bilancio, però, avevano già portato prima a uno (nel 2023), poi a due (nel 2024) i mesi di congedo parentale retribuiti all'80%, per agevolare la fruizione del periodo di astensione facoltativa dal lavoro, che i genitori possono utilizzare alla conclusione del periodo di astensione obbligatoria.

Come fare il calcolo

La nuova articolazione dei congedi parentali crea binari differenti fra i lavoratori, a seconda che la fine del periodo di astensione obbligatoria dal lavoro sia caduta in un anno, o nell'altro.

Così, per semplificare: chi ha terminato la maternità o la paternità nel 2022, ricade completamente nelle vecchie regole, cioè può fruire complessivamente di nove mesi di congedo parentale retribuito al 30%, fra i due genitori, da utilizzare entro i 12 anni dei figli.

Chi ha terminato invece l'astensione obbligatoria nel 2023, potrà fruire di un mese retribuito all'80%, anche suddivisibile fra i due genitori, da usare entro i sei anni del figlio, e di altri otto mesi fra i due genitori,



retribuiti al 30%, utilizzabili fino ai 12 anni del figlio.

Congedo ancora più generoso per chi ha terminato la maternità o la paternità nel 2024: per questi genitori i mesi retribuiti all'80% fino ai sei anni del figlio sono due. Gli altri sette mesi, disponibili fino ai 12 anni del figlio, saranno retribuiti al 30 per cento.

Infine, i genitori che termineranno l'astensione obbligatoria nel 2025, ricadono completamente nelle nuove regole: tre mesi retribuiti all'80% fino ai sei anni del figlio, e sei mesi retribuiti al 30%, da fruire entro i 12 anni.

Tutte queste specifiche vanno gestite dalle aziende considerando la situazione di entrambi i genitori lavoratori (i mesi all'80% possono essere suddivisi, come detto) e anche la frazionabilità dei congedi stessi (a giorni o a ore). È chiaro quindi che la disciplina dei congedi diventa più articolata e va applicata con attenzione, in relazione a ciascuna richiesta.

La fruizione dei congedi

Gli ultimi dati sulla fruizione dei congedi parentali pubblicati dall'Inps a dicembre 2024 rivelano che continua – seppure lentamente e con numeri diversi rispetto alla platea delle madri – la tendenza all'aumento dei congedi fruiti dai padri: nel 2023 sono cresciuti del 23% i lavoratori padri che hanno usato questi congedi. In numero assoluto, sono stati 96.586 lavoratori, rispetto a 264.184 lavoratrici. La distribuzione per genere conferma dunque che il congedo parentale continua a essere appannaggio delle lavoratrici, che rappresentano il 73% dei fruitori.

Sono in aumento anche i padri che fruiscono del congedo "obbligatorio" di 10 giorni: nel 2023 sono stati poco più di 183mila, il 5,2% in più rispetto all'anno precedente. Si stima che rappresentino il 64,5% dei potenziali beneficiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia la fruizione

A cura di **Barbara Garbelli**

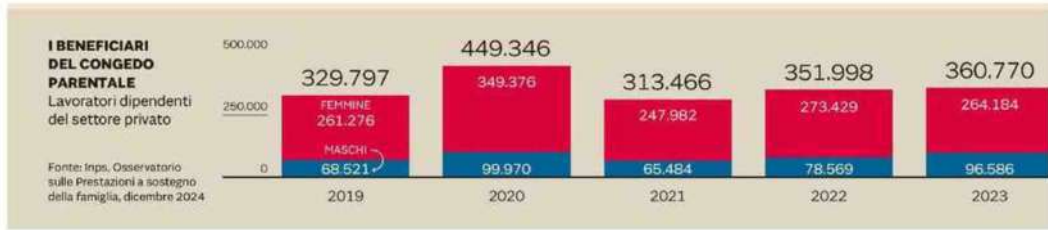
I diversi indennizzi previsti per i lavoratori in base alla fine dell'astensione obbligatoria

PERIODO	% INDENNIZZO	LIMITE D'ETÀ DEL FIGLIO	ULTERIORI CONDIZIONI
GENITORI CON CONGEDO OBBLIGATORIO TERMINATO PRIMA DEL 31/12/2022...			
Nove mesi	30%	12 anni	3 mesi per ciascun genitore e ulteriori 3 a scelta di uno dei due
Ulteriori mesi fino al max di 10 o 11 mesi	30%	12 anni	Solo in caso di reddito inferiore a 2,5 volte l'importo del trattamento minimo di pensione
...DOPO IL 31/12/2022 MA PRIMA DEL 31/12/2023			
Un mese	80%	6 anni	In alternativa fra i due genitori
Ulteriori 8 mesi	30%	12 anni	3 mesi per ciascun genitore e ulteriori 3 a scelta di uno dei due
Ulteriori mesi fino al max di 10 o 11 mesi	30%	12 anni	Solo in caso di reddito inferiore a 2,5 volte l'importo del trattamento minimo di pensione
...DOPO IL 31/12/2023 MA PRIMA DEL 31/12/2024			
Due mesi*	80%	6 anni	In alternativa fra i due genitori
Ulteriori 7 mesi, per un totale di 9	30%	12 anni	3 mesi per ciascun genitore e ulteriori 3 a scelta di uno dei due
Ulteriori mesi fino al max di 10 o 11 mesi	30%	12 anni	Solo in caso di reddito inferiore a 2,5 volte l'importo del trattamento minimo di pensione
...DOPO IL 31/12/2024			
Tre mesi	80%	6 anni	In alternativa fra i due genitori
Ulteriori 6 mesi	30%	12 anni	3 mesi per ciascun genitore e ulteriori 3 a scelta di uno dei due
Ulteriori mesi fino al max di 10 o 11 mesi	30%	12 anni	Solo in caso di reddito inferiore a 2,5 volte l'importo del trattamento minimo di pensione

(*) qualora ci fosse una interpretazione estensiva dall'Inps, il genitore che non ha fruito interamente del congedo parentale nel 2024, chiedendo la parte residua nel 2025, godrebbe di un terzo mese indennizzato all'80%.



► 27 gennaio 2025





«Un argine alla fuga di capitale umano dal Sud»

L'intervista

Angelo Petitto

Confindustria Avellino

«**P**er un territorio come quello di Avellino e provincia la nuova filiera tecnica "4+2" è una formidabile occasione per aziende e studenti - racconta Angelo Petitto, presidente del comitato piccola industria e vice presidente di Confindustria Avellino, imprenditore nel settore meccanico e vitivinicolo -. Per il mondo imprenditoriale sarà infatti possibile co-progettare i percorsi didattici per renderli più aderenti al lavoro, profondamente cambiato dopo gli investimenti di Industria 4.0 (oggi 5.0). Ai giovani si consente di abbreviare il percorso scolastico ed entrare subito in una impresa».

Il "4+2" è una risposta al mismatch?

Certamente. La scuola in questo momento non riesce a preparare le competenze necessarie per l'occupazione, visto che, spesso, non conosce i nuovi macchinari e le tecnologie che peraltro stanno cambiando rapidamente. Non a caso i numeri nazionali parlano di una difficoltà di reperire i talenti necessari che ormai ha toccato il 50% degli ingressi programmati, con punte del 60/70% per le competenze tecnico-scientifiche. Le faccio un esempio pratico. Fino a qualche anno fa per skillare un ragazzo uscito dalla scuola per un profilo operaio ci volevamo sei mesi, oggi siamo saliti a 12.

Quindi le imprese avranno un ruolo centrale?

Sì. Come Confindustria puntiamo a entrare, grazie alla flessibilità del 4+2, nei comitati tecnico-scientifici per far sentire la nostra voce e tarare, finalmente, l'offerta formativa sulla base dell'effettivo

fabbisogno imprenditoriale. Il modello è quello dell'Its Academy "Antonio Bruno", che è un'eccellenza del territorio, e che ha un tasso d'occupazione del 95 per cento. Io stesso posso testimoniare avendo assunto neo diplomati nelle mie aziende.

Insomma, la nuova filiera tecnica apre le porte al lavoro...

Non solo. Da noi al Sud è forte l'impatto della demografia. Ogni anno a livello nazionale perdiamo 100/110 mila studenti tra i banchi, frutto amaro di una denatalità che sta penalizzando il Paese e la sua industria visto che abbiamo una spina dorsale manifatturiera. Ci sono poi tanti giovani che lasciano la nostra terra per andare all'estero o a studiare negli atenei del Centro-Nord. Uno spreco enorme di capitale umano. Ecco, la buona riuscita del 4+2 può essere una prima risposta anche a questo problema drammatico perché offre opportunità concreta per i nostri giovani affinché restino nel loro territorio. È questo anche l'obiettivo del nostro progetto "Io Comprensivo" per diffondere tra giovani e famiglie le tante opportunità che offre la realtà produttiva locale. Un nuovo approccio *win win* per tutti.

—CLT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANGELO PETITTO

Presidente del comitato Piccola industria e vice presidente di Confindustria Avellino

Infermieri e medici: i contratti senza firma

LA CARENZA DI PROFESSIONISTI È LEGATA AGLI STIPENDI TROPPO BASSI NEL COMPARTO, CON 30 ANNI DI CARRIERA, MENSILE DI 1.939 EURO NETTI ECCO PERCHÉ SALTANO GLI AUMENTI (RINVIATI ANCHE PER I DOTTORI)

DATAROOM

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Abbiamo deciso di fare i conti in tasca agli infermieri e ai medici perché la carenza di queste figure professionali, che sta mettendo sempre più a rischio la tenuta del Sistema sanitario nazionale, è legata al problema degli stipendi troppo bassi.

Solo dentro agli ospedali pubblici oggi in Italia mancano 60 mila infermieri, e sarà difficile trovarli. I motivi sono almeno tre. Il primo: gli attuali 20 mila posti del corso triennale di laurea in Infermieristica sono il doppio rispetto a 24 anni fa, ma su 100 messi a bando alla fine si laureano in 70, sia perché non tutti i posti vengono coperti durante le iscrizioni, sia perché troppi studenti lasciano tra il primo e secondo anno (fonte: Angelo Mastrillo, docente di Organizzazione delle professioni sanitarie dell'Università di Bologna). Il secondo: a sostituire i 13 mila pensionamenti all'anno non bastano certo i 10 mila laureati del 2023 e i 12 mila del 2024. Le uscite, dunque, continuano a non essere coperte dagli ingressi, e anche se nel prossimo triennio le cose dovessero andare meglio, chissà quanti anni ci vorranno per bilanciare i buchi di organico ereditati dal passato (fonte: Claudio Buongiorno Sottoriva, ricercatore del Cergas-Sda Bocconi). Terzo: il fenomeno delle dimissioni volontarie è inarrestabile. C'è infatti un'emorragia continua di professionisti che lasciano il Sistema sanitario nazionale, tant'è che fra il 2017 e il 2023 si contano 7.708 liberi professionisti in più, e solo nel

2023 almeno altri tremila sono scappati all'estero (fonte: Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche - Fnopi). La conclusione è che il Servizio sanitario nazionale è poco attrattivo perché a fronte di turni massacranti, rischio aggressioni, possibilità di carriera vicine allo zero, la busta paga è misera.

Il rinnovo del contratto

Il contratto degli infermieri, come quello dei medici e più in generale della Pubblica amministrazione, prevede un rinnovo ogni tre anni. I fondi li deve stanziare il governo che di solito lo fa con le leggi di Bilancio. La firma arriva dopo una contrattazione tra i sindacati e l'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche amministrazioni, che tratta per lo Stato. Vediamo come si è arrivati fin qui e cosa si prospetta in futuro.

Tutti i ritardi

A partire dal luglio 2009 fino al maggio 2018 gli infermieri non vedono un euro in più in busta paga a causa del blocco dei contratti dalla Pubblica amministrazione. Uno stop introdotto nel 2010 dal governo Berlusconi per il risanamento dei conti pubblici, confermato in seguito dai premier Monti, Letta e Renzi, e dichiarato poi incostituzionale. Il primo aumento di 81 euro lordi al mese arriva con il rinnovo del contratto 2016-2018.

La trattativa per il triennio 2019-2021 viene conclusa il 2 novembre 2022. In busta paga entreranno 163 euro lordi al mese in più, che fanno arrivare gli infermieri alla retribuzione attuale di 27.476 euro lordi all'anno (su 13 mensilità) per un neoassunto. Vuol dire che netti al mese sono 1.694 euro, che diventano 1.939 dopo 30 anni di carriera. Intanto nel 2022, 2023 e 2024 si è accumulata un'inflazione che ha eroso il potere



d'acquisto del 17% e che pesa come un macigno su uno stipendio già di per sé basso.

Salta la firma

E arriviamo al rinnovo del contratto 2022-2024. Dopo 7 mesi di trattative poteva essere firmato il 15 gennaio 2025, ma è saltato per un minuscolo 0,39%. Il peso delle sigle sindacali contrarie è stato maggiore di quelle a favore: 47,05% contro 46,66%.

Hanno detto no la Fp Cgil (che rappresenta il 21,60% dei lavoratori), la Uil Fpl (19,02%) e il Nursing up (6,43%); contro il sì di Cisl Fp (23,72%), Fials (12,13%) e Nursind (10,81%).

Gli aumenti sul tavolo

Che cosa c'è sul tavolo economicamente lo

ricostruiamo incrociando le tabelle messe a disposizione di *Dataroom* dall'Aran e dal Nursind, il più importante sindacato degli infermieri, poiché gli altri rappresentano complessivamente i lavoratori del comparto Sanità. In totale le risorse in gioco ammontano a 1 miliardo e 784 milioni. La legge di Bilancio 2024 (comma 27) ci mette 1,5 miliardi per aumentare lo stipendio-base di 135 euro lordi al mese (su 13 mensilità) e 7,3 euro di indennità infermieristica. La legge di Bilancio 2025 mette 35 milioni per aumentare l'indennità di altri 6,5 euro mensili (comma 352), più 31 euro al mese da altre piccole voci.

Tirando le somme: un aumento di 180 euro lordi in più al mese, ossia 2.340 euro lordi all'anno.

C'è poi un trattamento aggiuntivo per gli infermieri del Pronto soccorso. Considerata la difficoltà di trovare professionisti disposti a lavorare in questi reparti, la legge di Bilancio 2023 (comma 526) mette un'indennità specifica di 140 milioni, e altri 35 la legge di Bilancio 2025 (comma 323). Queste somme tradotte nella busta paga prevedono 353 euro lordi al mese in più dal 1° giugno 2023, a cui se ne aggiungono 81 dal 1° gennaio 2024, e 108 dal 1° gennaio 2025. In sintesi: dal 1° gennaio 2025 per un infermiere di Pronto soccorso l'aumento complessivo arriva a 542 euro lordi al mese. Se i soldi a disposizione vengono divisi tra una platea più ampia, che tiene conto anche dei tecnici e degli amministrativi, queste cifre si riducono per tutti a 477 euro lordi al mese (meno 12%).

Sul tavolo anche la detassazione del 5% per gli straordinari, che si traduce in un risparmio di 4,80 euro di tasse sui 17,62 pre-

si per un'ora di straordinario diurno.

Slitta tutto

Cosa comporta la mancata firma del rinnovo contrattuale 2022-2024? Che i soldi a disposizione non vengono portati a casa adesso. E in più non può partire la contrattazione per il rinnovo 2025-2027 per cui la legge di Bilancio 2025 ha già stanziato 1 miliardo e 904 milioni. Nel dettaglio: 1 miliardo e 484 milioni per lo stipendio-base (comma 128), ossia 150 euro lordi al mese dal 2027; a cui vanno ad aggiungersi 250 milioni per l'indennità di specificità infermieristica (comma 352) di 53 euro mensili lordi; e 35 milioni per l'indennità di Pronto soccorso (comma 323), cioè altri 60 euro lordi mensili a decorrere dal 2026. In totale per un infermiere si tratta di 203 euro lordi mensili in più, e 263 per chi lavora in Pronto soccorso.

Gli aumenti previsti per i medici

Anche il rinnovo del contratto dei medici segue lo stesso schema: finanziamenti stanziati dalle leggi di Bilancio e contrattazione tra le sigle sindacali e l'Aran. Oggi un primario di area chirurgica con incarico da oltre venticinque anni percepisce 8.600 euro lordi al mese (per tredici mensilità), un medico con oltre quindici anni di anzianità riceve 6.665 euro lordi, tra i cinque e i 15 anni di servizio la remunerazione è di 6.305 euro lordi. Poiché le trattative di solito partono una volta concluse quelle degli infermieri, sarà dunque inevitabile uno slittamento in avanti. L'ultimo rinnovo i medici l'hanno firmato il 23 gennaio 2024 ed è relativo al 2019-2021 (vedi *Dataroom* del novembre 2023). Cosa mettono sul tavolo le leggi di Bilancio per il contratto 2022-2024?

La legge di Bilancio 2024 (comma 27) prevede 956 milioni per l'aumento dello stipendio-base, che tradotti sono 438 euro lordi al mese. Mentre la legge di Bilancio 2025 stanziava 50 milioni per l'indennità di specificità medica (comma 350) pari a un aumento di 23 euro lordi al mese, e 75 milioni per l'indennità di Pronto soccorso (comma 323) pari ad altri 800 euro lordi al mese in più. Un altro miliardo e 261 milioni sono stati stanziati per il rinnovo del contratto 2025-2027.

Saranno anche pochi soldi, ma adesso chissà quando li porteranno a casa.

Dataroom@corriere.it
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



► 27 gennaio 2025



Corriere.it
 Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism





ENTRO IL 31 GENNAIO

Impiego e persone disabili, aziende chiamate all'invio del prospetto

Lacqua e Rota Porta — a pag. 28

Fisco, diritto penale, edilizia: crescono le norme interpretative

La Carta non le prevede ma la Consulta le ritiene legittime con alcuni paletti

Ora c'è la proposta di legge «salva Milano» all'esame del Parlamento

Legislazione

A cura di

Guido Camera

Sono più frequenti di quel che si pensi e investono ambiti diversi: dal fisco alla crisi d'impresa, dal diritto penale alle pensioni. Sono le norme di interpretazione autentica, a cui il legislatore ricorre per risolvere questioni particolarmente spinose. Lo strumento è stato utilizzato da ultimo in materia edilizia, con la proposta di legge "Salva Milano", già approvata alla Camera in prima lettura e ora in attesa di iniziare l'esame al Senato. Sono norme interpretative destinate ad avere un rilevante impatto sui procedimenti avviati dalla Procura di Milano e su cui nei giorni scorsi sono stati decisi i primi rinvii a giudizio.

La retroattività, del resto, è una delle caratteristiche chiave delle norme di interpretazione autentica. Su di esse la Corte costituzionale è stata più volte chiamata a decidere e ha fissato alcuni criteri a cui devono attenersi.

Gli interventi

La proposta di legge "salva Milano" intende — come spiega il dossier parlamentare — risolvere il contrasto esistente nella giurisprudenza ammini-

strativa sulla corretta interpretazione della legge 1150/1942, che individua i limiti di volumi e altezze delle costruzioni nel territorio comunale. Allo stesso tempo, stabilisce — sempre con interpretazione autentica, con efficacia retroattiva dal 21 agosto 2013 (entrata in vigore del decreto legge 69/2013) — che tra gli interventi di ristrutturazione realizzabili mediante segnalazione di inizio attività (Scia), alternativa al permesso di costruire, rientrino quelli di «totale o parziale demolizione e ricostruzione che portino alla realizzazione, all'interno del medesimo titolo di intervento, di organismi edilizi che presentino sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche, funzionali e tipologiche anche integralmente differenti da quelli originari, purché rispettino le procedure abilitative e il vincolo volumetrico previsti dalla legislazione regionale o dagli strumenti urbanistici comunali».

L'approvazione definitiva del testo (che non sarà immediata, perché ora in Senato inizierà un ciclo di audizioni) avrebbe evidenti ricadute sui procedimenti penali aperti a Milano: l'interpretazione autentica del legislatore aderisce all'orientamento giurisprudenziale opposto a quello seguito dalla Procura, che rischia pertanto di vedere crollare il presupposto su cui si strutturano le accuse di reati edilizi che hanno investito operatori del settore e funzionari comunali.

Ma il Parlamento ha appena confermato un'altra norma di interpreta-



zione autentica. Si tratta di una disposizione sulla disciplina transitoria del decreto legislativo correttivo della crisi d'impresa contenuta nel decreto legge Giustizia, convertito in legge nei giorni scorsi. E nel recente passato lo strumento è stato tra l'altro utilizzato (si veda la casistica pubblicata in basso) per l'imposta di soggiorno (con la depenalizzazione del "peculato dell'albergatore") e per il ravvedimento operoso (con l'estensione ai versamenti frazionati).

Le precisazioni della Consulta

Le norme di interpretazione autentica non sono disciplinate esplicitamente dalla Costituzione (diversamente da quanto faceva lo Statuto Albertino). Tuttavia, la giurisprudenza costituzionale ne ha sancito la piena legittimità, facendola discendere dall'articolo 70 della Costituzione e dalla loro presenza in altri ordinamenti. L'intervento autenticamente interpretativo è legittimo se si limita a selezionare uno dei possibili significati della disposizione interpretata, anche se è volto a contrastare un orientamento giurisprudenziale sfavorevole.

Le norme di interpretazione autentica determinano effetti retroattivi, benché le disposizioni sulla legge in generale prevedano che le leggi possano valere solo per il futuro. La retroattività incontra però un limite invalicabile in materia penale, dove è consentita solo se favorevole al reo (come accaduto per la depenalizzazione del peculato dell'albergatore per i dieci anni precedenti).

Il controllo di costituzionalità sulle leggi di interpretazione autentica muove innanzitutto dall'esigenza di garantire il bilanciamento tra gli interessi costituzionalmente protetti in gioco. La legge di interpretazione autentica deve rispettare anche i parametri di ragionevolezza e proporzionalità, nonché l'affidamento del cittadino verso il legislatore, che non può essere violato se non per motivi prevalenti su quelli che giustificano la tutela di una situazione giuridica.

Con la sentenza 77/2024 la Corte

costituzionale ha chiarito che la norma di interpretazione autentica deve trovare una ragionevole giustificazione nell'esigenza di tutelare «principi, diritti e beni costituzionali», perché «solo imperative ragioni di interesse generale possono consentire un'interferenza del legislatore sui giudizi in corso». Inoltre, la legge di interpretazione autentica non deve alterare l'equilibrio del principio di separazione tra poteri dello Stato. La sentenza 12/2018 della Consulta ha spiegato che «ancorché non sia vietato al legislatore emanare norme retroattive – siano esse di interpretazione autentica oppure innovative con efficacia retroattiva – con riferimento alla funzione giurisdizionale non può essere consentito di risolvere con la forma della legge specifiche controversie violando i principi relativi ai rapporti tra potere legislativo e potere giurisdizionale e concernenti la tutela dei diritti e degli interessi legittimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammissa per superare un orientamento sfavorevole dei giudici, purché si selezionino un significato possibile

Le disposizioni degli ultimi anni



1

EDILIZIA

Norme «Salva Milano»

La proposta di legge, già approvata dalla Camera e ora al Senato in commissione Ambiente (atto 1309) detta norme di interpretazione autentica in materia di edilizia. Si prevede che si possano superare i limiti di altezza e volumetrici anche senza un piano particolareggiato o di lottizzazione convenzionata, se l'area era già edificata, e che debbano essere considerate ristrutturazioni (per cui basta la Scia) le demolizioni e le ricostruzioni anche se la costruzione precedente aveva una sagoma diversa

2

CRISI D'IMPRESA

Disciplina transitoria

Il decreto legge Giustizia (178/2024), all'esame del Parlamento per la conversione in legge (atto Camera 2196), contiene una norma di interpretazione autentica delle disposizioni transitorie del decreto legislativo 136/2024, correttivo del Codice della crisi d'impresa. In pratica, la disposizione per cui il decreto correttivo si applica anche ai procedimenti in corso non pregiudica gli atti adottati prima della sua entrata in vigore

3

PROCESSO PENALE

Intercettazioni

Il decreto legge 105/2023 dispone che la più rigorosa disciplina speciale delle intercettazioni prevista per i reati di criminalità organizzata (per cui possono essere disposte sulla base di «sufficienti indizi» anziché sulla base di indizi «gravissimi») si applichi anche a reati non associativi, se commessi con finalità di terrorismo e mafia, oltre che a sequestro di persona a scopo di estorsione e traffico di rifiuti, tentati o consumati

4

DIRITTO PENALE

Imposta di soggiorno

Il decreto legge fiscale 146/2021 contiene (all'articolo 5-quinquies) una norma di interpretazione autentica che dispone l'applicazione retroattiva delle sanzioni solo amministrative (e non penali, a titolo di peculato) per l'albergatore per l'omesso, ritardato o parziale pagamento dell'imposta di soggiorno

5

CODICE DELLA STRADA

Sanzioni amministrative

Il decreto legge 121/2021 contiene (all'articolo 1) una norma di interpretazione autentica in materia di sanzioni amministrative previste dal Codice della strada. In particolare, interviene sull'articolo 196 del Codice per precisare la responsabilità solidale del locatario (al posto del proprietario) del mezzo con l'autore della violazione

6

FISCO

Ravvedimento parziale

Il decreto legge 34/2019 contiene (all'articolo 4-decies) una norma di interpretazione autentica in materia di ravvedimento operoso parziale. Si prevede infatti che i contribuenti possono avvalersi del ravvedimento anche in caso di versamento frazionato, purché il versamento della parte dell'imposta, delle sanzioni e degli interessi sia effettuato nei termini previsti dalla legge per il ravvedimento. Stabilite anche le regole da seguire in caso di versamenti tardivi

7

EDILIZIA

Opere sul demanio

La Finanziaria per il 2007 (legge 296/2005, articolo unico, comma 257), contiene una norma di interpretazione

autentica in materia di opere sul demanio marittimo. Si stabiliscono infatti nuovi criteri (da applicare retroattivamente) di determinazione dell'indennizzo per i casi in cui il demanio marittimo viene occupato con opere inamovibili realizzate in modo abusivo o difforme. In pratica, in questi casi, l'indennizzo deve essere parametrato ai valori di mercato e non a quelli legislativi, come invece prevedeva il decreto legge 400/1993

8

DIRITTO PENALE

Interessi usurari

Il decreto legge 394/2000 detta norme di interpretazione autentica della legge 108/1996 in materia di usura. Si chiarisce che devono essere ritenuti usurari gli interessi che superano il limite stabilito dalla legge nel momento in cui sono promessi o convenuti, a qualunque titolo, indipendentemente dal momento del loro pagamento

9

PENSIONI

Retribuzione individuale di anzianità

La Finanziaria per il 2001 (legge 388/2000) contiene (all'articolo 51, comma 3) una norma di interpretazione autentica in materia di riconoscimento di maggiorazioni della retribuzione individuale di anzianità

10

SALUTE

Prezzi dei farmaci



La legge 449/1997 (articolo 36, commi 1 e 2) contiene una norma di interpretazione autentica in materia di sorveglianza dei prezzi dei medicinali



Bonus doppio con un genitore nel pubblico e uno nel privato

Dipendenti della Pa

I primi 30 giorni erano già retribuiti al 100% nelle Amministrazioni

Consuelo Ziggiotto

L'intervento della legge di Bilancio 2025 sui congedi parentali produce i suoi effetti anche nel pubblico impiego, che già beneficiava di un trattamento di miglior favore: le norme dei contratti collettivi garantiscono infatti che il primo mese di congedo parentale sia indennizzato al 100 per cento. Il primo mese retribuito per intero è alternativo tra i genitori pubblici e può essere goduto entro i 12 anni di vita del figlio.

È il terzo anno consecutivo che la manovra di fine anno interviene sul trattamento economico del congedo parentale: nel 2023 è aumentata l'indennità dal 30 all'80% di uno dei nove mesi di congedo parentale. Da questo momento in avanti le strade del settore pubblico e del settore privato si sono divise. L'introduzione del primo mese indennizzato all'80% nel Dlgs 151/2001, creava un regime differente - pur in un ambito di favore-

rispetto al pubblico impiego, che già godeva di un primo mese retribuito per intero.

La soluzione ai dubbi è arrivata per mano della Funzione Pubblica che nella primavera del 2023 ha confermato l'assorbimento del primo mese all'80% introdotto nella legge, nel primo mese al 100%, già esistente nel contratto collettivo. Due genitori entrambi lavoratori del settore pubblico, che hanno concluso la maternità o paternità nel 2023, non hanno di fatto avvertito il beneficio dell'introduzione del primo mese all'80% perché già godevano di un primo mese indennizzato al 100 per cento.

A chiarire ogni trasversalità tra pubblico e privato è arrivato anche l'Inps, che ha confermato una genitorialità più ricca nel caso di una coppia "mista", composta cioè da un genitore che lavora nel settore pubblico e da un genitore impiegato nel settore privato. In questo caso i due benefici, quello della legge e quello del contratto pubblico si sommano tra i due genitori.

Nel 2024 la manovra per quell'anno ha aumentato l'indennità di un secondo mese di congedo parentale all'80%, e la modifica ha trovato piena applicazione anche

nel pubblico impiego. Con il limite dei sei anni del figlio per la fruizione, e dell'alternatività del trattamento economico fra genitori.

Da ultimo, la legge di Bilancio 2025 è intervenuta su due fronti: ha stabilizzato il valore dell'indennità del secondo mese all'80% (che secondo la legge di Bilancio 2024 sarebbe dovuto scendere al 60%) e ha introdotto un terzo mese indennizzato all'80% per chi conclude il congedo di maternità o paternità dal 2025.

Nella fortunata ipotesi in cui la coppia genitoriale sia mista, il genitore dipendente pubblico avrà diritto al primo mese retribuito per intero se goduto entro i 12 anni di vita del figlio, al quale si aggiunge il primo mese retribuito all'80% a cui ha diritto il genitore dipendente privato, da fruire entro i sei anni di vita del figlio. A questi si sommano un terzo e un quarto mese, alternativi tra i due genitori, indennizzati all'80%, da fruire entro i sei anni di vita del figlio, per i genitori che concludono il congedo di maternità o di paternità dal 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CULTURA

Per i lavoratori dello spettacolo il welfare c'è ma resta al palo

Dal 15 gennaio fino al 30 aprile, per gli iscritti al Fondo Pensione Lavoratori nello Spettacolo, sarà possibile chiedere l'indennità di discontinuità. La misura infatti è stata, ed è il secondo anno, confermata dall'ultima legge di Bilancio. Pensata come strumento di politica attiva sconta tuttavia la riduzione della copertura e le procedure complesse.

Serena Uccello — a pag. 5

Spettacolo, welfare più debole

Sostegno al reddito. La legge di Bilancio conferma l'indennità di discontinuità per artisti e creativi ma i fondi in calo e le modalità di accesso ne ridimensionano gli effetti: nel 2023 pagati 20,9 milioni scesi a 7,9 nel 2024. Le domande passano da 12.187 a 9.224

Pagina a cura di

Serena Uccello

Tempi lunghi nell'erogazione, procedure di accesso giudicate dagli utenti complesse, soprattutto nel calcolo degli importi, e un ammontare delle risorse stanziato, che se pur confermato dalla legge di Bilancio del 2025, è in calo.

Sono queste le criticità che rischiano di vanificare l'efficacia dell'indennità di discontinuità per i lavoratori dello spettacolo impedendo di fatto lo sviluppo di un sistema di welfare per il settore. L'Istituto di previdenza ha infatti da poco diffuso una nota con la quale specifica, facendo riferimento al messaggio n.149 del 15 gennaio 2025, i termini di apertura, il 15 gennaio appunto, e di chiusura, il 30 aprile (inizialmente 31 marzo) per la presentazione delle richieste (si veda la scheda a fianco). Un'occasione attesa da un comparto che, secondo l'Inps (dati pubblicati il 23 maggio del 2024) nel 2023 ha con-

tato 367.535 lavoratori (11.299 euro la retribuzione media annua). Si tratta di un bacino che, se pur esiguo, è in crescita: i lavoratori sono aumentati di 17.275 unità (+4,9%) rispetto al 2022, con un lieve incremento della retribuzione media nell'anno (+0,2%) e una riduzione del numero medio di giornate retribuite (-1,1%).

Ma cos'è esattamente l'indennità di discontinuità (Idis)? Introdotta dal Dlgs 175 del 30 novembre 2023, l'Idis che, nelle intenzioni avrebbe dovuto ricalcare un'analoga misura francese, sulla carta andrebbe a "proteggere" il reddito di quei lavoratori che per la loro attività hanno periodi non coperti da un contratto. Di fatto però «spesso si confonde questa misura con l'indennità di disoccupazione - mi spiega P., attore e musicista - invece sono misure diverse. In questo caso si tratta di un sostegno al reddito



per quei periodi di studio, di preparazione in vista di uno spettacolo, di una performance, di una mostra o altro, periodi che fanno parte del lavoro e che anzi sono proprio necessari alla creatività».

Nel 2023 l'indennità ha fatto registrare 20.885.624,59 di importo netto, al netto cioè della tassazione (24.689.525,84 lordo), sceso a 7.956.310,98 (9.614.994,61 lordo) nel 2024. Parallelamente se nel 2023 le domande presentate sono state 12.187, di queste le accolte sono state la metà circa, ovvero 6.379; nel 2024, 9.224 e le accolte 5.260.

A determinare il calo anche la riduzione della copertura finanziaria prevista dalla manovra. Una volta terminati i fondi chi ha presentato la domanda, pur in possesso dei requisiti (si veda la scheda in pagina) non avrà accesso al beneficio.

«La grande conquista del sindacato - prosegue P. - rischia ora di essere vanificata dalle procedure. I termini per la presentazione scadono ad aprile? Le domande però vengono esaminate da settembre e l'erogazione avverrà non prima di novembre». Non solo: poiché la determinazione dell'ammontare dell'importo dell'indennità avviene sulla base del reddito dell'anno precedente «i meccanismi di calcolo sono così complicati che molti lavoratori fanno fatica, anche perché spesso sul territorio il personale agli sportelli non è stato adeguatamente formato. Persino i Caf hanno difficoltà», conclude P. «I nodi sono diversi - prosegue Luisa Baldinetti, regista e coreografa - ne cito due: considerare tra i requisiti il reddito solo di un anno e non prevedere il fatto che noi spesso lavoriamo all'estero. Il solo anno precedente non è indicativo perché noi abbiamo stagioni più intense e altre meno impegnative. Allo stesso tempo chi lavora all'estero spesso si ritrova con una dichiarazione reddituale che non coincide con l'ammontare dei contributi che all'estero appunto non ci vengono versati». Da qui la necessità di un confronto tra i diversi attori

istituzionali, «bisogna mettere insieme ministero della Cultura, ministero del Lavoro e Inps - dice Sabina Di Marco, segretaria nazionale della Cgil Sic con delega per la produzione

culturale -. E in questo senso abbiamo avuto dal ministro Alessandro Giuli la disponibilità ad adoperarsi per la convocazione di questo tavolo, l'auspicio è che ci sia a breve una data. Qui si tratta proprio di rivedere l'impianto: è stato trasformato infatti uno strumento di politica attiva, necessario per i periodi non contrattualizzati che sono insiti nel mondo delle produzioni culturali e che non sono affatto periodi di disoccupazione, in un ammortizzatore come la Naspi e l'Alas, indennità quest'ultima che era stata prevista per la disoccupazione involontaria dei lavoratori autonomi dello spettacolo che quasi beffardamente è stata eliminata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cgil Sic: «Serve un tavolo tra l'Inps e i ministeri della Cultura e del Lavoro Dal Mic il sì a istituirlo»

Come funziona

Cos'è e a chi spetta

L'indennità di discontinuità è un sostegno economico a favore dei lavoratori dello spettacolo. È riconosciuta ai lavoratori, iscritti al Fondo Pensione Lavoratori nello Spettacolo, che siano autonomi, anche con rapporti di collaborazione coordinata e continuativa; subordinati a tempo determinato, che prestino attività artistica o tecnica connessa con la produzione e la realizzazione di spettacoli; subordinati a tempo determinato, che siano operatori di cabine di sale cinematografiche; impiegati amministrativi e tecnici dipendenti da enti e

imprese esercenti pubblici spettacoli e da imprese radiofoniche, televisive o di audiovisivi; ed ancora impiegati presso imprese della produzione cinematografica, del doppiaggio e dello sviluppo e stampa; maschere, custodi, guardarobieri, addetti alle pulizie e al facchinaggio, autisti dipendenti da enti e imprese esercenti pubblici spettacoli, da imprese radiofoniche, televisive o di audiovisivi e da imprese della produzione cinematografica, del doppiaggio e dello sviluppo e stampa; impiegati e operai dipendenti da imprese di spettacoli viaggianti e infine lavoratori dipendenti da imprese esercenti il noleggio e la distribuzione dei film.

Come e quando fare richiesta

Per compilare la domanda bisogna accedere alla sezione "Punto d'accesso alle prestazioni non pensionistiche" raggiungibile a partire dalla homepage del sito www.inps.it, seguendo il percorso "Sostegni, sussidi ed indennità" poi "Esplora Sostegni, Sussidi e Indennità" quindi selezionare la voce "Vedi tutti" nella sezione Strumenti ed infine "Punto d'accesso alle prestazioni non pensionistiche"; una volta

che ci si è autenticati sarà necessario selezionare la voce "Indennità di discontinuità a favore dei lavoratori dello spettacolo". In alternativa al portale web, la prestazione può essere richiesta tramite il servizio di Contact Center integrato, telefonando al numero verde 803 164 oppure al numero 06 164164. In ogni caso è sempre possibile presentare domanda attraverso gli Istituti di Patronato.

I requisiti

Può presentare la richiesta chi è nell'anno precedente alla presentazione della domanda ha avuto: un reddito Irpef non superiore a 30mila euro; chi ha maturato, almeno 51 giornate di contributi accreditati al Fondo Pensione Lavoratori dello Spettacolo; un reddito derivante in via prevalente da attività lavorative per le quali è richiesta l'iscrizione obbligatoria al Fondo Pensione Lavoratori dello Spettacolo; chi infine non ha avuto un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, fatta eccezione per i rapporti di lavoro intermittente a tempo indeterminato, per i quali non è prevista l'indennità di disponibilità.



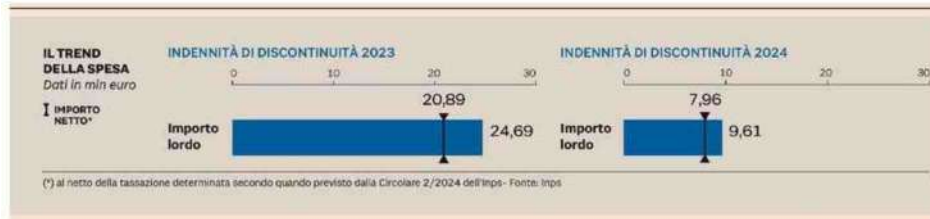
► 27 gennaio 2025

L'impatto

L'andamento delle richieste

		PRESTAZIONE		
		INDENNITÀ DI DISCONTINUITÀ '23	INDENNITÀ DI DISCONTINUITÀ '24	TOTALE
Pervenuti	Domande	12.187	9.224	21.411
	Riesami	639	433	1.072
Definito domanda	<i>Da istruire</i>	6	978	984
	<i>Accolte</i>	6.379	5.260	11.639
	<i>Respinte</i>	5.802	2.986	8.788
Definito riesame	<i>Da istruire</i>	390	377	767
	<i>Accolte</i>	1	0	1
	<i>Respinte</i>	248	56	304
Pagamenti	In pagamento	92	62	154
	Pagate	6.287	5.198	11.485

Fonte: Inps





È possibile scegliere il trattamento con la richiesta

La gestione in azienda

L'addetto può opzionare dal sito Inps direttamente la percentuale maggiorata

Barbara Garbelli

La gestione dei congedi parentali è articolata anche per i datori di lavoro. La normativa prevede un termine di fruizione generale di questi congedi entro i 12 anni di vita del figlio, prevedendo una durata definita in sei mesi, continuativi o frazionati, in caso di fruizione solo da parte della madre. Se la fruizione è invece solo in capo al padre, i mesi di congedo, continuativi o frazionati, salgono a sette. In caso di fruizione del congedo da parte di entrambi i genitori, il periodo sale a dieci mesi complessivi, elevabili a undici se il padre fruisce di almeno tre mesi continuativi.

Il congedo parentale è esteso a 11 mesi, in presenza di un solo genitore. Il genitore separato o divorziato non è considerato genitore solo: lo è solo in caso di morte o grave invalidità dell'altro genitore, o in caso di abbandono o affidamento esclusivo. L'articolo 32, comma 1,

lettera c), del Dlgs 151/2001 precisa inoltre che per genitore solo deve intendersi anche il genitore per il quale sia stato disposto l'affidamento esclusivo del figlio.

La fruizione del congedo può essere organizzata su base mensile, giornaliera od oraria (in base alle disposizioni del Ccnl o, in via residuale, della norma) e in caso di fruizione oraria, il congedo è cumulabile con permessi orari per assistere familiari disabili oppure per sé stessi, se il lavoratore è interessato da disabilità.

La normativa, a oggi, prevede il riconoscimento, per tutti i lavoratori dipendenti, di tre mesi di congedo parentale indennizzati all'80%, anziché al 30% (percentuale ordinaria): nel 2023 il mese interessato dall'indennizzo all'80% era uno solo. Questi mesi sono stati poi elevati a due dal 2024. Il numero di mesi indennizzati in misura più consistente dipende, dunque, dall'entrata in vigore dei diversi interventi normativi e dalla data di termine del congedo obbligatorio per il lavoratore.

In attesa di chiarimenti ufficiali, parrebbe ammissibile che, se i genitori hanno terminato il periodo di congedo obbligatorio

nel 2024 e non hanno fruito integralmente del periodo di congedo parentale, chiedendo il congedo restante nel 2025, possano fruire del terzo mese indennizzato all'80%, spettante a coloro che terminano il congedo obbligatorio dopo il 31 dicembre 2024.

Per fruire della percentuale maggiorata, il congedo deve essere usato entro il sesto anno di vita del bambino, o entro il sesto anno dall'ingresso in famiglia in caso di adozione o affidamento, e purché il soggetto adottato o affidato sia minore di età. Il congedo spetta in alternativa tra i genitori, a condizione che siano entrambi lavoratori dipendenti.

La richiesta deve avvenire in modo preventivo, con un preavviso minimo di 5 giorni in caso di fruizione a ore. In fase di compilazione della domanda sul sito Inps, la percentuale di indennizzo del congedo viene autonomamente scelta dal lavoratore, che potrà opzionare la "percentuale maggiorata" dal menù di compilazione della richiesta (messaggio Inps 2704/2024).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCUOLA

Dal Sud la spinta alla filiera tecnica e al modello «4+2»

Mezzogiorno in prima fila nella filiera tecnologico-professionale e nel modello «4+2», cioè quattro anni di superiori e due di Its Academy. Al Sud si trova il 55,7% dei percorsi a disposizione degli alunni per l'anno scolastico 2025/26.

Bruno e Tucci — a pag. 10

Il Mezzogiorno traina il «4+2» e la filiera tecnico-professionale

Iscrizioni all'anno scolastico 2025/26. Nelle regioni meridionali si trova il 53% degli istituti aderenti al bando del Mim e il 55,7% dei percorsi quadriennali a disposizione degli alunni delle superiori

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Dalla nuova filiera tecnologico-professionale e dal modello «4+2» incentrato su quattro anni di scuola superiore e due di Its Academy, che dopo la sperimentazione in corso nell'anno scolastico 2024/25 si prepara a entrare a regime nel 2025/26, può arrivare una risposta concreta ai due grandi mali che affliggono il Mezzogiorno: abbandoni e Neet, che continuano a registrare valori doppi rispetto al resto del Paese. Si può leggere anche così la risposta massiccia degli istituti tecnici e professionali meridionali al bando del ministero dell'Istruzione e del Merito sull'attivazione dei nuovi percorsi 4+2.

Come abbiamo raccontato sul Sole 24 Ore del 21 gennaio, infatti, più di un'istituzione aderente su due si trova al Sud o nelle isole. Stiamo parlando di 145 scuole sulle 268 che hanno ottenuto l'ok del Mim per il prossimo anno. Se aggiungiamo i «pionieri» con un'attivazione già in atto il peso del Mezzogiorno diventa di 210 istituti tecnici e

professionali coinvolti sui 396 totali. E cioè il 53% dell'intero territorio nazionale contro il 33% registrato nelle regioni settentrionali e il 13,4% delle centrali. Se passiamo ai percorsi autorizzati la quota occupata dai territori da Roma in giù (350 su 628 complessivi) sale addirittura al 55,7% mentre scendono sia il Nord sia il Centro, rispettivamente al 32 e all'11,9 per cento.

Il risultato - quasi paradossale se pensiamo ai tassi di industrializzazione dislocati lungo la penisola - è che la Calabria avrà più quadriennali nell'istruzione tecnica e professionale rispetto all'Emilia Romagna: 31 a 28. E lo stesso rapporto ribaltato si presenta se rapportiamo la Campania con la Lombardia (59 a 56) o, ancora di più, la Sicilia al Veneto (37 a 18). Numeri che fanno riflettere e che potrebbero essere tenuti in considerazione anche dalle famiglie che fino al 10 febbraio devono indicare la scuola dei propri figli per il prossimo anno attraverso la piattaforma online Unica del Mim.

Per il ministro Giuseppe Valditara



«d'interesse mostrato dal Mezzogiorno è sintomo di una forte volontà di modernizzazione e di sviluppo». In realtà «è una larga fetta della formazione tecnico-professionale che sta cambiando, visto che, di fatto, ha aderito ai percorsi quadriennali un istituto tecnico e professionale su quattro - aggiunge il Dg del Mim, Maurizio Adamo Chiappa -. Un interesse che dimostra che ci sono tanti dirigenti e docenti disposti ad affrontare questo cambiamento».

I percorsi della filiera prevedono infatti corsi di studio quadriennali (anziché quinquennali), con il conseguimento del diploma un anno in anticipo, come accade in moltissimi Paesi europei (ad esempio Germania, Svezia, Svizzera e Austria). Gli alunni, a settembre, si troveranno di fronte programmi nuovi, non una compressione di quelli del quinquennio. L'organico dei docenti dei cinque anni non subirà riduzioni, consentendo maggiore qualità della didattica e potenziamento.

La cifra del "4+2", in linea con il modello degli Its Academy, è lo stretto legame con le imprese e l'innovazione in nome di una corresponsabilità educativa verso quell'umanesimo tecnologico oggi necessario. Tutti i percorsi pre-

vedono il potenziamento sia della formazione on the job - che gli studenti possono effettuare dopo i 15 anni anche tramite il ricorso ordinario all'apprendistato formativo di primo e di terzo livello - sia delle esperienze di scuola-lavoro (Pcto), attivabili già a partire dal secondo anno di studio. Spazio anche alla didattica laboratoriale e al rafforzamento del processo di internazionalizzazione, attraverso certificazioni internazionali che attestino le competenze linguistico-comunicative in lingua straniera, e della metodologia Clil.

Si potranno anche introdurre (ed è un'ulteriore novità importante) moduli didattici e attività laboratoriali svolti da soggetti provenienti da imprese e professioni, mediante la stipula di contratti di prestazione d'opera, per adeguare l'offerta formativa ai fabbisogni del territorio e all'evolversi di conoscenze e tecnologie di settore.

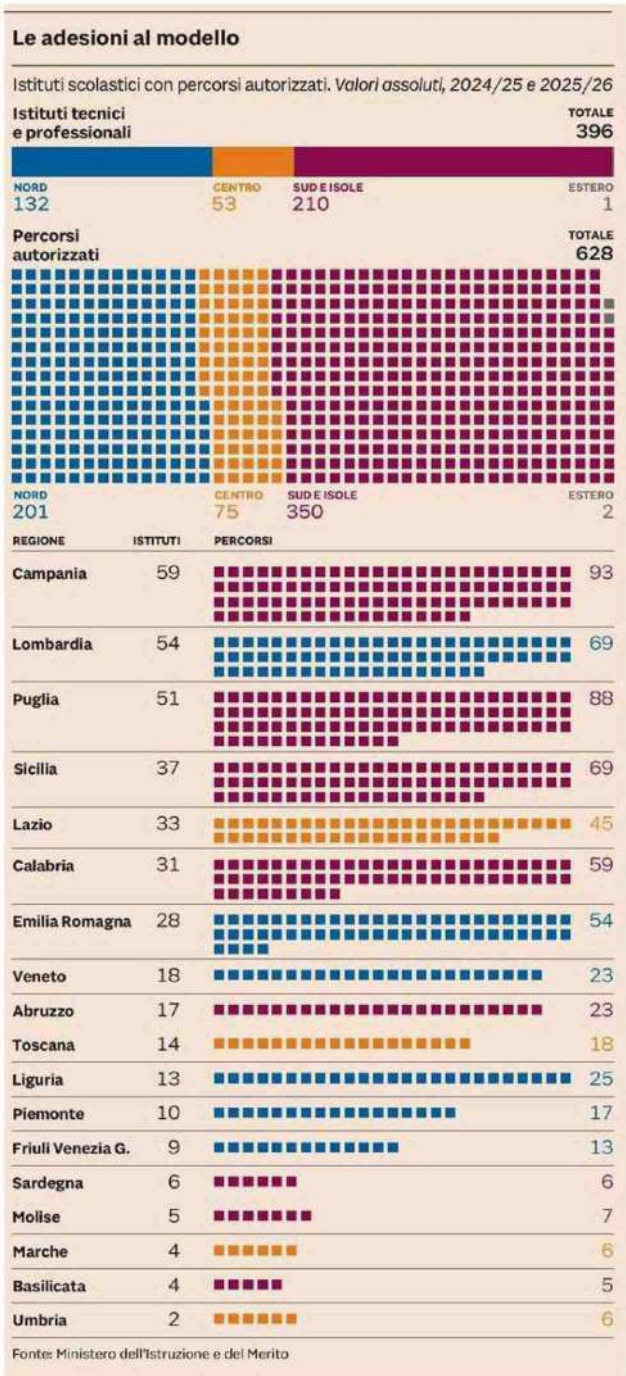
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A settembre gli iscritti si troveranno di fronte programmi nuovi, non una compressione di quelli quinquennali



► 27 gennaio 2025





Oggi il Giorno della memoria

**IL DOLORE
 E IL RICORDO
 PER COSTRUIRE
 IL FUTURO**

Nessun discorso dei politici è previsto oggi ad Auschwitz nel giorno in cui si ricorda l'ingresso delle truppe sovietiche nel campo esattamente 80 anni fa e si ricordano i sei milioni di ebrei uccisi dai nazisti.

di **Maria Piera Ceci**
 — a pagina 10

IL GIORNO DELLA MEMORIA

**Auschwitz e Birkenau,
 l'orrore è più vivo che mai**

Nessun discorso dei politici è previsto oggi ad Auschwitz, in Polonia, nel giorno in cui si ricorda l'ingresso delle truppe sovietiche nel campo nel 1945, esattamente 80 anni fa, e si ricordano i sei milioni di ebrei uccisi dai nazisti, senza dimenticare sinti e rom, dissidenti politici, omosessuali. Saranno solo i sopravvissuti a parlare. «Vogliamo concentrarci sulla loro storia, sul loro dolore», ha spiegato il direttore del memoriale e museo di Auschwitz-Birkenau, Piotr Cywniski. Per l'Italia è prevista la presenza del capo dello Stato, Sergio Mattarella. Ci sarà anche il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il primo ministro polacco Donald Tusk ha assicurato che per lui non ci saranno conseguenze, nonostante il mandato d'arresto della Corte penale internazionale, con l'accusa di crimini di guerra nella Striscia di Gaza. Nessun invito invece per il governo russo. «Un Paese che non capisce il valore della libertà non ha nulla a che fare con una cerimonia dedicata alla liberazione», ha spiegato Cywniski. Eppure furono proprio i soldati russi a entrare per primi nei tre campi di Auschwitz (una quarantina in tutto non lontano da Cracovia) e a prestare i primi soccorsi ai pochi prigionieri rimasti nei campi. Settemila le persone trovate in vita, 500 erano bambini, di cui 60 nati lì. Tutti gli altri, a migliaia, furono costretti dai nazisti alle "marce della morte", chilometri

di cammino nella neve, verso i territori tedeschi.

Costretti a ritirarsi dalla Polonia da un attacco combinato degli Alleati e dell'Unione Sovietica, i nazisti prima di fuggire tentarono di far sparire le prove dei loro crimini, distruggendo i crematori e i documenti più compromettenti. Ma quello che resta è un pugno nello stomaco che ci restituisce tutto l'orrore di quanto successo. Ad Auschwitz I – tristemente nota per la scritta "Arbeit macht frei" – gli edifici in mattoni rossi in cui erano stipati i prigionieri sono ancora tutti lì. Prima di diventare campo questa era infatti una caserma. E il museo è un vero e proprio viaggio nella paura: stanze piene di capelli tagliati, ammassi di valigie con sopra ancora il nome dei proprietari, fotografie di ragazze e ragazzi. Quelli ritratti poco prima di essere uccisi davanti al muro della morte hanno negli occhi il destino che li aspetta.

Alcuni hanno 17-18 anni, come la cinquantina di studenti che anche quest'anno è qui per iniziativa del ministero dell'Istruzione e del Merito. «Abbiamo aumentato le risorse per sostenere i viaggi della memoria perché riteniamo che la presenza sui luoghi dello sterminio sia una cosa che un giovane si porta dietro per tutta la vita, serve a vaccinare nei confronti di negazionismo e antisemitismo», ci spiega il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara. Gli alunni arrivano da Avellino, Scandiano (Reggio Emilia), Pisa, Pistoia, Sacile (Pordenone) e Terracina (Latina). I loro lavori sulla Shoah - video, cortometraggi, addirittura un museo - sono stati scelti



dal Mim come i più belli. Domani saranno ricevuti al Quirinale da Mattarella.

Ad Auschwitz II-Birkenau il tempo ha invece distrutto quasi tutte le baracche in legno, ma si è deciso di lasciare tutto com'era per una forma di rispetto per le vittime. Le camere a gas sono ancora ben visibili. Qui era costretto a operare Shlomo Venezia, ebreo di Salonico ma di nazionalità italiana, uno dei pochi sopravvissuti del Sonderkommando, gli ebrei incaricati di accompagnare i gruppi di prigionieri verso le camere a gas, e poi di trasportare i cadaveri nei forni, dopo aver recuperato indumenti e denti d'oro. E sono ancora ben visibili i binari, su cui arrivavano treni da ogni luogo occupato dai nazisti. Birkenau fu scelto dai tedeschi anche per questo,

perché era dotato di un sistema ferroviario utile per il trasporto delle persone. Per migliaia di persone quei binari coperti di neve hanno rappresentato l'ultima immagine impressa negli occhi.

La senatrice a vita Liliana Segre non ha mai dimenticato l'arrivo a Birkenau, la separazione da suo padre. E ricorda quei momenti nel film "Liliana" di Ruggero Gabbai, in sala in questi giorni, che le ha provocato insulti antisemiti sui social. «È amareggiata, ma non si abbatte. Non è tipo da fermarsi e domani sarà al Quirinale», assicura il figlio Luciano Belli Paci.

—**Maria Piera Ceci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE DEL GRUPPO 24 ORE

- Oltre al libro *Eroine della libertà*, di Elisabetta Fiorito, edito dal Sole (10 € oltre al prezzo del quotidiano), è in edicola da sabato 25 gennaio *La stella di Andra e Tati* di Alessandra Viola e Rosalba Vitellaro (De Agostini)
- Cinque nuove puntate del podcast del Sole 24 Ore e Radio 24 "Voci della Memoria" in collaborazione con l'Associazione Figli della Shoah, con un approfondimento sugli 80 anni dalla liberazione di Auschwitz.
- La mappa aggiornata delle Pietre d'Inciampo su lab24.ilssole24ore.com/pietre-inciampo



IL VIAGGIO
Anche quest'anno una cinquantina di allievi ha fatto visita ai campi di sterminio



ANCHE MATTARELLA ALLE CELEBRAZIONI

Auschwitz, 80 anni fa L'orrore e la memoria

di **Mara Gergolet**

alle pagine 8 e 9



L'anniversario, tornano i sopravvissuti Anche Mattarella tra i capi di Stato

dalla nostra inviata

Mara Gergolet

CRACOVIA (POLONIA) Quando quest'oggi i sopravvissuti di Auschwitz entreranno nel lager, accompagnati da un nipote o da un parente, sapranno bene di essere gli ultimi. Non ci saranno più molte cerimonie a cui parteciperanno, e molti di loro non torneranno mai più in queste terre, dove erano prigionieri-bambini del più grande campo di sterminio nazista. Saranno circa cinquanta, hanno spiegato gli organizzatori, venuti da tutto il mondo per essere ancora «testimoni», a 80 anni esatti dalla liberazione del campo. Due di loro prenderanno la parola, nel pomeriggio, mentre i presidenti, i primi ministri, i re e i principi che ugualmente stanno arrivando da dozzine di Stati, staranno in silenzio ad ascoltare.

«Non ci sarà neanche un discorso politico — aveva spiegato in un'intervista al *Guardian* il direttore del memoriale Auschwitz-Birkenau, lo storico polacco Piotr Cywinski —. Vogliamo focalizzare l'attenzione sugli ultimi sopravvissuti tra di noi, le loro storie, il loro trauma e il loro modo di lasciarci

un difficile obbligo morale verso il nostro presente».

Era sabato e nevicava, il 27 gennaio 1945, quando i soldati dell'Armata rossa arrivarono a Oswiecim/Auschwitz. Nessuno aveva preparato i soldati russi a ciò che avrebbero trovato: 7.000 prigionieri sfiniti, carne e ossa nelle baracche, e soprattutto pile e pile di cadaveri, di resti, di vestiti in questo gigantesco campo di sterminio addossato alla stazione e abbandonato dai nazisti in fuga. Ad Auschwitz sono morte 1,1 milioni di persona, in gran parte ebrei.

Stavolta, la politica domina la cerimonia più che in passato. Si è discusso se i leader israeliani sarebbero potuti venire, visti i mandati d'arresto pendenti, prima che il premier Donald Tusk assicurasse che tutti, Netanyahu incluso, possono partecipare senza paura di essere arrestati in Polonia. Ma non verranno (è prevista solo la presenza del ministro dell'Istruzione Yoav Kisch). Non ci sarà neanche Putin, non invitato (e anche lui con mandato pendente che invece la Polonia eseguirebbe volentieri). Ven-

t'anni fa, alla commemorazione dei 60 anni della liberazione, fu lui a tenere il discorso d'onore, ricordando il tributo pagato dai soldati sovietici, e affermando che è «inconcepibile pensare che l'uomo sia capace di una simile barbarie». Altri tempi.

Dall'Italia arriverà il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ci saranno poi al gran completo i politici tedeschi, il presidente Frank-Walter Steinmeier, il premier Olaf Scholz, il leader dell'opposizione e probabile futuro cancelliere Friedrich Merz. E proprio la Germania si ritrova in una polemica che nessuno di questi politici, uniti nella condanna totale del nazismo, auspicava, né probabilmente immaginava. Solo due giorni fa Elon Musk — che peraltro l'anno scorso era ad Auschwitz, anche se già accusato di dar libero corso all'antisemitismo su X — è intervenuto a un evento elettorale dell'AfD. E dopo il discusso Hitlergruss, si è lanciato in un'altra teoria molto cara all'AfD: «Io credo che ci sia troppa attenzione sulla colpa del passato, e che dobbiamo andare oltre. I



► 27 gennaio 2025

figli non devono sentirsi colpevoli dei peccati dei loro genitori — né dei loro nonni». Gli ha risposto il premier polacco, Donald Tusk: «Le parole che abbiamo sentito dai protagonisti principali del raduno dell'Afd sulla "Grande Germania" e "la necessità di dimenticare la colpa tedesca per i crimini nazisti" suonano fin troppo familiari e inquietanti. Specialmente solo poche ore prima dell'anniversario della liberazione di Auschwitz». Ma ieri, per tutto il giorno Musk postava messaggi pro Afd, il cui avvento, secondo lui, «terrorizzerebbe l'Europa».

E così, forse la più commovente tra tutte le cerimonie di Auschwitz — con i suoi ultimi sopravvissuti — si mischierà sul web a una propaganda di chi vorrebbe «non ricordare» troppo la colpa tedesca. «Siamo in tempi di enorme cambiamento, tutto è mutato molto in fretta. Mai nel dopoguerra — ha detto il direttore del memoriale del lager, Cywinski —

il ricordo è stato così importante come ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda



● Oggi, nel Giorno della Memoria, si tiene ad Auschwitz la cerimonia solenne per gli 80 anni dalla liberazione del campo di concentramento: ci saranno i capi di Stato di diversi Paesi, tra loro Sergio Mattarella

(nella foto)

● Il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, che parteciperà alla cerimonia, si unirà in serata agli assessori, i consiglieri e i 142 studenti della Capitale (arrivati ieri in Polonia) dopo la loro visita all'ex ghetto nazista di Cracovia e alle miniere di sale di Wieliczka. Domani, poi, scuole e istituzioni visiteranno il campo di Auschwitz



Nel 1945
 Un gruppo di bambini dietro il filo spinato del campo di concentramento nazista di Auschwitz in una foto scattata subito dopo la liberazione (Ap)

Non si tratta di uno sgravio contributivo: per i vantaggi si devono attendere i conti con il Fisco

Bonus con un effetto ritardato

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Niente bonus sul turnover aziendale. Alle assunzioni a copertura di pensionamenti, infatti, non si applica la maxideuzione del costo del lavoro. Il bonus, invece, premia le stabilizzazioni dei lavoratori a termine, ma soltanto per la quota del costo del lavoro relativa al rapporto a tempo indeterminato. Lo precisa, tra l'altro, l'Agenzia delle entrate nella circolare n. 1/2025 che illustra l'agevolazione disciplinata dal dm 25 giugno 2024, in attuazione alla legge n. 216/2023. Il bonus, originariamente previsto per un solo anno è stato prorogato dalla Manovra 2025 (legge n. 207/2024) per i tre periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2024 (che, per i soggetti con periodo d'imposta che coincide con l'anno solare, vuol dire gli anni 2025, 2026 e 2027).

Bonus, il cambio di paradigma. La novità del nuovo bonus è il tipo di premio che riserva ai datori di lavoro: non una riduzione dei contributi, come si è generalmente abituati (per esempio, gli esoneri o sgravi contributivi), ma una riduzione delle tasse mediante la maggiorazione figurativa del costo del lavoro relativa al personale neo-assunto. In particolare, il costo figurativo del personale, determinato dalla maggiorazione del 20 o 30% del costo effettivo del personale neo assunto, è de-

ducibile dal reddito, ai fini Irpef o Ires (non ai fini Irap) e "l'aliquota marginale di tassazione" quantifica il risparmio di tasse: il premio intascato dal datore di lavoro.

Bonus a effetto ritardato. Il cambio di genere dell'incentivo fa sentire gli effetti innanzitutto sulle casse aziendali. Infatti, mentre con lo sgravio contributivo il datore di lavoro riduce mensilmente l'esborso all'Inps già a partire dall'assunzione (salvo ritardo delle istruzioni operative), con il nuovo bonus fiscale bisogna attendere la primavera dell'anno successivo, quando c'è bilancio dei conti con il Fisco relativamente all'anno d'imposta precedente per poter intascare il premio fiscale. Da questo punto di vista, quest'anno c'è l'esordio del bonus in relazione alle assunzioni effettuate nel corso del primo periodo d'imposta agevolato: l'anno 2024 per i soggetti con periodo d'imposta allineato all'anno solare (si veda altro articolo in altra pagina). Adesso, infatti, c'è la possibilità per loro di procedere, mediante la tassazione, alla riduzione fiscale relativa alla maggiorazione figurativa del costo del personale che è stato assunto nel corso dell'anno 2024.

La durata del bonus. Il bonus fiscale spetta per un anno. Come accennato, il via libera c'è stato con riferimento al periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023 (anno 2024, per i soggetti con periodo d'impo-

sta allineato all'anno solare), e il beneficio fiscale si fruisce quest'anno, in sede di dichiarazione dei redditi. A seguito della proroga per tre anni, da parte della Manovra 2025, il bonus sarà applicabile per ciascuno dei tre periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2024 (per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, per gli anni 2025, 2026 e 2027) e il relativo beneficio potrà essere materialmente fruito l'anno seguente (nel 2026 per le assunzioni del 2025; nel 2027 per le assunzioni del 2026; infine, nel 2027 per le assunzioni del 2026). Nel prosieguo e negli esempi si fa riferimento al primo anno (2024) di operatività del bonus.

I destinatari. I potenziali beneficiari del bonus sono le imprese e i professionisti. Nello specifico si tratta di tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa (società; enti non commerciali per i nuovi assunti addetti all'attività commerciale; enti e società non residenti per nuovi assunti in attività in Italia; imprese individuali) e gli esercenti arti e professioni, anche in forma di associazione professionale o di società semplice. In via di principio, l'Agenzia delle entrate precisa che non possono fruire del bonus i datori di lavoro titolari di redditi che non sono classificabili né come reddito d'impresa né come reddito di lavoro autonomo. Tra l'altro, sono fuori le imprese agricole che producono esclusivamente un reddito agrario.

I requisiti. Oltre al requisito soggettivo relativo all'attività esercitata (d'impresa o professionale), il nuovo bonus

chiede il possesso di alcuni preliminari requisiti:

- possesso di un periodo minimo di attività;
- situazione normale di attività;
- determinazione analitica del reddito.

Per quanto riguarda, l'anzianità minima di attività aziendale o professionale, l'agevolazione spetta ai soggetti che hanno esercitato attività, nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2023, per almeno 365 giorni (366 giorni se il periodo d'imposta include il 29 febbraio 2024) antecedenti il primo giorno del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023 (1° gennaio 2024 per i soggetti con esercizio coincidente con anno civile). Possono, dunque, avvalersi dell'agevolazione anche le imprese con periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2023 inferiore a 365 giorni, purché in attività da almeno 365 giorni. A tal fine, si considera la data inizio attività (indicata nel modello AA9/12 o, se successiva, quella effettiva d'inizio attività). Sono fuori le imprese costituite dal 2 gennaio 2023 con periodo d'imposta coincidente con l'anno civile.

Il secondo requisito richiede che l'attività d'impresa o professionale deve essere caratterizzata da condizioni di normale operatività, nel senso che l'attività non deve convivere con procedure di liquidazione o particolari situazioni di crisi che possono compromettere la continuità della vita aziendale o professionale. La finalità del requisito, spiega l'Agenzia delle entrate, pertanto, è di non ammettere al beneficio i soggetti che in-

tendono terminare l'attività o che si trovano in una procedura con finalità liquidatorie. Diversamente, l'Agenzia non ravvisa una preclusione all'accesso al bonus nel caso in cui il soggetto si trovi in procedura di risanamento aziendale.

Il terzo requisito, infine, esclude dal bonus i soggetti il cui reddito non è determinato, ai fini dell'imposta sui redditi delle persone fisiche (Irppef) e dell'imposta sui redditi delle società (Ires), in modo analitico. Pertanto, sono esclusi i soggetti che determinano il reddito in base al regime forfetario. Invece rientrano tra i fruitori del bonus i soggetti che svolgono le attività che sono soggette al «Regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità», il cui reddito non è determinato in modo forfetario.

Il costo che si può maggiorare. Appurato il diritto al bonus, va considerato che non tutto il costo del personale nuovo assunto è soggetto al bonus, cioè può essere maggiorato del 20-30%), ma soltanto il costo riferibile all'incremen-

to occupazionale. Tale costo è il minor importo tra:

- il costo effettivo relativo ai nuovi assunti e
- l'incremento complessivo del costo del personale, rispetto a quello relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre 2023.

Ponendo quale periodo d'imposta l'anno 2024, vuol dire che il costo riferibile all'incremento occupazionale è il minor importo tra:

- il costo effettivo relativo ai nuovi assunti del 2024 e
- l'incremento complessivo del costo del personale del 2024 rispetto al 2023.

«Costo del personale» è quello determinato con i criteri dell'art. 2425 del codice civile (salari e stipendi; oneri sociali; Tfr; trattamento quiescenza e simili; altri costi). Per gli esercenti arti e professioni, si tiene conto delle spese di lavoro dipendente in base del principio di cassa tranne per il Tfr che è deducibile per quota maturata nel periodo d'imposta.

—© Riproduzione riservata— ■

Le assunzioni più favorevoli

- Lavoratori molto svantaggiati, ossia chiunque rientri in una delle seguenti categorie:
 - privo d'impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi
 - privo d'impiego regolarmente retribuito da almeno 12 mesi e rientrante in uno dei casi seguenti:
 - a) avere tra 15 e 24 anni; b) non avere diploma di scuola media superiore o professionale o aver completato la formazione a tempo pieno da non più di due anni e non avere ancora ottenuto il primo impiego regolarmente retribuito; c) aver più di 50 anni; d) essere adulto che vive solo con una o più persone a carico; e) essere occupato in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna; f) appartenere a una minoranza etnica
- Persone con disabilità (ai sensi dell'art. 1 della legge n. 68/1999)
- Persone svantaggiate (ai sensi dell'art. 4 della legge n. 381/1991)
- Ex degenti ospedali psichiatrici, anche giudiziari; soggetti in trattamento psichiatrico; tossicodipendenti; gli alcolisti; minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare; persone detenute o internate in istituti penitenziari; condannati e internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro all'esterno
- Donne di ogni età con almeno due figli d'età minore di 18 anni o prive d'un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi residenti in regioni ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Ue e nelle aree di cui all'art. 2, numero 4, lett. f, del regolamento Ue n. 651/2014
- Donne vittime di violenza, inserite nei percorsi di protezione debitamente certificati dai centri antiviolenza da cui sia derivata la deformazione o lo sfregio permanente del viso accertato dalle competenti commissioni mediche di verifica
- Giovani ammessi agli incentivi all'occupazione giovanile (c.d. bonus under30 del dl n. 48/2023)
- Lavoratori con sede di lavoro in regioni che nel 2018 presentavano Pil pro capite inferiore al 75% della media Ue 27 o tra il 75% e 90%, e un tasso di occupazione inferiore alla media nazionale
- Ex beneficiari reddito di cittadinanza senza requisiti per l'accesso all'assegno d'inclusione



Meno tasse per chi assume

Costo del lavoro aumentabile ai fini fiscali del 20 o del 30% per le imprese che nel 2024 hanno assunto e incrementato il numero dei lavoratori in azienda

All'esordio il bonus sulle nuove assunzioni in versione fiscale. Chi nell'anno 2024 ha assunto e incrementato i posti di lavoro rispetto all'anno precedente, infatti, può passare alla cassa per intascare il premio derivante da una riduzione delle tasse. In particolare, il costo del lavoro del neoassunto è soggetto alla maggiorazione del 20%, ai fini fiscali, con la conseguenza di ridurre la base imponibile su cui calcolare le tasse: Irpef ed Ires (ma non l'Irap). La maggiorazione sale fino a un'ulteriore 10% se il neoassunto appartiene a categorie svantaggiate. Con circolare n. 1/2025, l'Agenzia delle entrate ha fornito i chiarimenti al nuovo incentivo, introdotto dal dlgs n. 216/2023 e attuato dal decreto 25 giugno 2024, con le relative istruzioni operative.

Cirioli alle pagine 10 e 11

I chiarimenti delle Entrate sulle condizioni per usufruire del taglio della base imponibile

Per chi assume nuove risorse si applica uno sconto sulle tasse

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

All'esordio il bonus sulle nuove assunzioni in versione fiscale. Chi nell'anno 2024 ha assunto e incrementato i posti di lavoro rispetto all'anno precedente, infatti, può passare alla cassa per intascare il premio derivante da una riduzione delle tasse. In particolare, il costo del lavoro del neoassunto (non solo la retribuzione, ma pure oneri sociali, contributi e premi, Tfr e altri costi accessori) è soggetto alla maggiorazione del 20%, ai fini fiscali, con la conseguenza di ridurre la base imponibile su cui calcolare le tasse: Irpef e Ires (ma non l'Irap). La maggiorazione sale fino a un'ulteriore 10% se il neoassunto appartiene a categorie svantaggiate. So-

no alcuni dei chiarimenti al nuovo incentivo forniti, con circolare n. 1/2025 (si veda *ItaliaOggi* del 21 gennaio), dall'Agenzia delle entrate.

Le assunzioni agevolate. Per questo primo appuntamento con lo sconto, le assunzioni agevolate sono quelle effettuate con contratto a tempo indeterminato (assunzioni stabili) nel periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023. Quindi le assunzioni tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2024 per i datori di lavoro con periodo d'imposta allineato all'anno civile. Il bonus non spetta sulle assunzioni a termine e con ogni altro contratto diverso da quello subordinato a tempo indeterminato. Spetta sulle assunzioni in apprendistato (è contratto a tempo indeterminato) e anche



sulle trasformazioni a tempo indeterminato di contratti a termine (in tal caso il costo da considerare è quello relativo al solo contratto a tempo indeterminato di conversione).

Le condizioni. Il bonus fiscale consiste nella possibilità di maggiorare del 20% il costo del personale di nuova assunzione a tempo indeterminato. In linea di principio (ma il calcolo è molto più articolato), se il costo del neo assunto è 100, nel determinare il reddito si potrà considerare un costo pari a 120, cioè maggiorato del 20%. Se l'assunzione riguarda soggetti appartenenti a particolari categorie (si veda l'articolo nella pagina seguente), il bonus sale del 10%, portandosi al 30%. Ai fini operativi vanno rispettate due condizioni.

L'incremento dell'occupazione. Prima condizione: non tutto il costo del personale di nuova assunzione a tempo indeterminato dà diritto alla maggiore deduzione, ma solo il "costo riferibile all'incremento occupazionale". In altre parole, non tutte le nuove assunzioni danno diritto al bonus: ciò che conta, infatti, è che le nuove assunzioni realizzino un "incremento occupazionale", ossia quando il numero di dipendenti assunti a tempo indeterminato alla fine del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023 è superiore al numero di dipendenti a tempo indeterminato mediamente occupato nel periodo d'imposta precedente (si faccia attenzione ai termini utilizzati: nel primo

caso va preso il "numero di occupati", nel secondo il "numero di occupati in media"). Ponendo che quale periodo d'imposta l'anno 2024, l'incremento occupazionale si verifica se il numero di dipendenti a tempo indeterminato al 31 dicembre 2024 è superiore al numero dei dipendenti a tempo indeterminato occupati in media nel 2023. L'Agenzia delle entrate ha precisato che, poiché il beneficio è finalizzato a stimolare gli investimenti in capitale umano, mediante assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori dipendenti, tra le diminuzioni occupazionali devono essere incluse anche le ipotesi fisiologiche d'interruzione del contratto di lavoro (quali, per esempio, il pensionamento).

L'incremento della forza lavoro. Seconda condizione: oltre all'incremento occupazionale di dipendenti a tempo indeterminato occorre pure un incremento di tutta la forza lavoro. Posto quale periodo d'imposta il 2024, vuol dire che, seppure ci sia incremento occupazionale dei dipendenti a tempo indeterminato, la maggiorazione spetta solo se anche il numero di tutti i dipendenti al 31 dicembre 2024, inclusi quelli a termine, è superiore al numero degli stessi dipendenti occupati in media nel 2023.

— © Riproduzione riservata — ■



Un esempio	
Ipotesi	<ul style="list-style-type: none"> • Impresa con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare
Anno 2023	<ul style="list-style-type: none"> • Al 1° gennaio l'impresa ha due dipendenti assunti a tempo pieno e indeterminato • Dal 1° marzo al 30 giugno un dipendente è stato assunto a termine e tempo pieno • Il 30 giugno si dimette un dipendente assunto a tempo indeterminato
Anno 2024	<ul style="list-style-type: none"> • Al 1° gennaio l'impresa ha un dipendente assunto a tempo pieno e indeterminato • Il 1° febbraio l'impresa assume un lavoratore a tempo pieno e indeterminato • Il 1° marzo l'impresa assume un lavoratore a tempo pieno e indeterminato • Il 1° luglio l'impresa assume un dipendente a termine (scadenza: 30 giugno 2025)
Prima condizione (Verifica incremento occupazionale dei dipendenti a tempo indeterminato)	
Dipendenti a tempo indeterminato	<p>Anno 2023:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il primo dipendente è stato occupato per l'intero anno (365 giorni) • Il secondo dipendente è stato occupato per 180 giorni <p>Anno 2024:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Totale lavoratori occupati al 31 dicembre = 3
Il calcolo della media	<p>Anno 2023:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Primo dipendente, periodo occupazione = 365/365 • Secondo dipendente, periodo occupazione = 180/365 • Media 2023 = [(365/365) + (180/365)] • Media 2023 = [(1) + (0,493)] • Media 2023 = 1,49
La verifica	La prima condizione è verificata perché il numero dei dipendenti assunti a tempo indeterminato al 31 dicembre 2024 (pari a 3) è superiore al numero di dipendenti assunti a tempo indeterminato occupati in media nell'anno 2023 (pari a 1,49)
Seconda condizione (Verifica incremento occupazionale di tutti i dipendenti, a tempo indeterminato e a termine)	
Dipendenti (tutti)	<p>Anno 2023:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il primo dipendente è stato occupato per l'intero anno (365 giorni) • Il secondo dipendente è stato occupato per 180 giorni • Il terzo dipendente (a termine) è stato occupato per 122 giorni <p>Anno 2024:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Totale lavoratori occupati al 31 dicembre = 4
Il calcolo della media	<p>Anno 2023:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Primo dipendente, periodo occupazione = 365/365 • Secondo dipendente, periodo occupazione = 180/365 • Terzo dipendente, periodo occupazione = 122/365 • Media 2023 = [(365/365) + (180/365) + (122/365)] • Media 2023 = [(1) + (0,493) + (0,334)] • Media 2023 = 1,83
La verifica	La seconda condizione è verificata perché il numero di tutti i dipendenti, assunti sia a termine che a tempo indeterminato, al 31 dicembre 2024 (pari a 4) è superiore al numero di tutti i dipendenti, assunti a termine e a tempo indeterminato, occupati in media nell'anno 2023 (pari a 1,83)



Record occupati C'è un motivo

DI MARINO LONGONI

C'è un motivo se a fine 2024 c'erano 700 mila occupati in più rispetto a prima della pandemia, se gli occupati full time sono tornati ai livelli del 2007 e la disoccupazione è ai minimi. E non è solo congiunturale, cioè legato ad un momento economico non euforico, ma nemmeno di depressione. Il motivo va quindi ricercato nelle numerose "offerte speciali" messe a disposizione delle imprese per invogliarle a stipulare contratti di assunzione di qualità (cioè a tempo indeterminato), meglio ancora se con soggetti svantaggiati. Non è certamente una novità degli ultimi mesi: anzi negli ultimi anni si è stratificato un numero piuttosto consistente di agevolazioni contributive che nel 2023 hanno toccato il valore record di 32 miliardi di euro pari al 14,8% dei contributi dovuti (fonte: Inps).

continua a pag. 4

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Si va dagli sgravi previsti per gli apprendisti, all'esonero giovani, all'incentivo donne, dalla decontribuzione Sud all'incentivo per l'occupazione dei neet a quello per il settore del turismo e così via.

Da pochi giorni, dopo l'emanazione della circolare dell'Agenzia delle entrate, è diventato operativo anche il bonus fiscale sui nuovi assunti nel 2024 che consente alle imprese e ai professionisti che l'anno scorso hanno incrementato il numero di dipendenti, di godere nella prossima dichiarazione dei redditi di un incremento del costo del lavoro ai fini fiscali del 20% (30% per lavoratori appartenenti a categorie svantaggiate).

È un importante cambio di passo rispetto ai tradizionali sconti contributivi, che tuttavia, in buona parte, rimangono ancora in vigore e si possono sommare a questi nuovi sconti fiscali.

Quello che si sta osservando in

modo sempre più chiaro, infatti, è che i bonus si stanno spostando dalla riduzione dei contributi a quella del carico fiscale, forse per non creare buchi maggiori al bilancio dell'Inps, che poi dovrebbero essere comunque ripianati dalla fiscalità generale. Tanto vale muovere subito la leva fiscale.

Un problema che si sta manifestando in questa esuberanza di "offerte speciali" è che tutti gli incentivi di tipo contributivo previsti l'anno scorso, che avrebbero dovuto entrare in vigore nel 2024 tra luglio e settembre, sono ancora fermi perché si attendono i decreti attuativi: i bonus non dovrebbero andare persi, ma tutto dipende da quello che si stabilirà nei decreti attuativi, e non è escluso che qualcuno possa restare fuori per mancanza di un requisito o di una condizione particolare.

Oltre al problema dei ritardi nell'attuazione di questi meccanismi c'è anche quello delle comples-



sità burocratiche, che finiscono per rendere meno efficaci i premi per le imprese o addirittura per rendere inefficaci alcune agevolazioni, caso tipico quelle rivolte all'assunzione di apprendisti che, pur godendo di consistenti agevo-

lazioni contributive, non riesce a decollare a causa degli eccessivi adempimenti connessi (formazione, sicurezza ecc.).

—© Riproduzione riservata—



Le verità degli altri

Tutto quello che i giornali hanno pubblicato negli ultimi giorni e che vale la pena leggere

LINKIESTA

Mario Lavia

Elly Schlein rischia di scivolare sul Jobs act

■ È probabile che **Elly Schlein** non si stracci le vesti per la bocciatura del referendum che pure aveva abbracciato come un fucile per il riflesso condizionato della sinistra di fare un po' di casino [...]. Voleva fare della stagione referendaria un campo di battaglia contro il governo costruendo una *grande armée* della sinistra sommando meridionalismo, landinismo (i quesiti sul Jobs act) e uno po' di diritti (il referendum di Più Europa sulla cittadinanza), un bel cocktail in salsa gauchista contro **Meloni&Salvini**. Chiaramente un azzardo. Una sconfitta dei No alla riforma Calderoli, ipotesi tutt'altro che irrealistica [...], avrebbe significato una gigantesca vittoria per il governo.

[...] **Schlein** punta molto sui referendum vendicativi sul Jobs act, un pezzetto di legislazione che non appassiona altri che **Maurizio Landi-**

ni e i vecchi nemici del governo Renzi [...]. La segretaria del Partito democratico fa finta di ignorare che un pezzo del suo stesso partito non è per l'abrogazione, per cui molti voteranno No o non andranno a votare. **Schlein** voleva il campo largo contro il governo e si ritrova un campo stretto sul Jobs act [...].

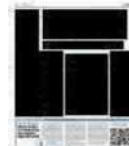
[22 gennaio 2025]

THE JERUSALEM POST

Michael J. Salamon

Ucraina e Israele dovranno adattarsi all'America first

■ Israele ha fatto a lungo affidamento sugli Usa come pietra angolare della propria strategia in tema di sicurezza. La stretta cooperazione tra i due Paesi è stata determinante per raggiungere traguardi storici come il riconoscimento di Gerusalemme capitale di Israele e gli Accordi di Abramo. Tuttavia, l'attenzione rivolta verso le questioni interne con l'America first porta con sé un certo livello di im-



prevedibilità.

[...] Per l'Ucraina, la dottrina di **Donald Trump** presenta sfide ancora più immediate: il conflitto con la Russia rende indispensabile l'alleanza con gli Usa. [...] Kiev deve dimostrare il suo valore strategico affinché possa continuare a contare sul sostegno americano.

[...] L'America first è più di un semplice cambio di indirizzo politico: è una sfida all'adattabilità degli alleati americani. Il successo di Israele e Ucraina dipenderà dalla loro capacità di allineare i propri interessi alla nuova era americana.

[23 gennaio 2025]

TEMPI

Piero Vietti

E già incominciano col pericolo fascista del governo Trump

■ Non poteva che cominciare con una grottesca *reductio ad hitlerum* (o *ad Benitum*, ora che si parla della serie tv *M. Il figlio del secolo*) la battaglia contro la nuova presidenza Trump dei media progressisti: da giorni [...] si discute di un gesto che **Elon Musk** ha fatto parlando alla festa per l'insediamento del presidente organizzata alla Capital One Arena di Washington poche ore dopo il giuramento [...]. Era un saluto nazista?, si sono chiesti autorevoli commentatori e semplici utenti social. Ovvio che sì, si sono risposti i perennemente ossessionati dal fascismo. [...] È curioso che gran parte di quelli che, senza neppure una verifica o un dubbio, hanno dato del restauratore del regime nazista a **Musk** per un gesto col braccio, ci siano soprattutto quelli che giorni fa spiegavano che con la fine del *fact-checking* su Facebook e Instagram saremo tutti preda delle fake news e della manipolazione delle notizie.

L'account X dell'*Espresso* ha spiegato proprio facendo *fact-checking* che quello di **Musk** non era un saluto nazista, ed è stato travolto

dagli insulti dei propri lettori. A chi nei fatti che osserva cerca soltanto la conferma dei propri pregiudizi non importa verificare che vengano raccontati per quello che sono. Per portare avanti la narrazione che va per la maggiore, quella di **Trump** pericoloso dittatore, **Musk** col braccio teso era la scena perfetta per cominciare.

[22 gennaio 2025]

IL RIFORMISTA

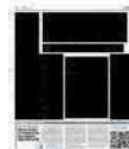
Michele Magno

Ora Landini vuole far «piangere» Musk Ma fa piangere noi

■ «Quando lei mi dice che il patrimonio di **Musk** è di 428 miliardi di dollari, io non riesco nemmeno a capire cosa significa [...], e mi chiedo: ma una singola persona, con tutti quei soldi lì, che cazzo se ne fa? E aggiungo una cosa che può apparire ancora più folle: io penso che siamo arrivati al punto in cui bisognerebbe mettere un tetto alla ricchezza, perché siamo alla follia». Così (testuale) **Maurizio Landini**, ospite [...] di *Accordi&Disaccordi*, il talk in onda su Nove condotto da **Luca Sommi**.

[...] «Occorre mettere un tetto alla ricchezza»: quale, come, chi lo decide? **Musk** ha alcune centinaia di migliaia di dipendenti in tutto il mondo. Facciamolo pure «piangere»: paralisi degli investimenti, chiusura delle fabbriche, licenziamenti massicci, blocco dell'innovazione tecnologica. Inoltre, lo facciamo piangere con l'esproprio proletario, nazionalizzando le sue industrie, tassandolo con aliquote stratosferiche? Infine, lo decide il sindacato, il Parlamento, il governo, il presidente della Repubblica, il Papa? Mi pare difficile, negli Usa, in Italia e in qualunque Paese democratico.

[...] Morale della favola: quando un sindacato sceglie la via dell'escalation verbale, e quando trascura il suo nobile mestiere di



civilizzatore del lavoro per avventurarsi nei mari tempestosi della politica, rischia di perdere la rotta [...].

[22 gennaio 2025]

STARTMAG

David Carretta

Ursula von der Leyen gioca a fare la cinesina

■ Pragmatismo con **Donald Trump**, dialogo costruttivo con la Cina di **Xi Jinping**, accordi commerciali per proteggersi da potenziali dazi americani, primo viaggio del suo collegio in India all'inizio della primavera. **Ursula von der Leyen** ha illustrato al pubblico del Forum economico mondiale di Davos quali saranno le sue priorità di fronte a un mondo che «ha iniziato a frammentarsi lungo nuove linee» e in cui «le regole di ingaggio tra le potenze globali stanno cambiando».

[...] Chi si aspettava un discorso assertivo per affrontare le minacce che circondano l'Europa, usando gli strumenti della sovranità europea, è rimasto deluso. [...] La vera novità del discorso di Davos è una nuova giravolta sulla Cina. Di fronte a una politica sempre più predatoria da parte del regime di **Xi Jinping**, nel 2023 **Ursula von der Leyen**

aveva decretato il *de-risking*. La Cina non era più classificata come partner e concorrente, ma unicamente come «rivale strategico». La presidente della Commissione ora sembra tornare al dicembre del 2020 quando, su impulso di **Angela Merkel**, aveva concluso un accordo sugli investimenti [...] con **Xi**. «Dobbiamo dialogare in modo costruttivo con la Cina, per trovare soluzioni nel nostro reciproco interesse», ha detto **Von der Leyen**. «Il 2025 segna 50 anni di relazioni diplomatiche della nostra Unione con la Cina. La vedo come un'opportunità per impegnarci e approfondire la nostra relazione con la Cina e, ove possibile, per espandere i nostri legami commerciali e di investimento».

[22 gennaio 2025]

LA RAGIONE

Eleonora Lorusso

«Atti terroristici sempre più gravi in Europa»

■ Il nuovo attentato in Germania, nella città bavarese di Aschaffenburg, arriva a poche settimane da quello ai mercatini di Magdeburgo e nel giorno stesso in cui un cittadino marocchino di 30 anni è stato arrestato a Napoli con l'accusa di essere pronto a colpire la comunità ebraica.

L'interrogativo è dunque chiaro: sta tornando il terrorismo in Europa? Sono aumentati gli attentati o è solo una percezione? «Se parliamo in termini numerici, dunque in valori assoluti, c'è stato un aumento, ma relativamente contenuto. In termini percentuali, invece, l'incremento è molto maggiore, ma soprattutto sta cambiando l'intensità e dunque diventano

maggiori gli effetti», osserva **Claudio Bertolotti**, direttore di Start Insight e direttore esecutivo Osservatorio React sul radicalismo e il terrorismo in Europa.

«Ogni anno in Europa si registrano dai 12 ai 18 eventi terroristici. Quello che sta avvenendo adesso è la maggior concentrazione di eventi in un arco temporale più breve, tra novembre 2023 e oggi - osserva **Bertolotti** -. A differenza degli ultimi anni, tra il 2018 e il 2023, quando erano soprattutto a bassa intensità (cioè a colpire erano soprattutto soggetti singoli che facevano pochi o nessun danno), adesso sono cresciuti gli attacchi a media e alta intensità, vale a dire con più di tre vittime



tra morti e feriti». Si sta assistendo, quindi, a una controtendenza: «Credo che dobbiamo iniziare a preoccuparci», sottolinea **Bertolotti**.

[22 gennaio 2025]

ITALIA OGGI

Roberto Giardina

Clan etnici e non solo La scuola tedesca è messa (molto) male

■ In Germania, il 25 per cento degli studenti non si trova bene a scuola. I tedeschi si preoccupano; a me sembra una buona notizia, pensavo che la percentuale fosse ben più alta [...]. Il telegiornale ha dedicato un lungo servizio al sondaggio [...]. Per la metà degli intervistati l'atmosfera in classe è pessima, c'è troppo chiasso; gli insegnanti non riescono a imporre disciplina, la maggioranza dei giovani ammette che la colpa è dei loro compagni.

Secondo un altro sondaggio, il tempo di chi ascolta, in classe o a una conferenza, è di 5 minuti. Dopo ti distrai. Ed è il tempo massimo concesso ai deputati britannici. Basta per spiegare qualsiasi problema.

[...] I professori sono ben pagati, almeno in confronto con gli italiani, ma poco protetti: certe scuole sono un inferno, con gli studenti divisi in clan, per etnia, che si affrontano anche a coltellate. Devono insegnare a classi in cui si parlano una decina di lingue diverse, e molto male il tedesco.

[...] E secondo la Fondazione Robert Bosch, i ragazzi tra gli 8 e i 17

anni risentono ancora dell'isolamento durante la pandemia [...].

[23 gennaio 2025]

FORMICHE

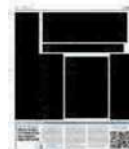
Adriano Pagliaro

Grazie a Valditara l'istruzione è tornata al centro

■ **Giuseppe Valditara**, umanista e accademico ancor prima che ministro, è riuscito a riportare la scuola al centro della discussione. Forte della sua passione per la politica e della sua formazione universitaria, ha fatto breccia nell'interesse collettivo parlando di temi a forte impatto sociale. Basti pensare alle ultime linee guida che riportano sui banchi il latino e la Bibbia o, ancora prima, il divieto dei *device*, per citare alcuni punti che hanno ricordato agli italiani l'importanza della scuola come non avveniva da anni. Ma ciò avviene anche per ragioni di carattere geopolitico quando il mondo si avvia, secondo molti studi predittivi, verso un processo di de-globalizzazione.

A riconoscere le tematiche della scuola che stanno definendo il dibattito pubblico, sono anche molti accademici che, quotidianamente, vengono ospitati da tv e giornali per esprimere un pensiero. Tutto ciò è straordinario e ravviva l'importanza del confronto democratico.

[23 gennaio 2025]



LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA

Luca Volontè

Giro di vite (finalmente) sulle follie Dei Sia benedetta la rivoluzione del tycoon

■ Con i suoi ordini esecutivi **Donald Trump** ha revocato 78 decisioni di **Joe Biden** [...] su identità di genere e Dei (politiche di diversità, equità e inclusione) [...]. Il 22 gennaio ha firmato un ordine esecutivo che protegge i diritti civili di tutti gli americani ed espande le opportunità individuali ponendo fine alla radicale preferenza Dei negli appalti federali e ordinando alle agenzie federali di combattere, senza sosta, la discriminazione nel settore privato. Con questa decisione di **Trump**, si pone fine alla discriminazione per diversità, equità e inclusione (Dei) nella forza lavoro federale, negli appalti e nelle spese federali. Le assunzioni, le promozioni e le valutazioni delle prestazioni a livello federale premieranno l'iniziativa individuale, le capacità e i talenti, le prestazioni e il duro lavoro, e non [...] fattori politici, etnici, ideologici, sensibilità sessuali, altri requisiti o privilegi di minoranze previsti dalle politiche Dei. [...]

Trump ha dato riprova anche della sua avversione alle pericolose e fantasiose ideologie del gender, e un ordine esecutivo specifico sull'ideologia di genere, o in difesa della specificità femminile e maschile, riafferma la evidenza biologica e biblica dei due sessi e delle loro differenze e complementarità che **Biden**, con le sue politiche e iniziative ossessive, negli ultimi 4 anni a cercato di cancellare, imponendo dapprima la confusa ideologia dell'istintività gender, poi la promozione del transgenderismo. Al posto di confusione ed equivoci su «identità di genere» e «sesso assegnato alla nascita», questo ordine esecutivo cerca di radicare la legge e la politica federale sul fondamento della biologia e cancellare la promozione federale dell'ideologia di genere, anche nelle prigioni femminili, vieta il finanziamento federale delle procedure di «transizione» di genere e, di conseguenza, annulla tutti i precedenti documenti di orientamento del Dipartimento dell'Istruzione degli Stati Uniti relativi all'ideologia di genere.

[...] Insieme a ciò, il presidente **Trump** ha sospeso per 90 giorni gli aiuti allo sviluppo estero, in attesa di valutazioni di efficienza e coerenza con la sua politica estera. Una sospensione per valutazione anche dei copiosi finanziamenti vincolati di Washington [...] che l'amministrazione Biden elargiva imponendo, ai Paesi terzi, politiche contraccettive, la piena legalizzazione dell'aborto, l'educazione transgender e woke.

[23 gennaio 2025]



Como, i dati sull'occupazione del Lario della Camera di commercio: meno offerte rispetto al 2024

Manifatturiero e tech, mancano lavoratori

COMO

È iniziato bene dal punto di vista dell'occupazione il nuovo anno sul Lario, in base ai dati raccolti dalla Camera di Commercio Como-Lecco attraverso un'indagine tra i propri associati le aziende da qui a marzo si preparano a 20.620 nuovi ingressi complessivi, 13.420 in provincia di Como e 7.200 a Lecco. Anche se il dato è positivo rispetto al trimestre precedente (+26%) si registra invece una flessione del 7,1% prendendo come riferimento lo stesso periodo del 2024, con un calo dell'8,7% su Como e del 3,9% per Lecco. Un'assunzione su tre, il 37,1% del totale, sarà nel comparto industriale dove entro marzo saranno siglati 7.660 contratti, 1.600 dei quali nel settore delle costruzioni che mette a segno un +47,3%. Gli ingressi previsti nel terziario lariano sono 12.970 (ovvero il 62,9% del totale, in diminuzione rispetto al 68,3% del 4° trimestre 2024).

Le nuove assunzioni previste sono 2.600 nel commercio, 4.830 nel turismo e 5.540 negli altri servizi. L'intero comparto vede un incremento delle assunzioni del 16,1% rispetto ai tre mesi precedenti, pari a 1.800 unità in più (Como +1.490: +18,8%; Lecco +310: +9,6%). Anche in questo caso si registra una diminuzione rispetto al 1° trimestre 2024: -1.040 assunzioni previste (-7,4%): per Como -910 (-8,8%);

per Lecco -130 (-3,5%). Nonostante la domanda in crescita si fa ancora fatica a trovare il personale: il 53,9% delle posizioni disponibili spesso rimane scoperto, un dato in aumento rispetto al 50,4% dello scorso anno. Il manifatturiero e il settore della tecnologia sono i settori in cui più si fatica a trovare nuovi dipendenti. Le imprese lariane richiedono principalmente figure con diploma professionale (36,6%) o diploma di scuola superiore (29,2%), mentre solo il 16,1% delle assunzioni riguarda i laureati, un dato inferiore sia alla media lombarda (22%) sia a quella nazionale (18%). I giovani under 29 rappresentano il 32,1% del totale delle nuove assunzioni previste. Un dato in aumento rispetto al 29,7% dello scorso anno, e superiore alla media regionale e nazionale. Dati che fanno ben sperare quelli del Lario in attesa della ripresa della stagione turistica, a partire dal secondo trimestre dell'anno, quando aumenterà la richiesta nei settori del turismo e la ristorazione.

Roberto Canali

I CURRICULUM

Richieste principalmente figure con diploma professionale (36,6%) o diploma di scuola superiore (29,2%)



SOLDI E SENTIMENTO

Si insiste sulla cultura della regola Ma è il dubbio che dialoga con la realtà

LETIZIA PEZZALI

La cultura della regola inizia dallo studio della grammatica». Queste parole sono state proferite giorni fa dal ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara. Nel riportarle in apertura vengo meno, guarda un po', a una mia regola (non solo mia): non bisogna mai iniziare un pezzo con una citazione. I motivi per cui disubbidisco a un mio principio sono due. Il primo è che queste parole mi hanno colpita. Hanno una limpidezza, comunicano una visione del mondo, forniscono un incipit potente (letterariamente mi tentano, insomma). Il secondo è che nonostante siano potenti non mi convincono granché. Alla cultura della regola, fosse per me, anteporrei la cultura del dubbio. Le due non sono incompatibili, certo si trovano in un rapporto complesso. Il ministro però ne sceglie una e la pone in cima.

Garantire ordine

La cultura della regola si regge sulla certezza, sulla disciplina e sulla prevedibilità. Non è solo un fondamento della grammatica, non lo è neanche nelle intenzioni di Valditara. In quanto "cultura" diventa presto una cornice morale e uno strumento. Garantisce stabilità, ordine, sicurezza. Dà la sensazione di un obiettivo concreto, con un capo e una coda. Ha un sapore pragmatico. La cultura del dubbio, invece, fa pensare subito a un lusso intellettuale. Un privilegio riservato a chi si crede Leopardi e vuole mettere tutto in discussione, avendo fra l'altro il tempo per farlo. Ma è davvero così? In realtà, il dubbio è molto più di un esercizio speculativo: è una necessità pratica. Mi direte: cara, non serve che ci

dimostri che una cosa ha un significato pratico, noi amiamo anche gli oggetti astratti. Eppure il significato pratico del dubbio è, secondo me, di notevole interesse. La regola ha, senza dubbio (senza dubbio!), tanti pregi. La grammatica, per esempio, ci permette di comunicare in modo chiaro, di stabilire un terreno per il dialogo e la coesione (lo stesso ministro lo ha sottolineato). Nella vita pratica, le regole hanno obiettivi positivi: proteggere, garantire, agevolare. Tuttavia, la regola è intrinsecamente limitante. È progettata per funzionare in contesti prevedibili, in cui il passato può essere usato come guida per il futuro. Ma cosa succede quando il mondo assume le sembianze dell'"inimmaginabile"? Novant'anni fa John Maynard Keynes (uno dei più grandi economisti del Novecento) introdusse il concetto di "incertezza radicale" per descrivere situazioni in cui gli individui e i mercati non possono tentare di prevedere il futuro. Ci troviamo ben oltre il rischio. Se il rischio è riducibile informandosi, e comunque inquadrabile con un calcolo probabilistico, l'incertezza radicale vive nella completa oscurità, come il lupo nero de *La storia infinita*. Nel contesto attuale ne avvertiamo spesso la presenza: fenomeni naturali estremi, crisi geopolitiche per le quali sogniamo la palla di cristallo, rivoluzioni tecnologiche che si fondano su un'intelligenza al di là della nostra comprensione. Questi fenomeni non possono essere gestiti con regole rigide. Le persone, le aziende e i governi sanno di navigare senza possedere mappe affidabili. Innovare, proteggere ed evitare errori sistemici è difficile.

Un esercizio costante

Affrontare il mondo dell'inimmaginabile brandendo solo la cultura della regola è come tentare di combattere una tempesta con un ombrello. In questo contesto, la cultura del dubbio non è un vezzo da perditempo. Dubitare non è distruggere, ma è mettere alla prova, verificare, modificare e se necessario superare gli schemi, in un continuo esercizio che somiglia a un dialogo con la realtà molto più del rispetto pedissequo di uno schema prefissato. Ci si chiede se la cultura della regola attragga certa politica non tanto per la sua utilità pratica quanto per le opportunità politiche che offre: dalla cultura della regola più facilmente discende la cultura del controllo. In questo scenario, il leader forte — uomo o donna — si erge come figura centrale e promette di proteggere le masse dall'incertezza e dal caos. Fa da schermo. Il prezzo di questa protezione è alto: sacrificare la libertà in nome della sicurezza. Tornando al punto di partenza, ribadisco che il dubbio e la regola possono convivere. Le regole sono necessarie per creare ordine, ma devono essere flessibili, aperte al cambiamento e continuamente sottoposte a verifica. Il dubbio rimane il mezzo migliore per adattare le regole alla nuova realtà, evitando che si trasformino in strumenti di oppressione. In definitiva, sta a noi scegliere se essere sudditi di una regola immutabile o cittadini di un mondo in cui il dubbio è libertà, ma anche capacità di azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 26 gennaio 2025



Il ministro dell'istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, di recente ha parlato di «cultura della regola», dicendo che inizia dallo studio della grammatica

FOTO ANSA





L'amaca

Arrivano i Musk

di Michele Serra

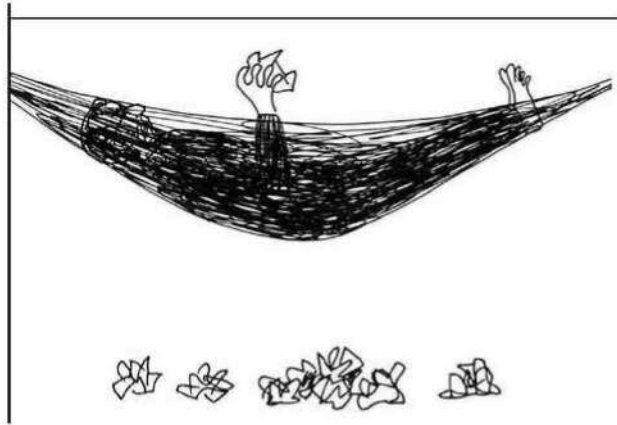
Oltre a Kimbal Musk (sospettabile di avere trafugato da Cinecittà il suo abbigliamento da cowboy) ci sono altri fratelli e sorelle di Elon Musk, tutti in ottimi rapporti con il governo italiano e tutti attesi a Roma nei prossimi giorni. Già stasera dovrebbe arrivare Timbal Musk, il famoso chef che ha rivoluzionato la cucina americana facendo bollire gli spaghetti in una pentola piena d'acqua anziché arrostarli sul barbecue: un genio, come tutti in famiglia. Poi c'è Tucson Musk, inventore del rodeo con cavalli a guida automatica, che sarà ricevuto dal ministro dello Sport. La sorella gemella, Brilliant Musk, è una stilista molto affermata, ha lanciato con successo il berretto-drone in grado di posarsi su molte teste diverse in pochi secondi, quando si scoprirà a cosa serve diventerà ricchissima anche lei. A palazzo Chigi c'è molta curiosità per Musk Musk, il fratello più anziano, inventore del Doppio Universale: un algoritmo che raddoppia qualunque cosa. Due Andrea Bocelli lo accompagneranno da Meloni e canteranno un doppio *Nessun dorma*, dandosi il cambio per l'acuto finale che potrà durare fino a un quarto d'ora. Grande attesa anche per il cugino Pippo Musk, che con la Fondazione Yuk Yuk si occupa di intelligenza artificiale. Ortainprefgb4Yh Musk, il minore dei fratelli, ha lanciato una startup per la lotta ai refusi, ma è ancora in via di sperimentazione: verrà comunque ricevuto dal ministro Valditara. Infine, il rude ma sincero Macho Musk, che lo stesso Elon ha incaricato di combattere la piaga del cambiamento di genere applicando una barba finta, dagli otto anni in su, a tutti i maschi, e iscrivendo le femmine a una scuola di ricamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO



► 26 gennaio 2025





Il presidente degli industriali Orsini all'evento di Forza Italia: "Energia e crisi demografica sono i problemi da affrontare"

“Servono 100 mila lavoratori in più” Da Confindustria l'appello al governo

L'INCONTRO

MICHELE CHICCO

All'appello mancano «già oggi» 100mila lavoratori per sostenere l'economia italiana. A lanciare l'allarme il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che pone la questione demografica tra le priorità industriali del Paese, insieme al nodo energia: «Settecentomila persone vanno in pensione e 400mila sono i neonati: già oggi abbiamo bisogno di 100mila persone di forza lavoro in più. E il problema della natalità non sarà solo italiano, ma europeo», sottolinea il leader degli industriali. «È per noi un tema fondamentale: abbiamo spinto tanto sul Piano Casa per attrarre le persone che hanno la necessità di spostarsi all'interno dell'Italia oppure - spiega - per chi viene dall'estero».

Orsini parla alla platea di imprenditori e politici chiamati a raccolta dal vicepremier Antonio Tajani che ha scelto Milano per lanciare il “Piano industriale per l'Italia e per l'Europa” di Forza Italia, un «growth deal» con «l'obiettivo immediato di arrestare il declino». Il presidente di Confindustria chiama in causa l'Unione europea: «Non è possibile che non abbia una proposta per l'industria. E non so se tanti commissari siano convinti di mettere al centro» le imprese. «È giusto produrre meno Co2, ma non possiamo nemmeno

pensare di distruggere la nostra manifattura», attacca Orsini. Per questo, dice, «serve un vero piano industriale per il Paese», che si focalizzi sull'energia: «ciò che interessa a un imprenditore è aver pagato a gennaio 142 euro al megawattora, mentre l'anno scorso costava 100».

Il nucleare di nuova generazione può aiutare a ridurre i costi per le aziende, Orsini ci scommette e offre al ministro Pichetto, seduto a pochi metri da lui, una soluzione per superare le resistenze di chi non vuole una centrale (seppur piccola) dietro casa: «Se avete problemi con i sindacati, noi ci candidiamo a mettere» i mini reattori nucleari «nelle nostre aziende», sottolinea il presidente di Confindustria che tuttavia si dice «consapevole» dei tempi: «Serviranno almeno 8 anni».

Pichetto, dallo stesso palco di Orsini, ricorda che «il provvedimento sul nucleare è pronto e trasmesso a Palazzo Chigi: in pochi giorni arriverà una valutazione del Consiglio dei ministri». Per i decreti attuativi bisognerà però aspettare, «perché è una legge delega», ma la rassicurazione alle imprese è di averli «entro due anni». Mesi utili per «creare le condizioni nel Paese» perché il nucleare di nuova generazione possa essere accettato. Anche

per un manager esperto di energia come Paolo Scaroni il nucleare è la chiave per centrare gli obiettivi del Net Zero: «È l'unica alternativa, una scelta tecnologica sulla quale il governo sembra essere impegnato. Se non ci doteremo di energia competitiva e domestica - aggiunge il presidente di Enel - sarà difficile immaginare un futuro brillante per la nostra industria». Un tema che scalda l'ad di Renault, Luca de Meo, videocollegato all'incontro. «Per sostenere la competitività - evidenzia - abbiamo bisogno di energia a prezzi competitivi: idealmente 50 euro a megawattora. È fondamentale perché, ad esempio, il costo dell'elettricità per la Renault 5 in Francia, che ha prezzi energetici concorrenziali, è il doppio del costo della manodopera sull'auto». E sulla necessità di rivedere le multe imposte dall'Ue ai costruttori auto che non raggiungono gli obiettivi, conclude: «Ci aspettiamo che la scadenza per quest'anno venga spinta in là e che inizi un dialogo strategico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scaroni: “Sarà difficile competere se non si riducono i costi energetici”



“
Emanuele Orsini
Ci candidiamo
a mettere i mini
reattori nucleari
nelle nostre aziende
se ci sono problemi
con i sindaci
che non li vogliono



La produzione industriale italiana ha registrato a novembre 2024 il 22esimo mese consecutivo di calo





L'intervista

“La medicina di genere aiuta l'indipendenza nella ricerca”

NADIA FERRIGO

Non è una specialità ma un sapere diffuso, un'integrazione trasversale di conoscenze e competenze mediche. Per usare le parole della dottoressa Giovannella Baggio, pioniera della medicina di genere in Italia e titolare della prima e unica cattedra dedicata all'Università di Padova, ora c'è bisogno di niente meno che «una rivoluzione».

Dottoressa Baggio, da dove si inizia a cambiare per cambiare tutto?

«Non bisogna cadere nel facile errore di considerare la medicina di genere come una branca di studio in cui specializzarsi. È importante invece cogliere la dimensione trasversale dell'influenza di sesso e genere su prevenzione, sintomatologia, approccio terapeutico, prognosi e impatto psicologico. Nel 2018 abbiamo ottenuto la prima, stringata, legge. Ad aprile dello scorso anno il ministro della Salute Schillaci e la ministra dell'Università e della Ricerca Bernini hanno approvato il “Piano per la Formazione”, documento che chiama all'azione tutti gli enti coinvolti e impegnati nelle attività formative: università, regioni, aziende ospedaliere, società scientifiche, rete ospedaliera e ordini professionali. E il Comitato nazionale di bioetica l'ha approvato con un bellissimo docu-

mento».

Il Comitato scrive che l'obiettivo è garantire «che a ogni persona vengano offerte opportunità di salute non

solo migliori, ma anche personalizzate e differenti». Uomini e donne sono diversi, e fino a qui ci siamo. Ma com'è che la scienza sembra essersene accorta solo da poco?

«La parola genere fa ancora paura. Ma non si tratta di affrontare problematiche di identificazione del genere, qui si parla della medicina di tutti e della pratica quotidiana che deve cambiare ottica e modi di praticarla. La ricerca scientifica è stata fatta prevalentemente sul genere maschile, come se non ci fossero differenze nella biologia dei corpi. Le ragioni sono tante, compreso il minore impatto sociale del ruolo femminile nella società. Ma ora è impossibile non considerare le differenze. I farmaci hanno efficacia ed effetti collaterali diversi, siamo in un momento di rivoluzione: i dati pubblicati, e ci sono, vanno cercati e tanto ancora c'è da indagare e produrre».

Oggi lei è a capo del centro studi nazionale su salute e medicina di genere, che può contare su un'ampia rete. Ma com'è iniziata?

«A livello mondiale nasce nel '91, quando la cardiologa Bernardine Healy divenne la

prima direttrice dei National Institutes of Health statunitensi. Venne fuori che le donne venivano sottoposte a meno procedure per migliorare il circuito cardiaco e tutti gli esperimenti erano fatti su animali maschi e mai femmine. In un editoriale pubblicato sul *New England Journal of Medicine* Healy si chiese se le

donne per farsi curare avrebbero dovuto travestirsi da uomini come Yelt, la protagonista del racconto di Isaac Singer. Fu un gran scandalo, alcuni colleghi si alzavano per protesta quando lei parlava nelle aule. Erano gli anni Novanta, non il Medioevo».

E in Italia?

«Nel 2006 un'amica ginecologa estremamente intelligente mi parlò del primo congresso internazionale dell'International Society of Gender Medicine. Partii per Stoccolma con alcune colleghe e mi convinsi subito che il problema non poteva più essere sottovalutato. I sociologi dicevano “no, la differenza è cosa nostra”. Anche, ma è il quotidiano del nostro lavoro di medici. C'è certo molta sovrastruttura e psicologia nel quotidiano, ma tra uomo e donna c'è grande differenza biologica di enzimi e ormoni che condizionano sia l'instaurarsi delle malattie sia la clinica che il modo di cu-



rarle. Nel 2009 a Padova abbiamo fondato il primo centro studi nazionale e c'è ancora moltissimo da fare». **Su quali "malattie al femminile" siamo indietro?** «Nelle malattie cardiache, delle coronarie, le donne hanno sintomi molto diversi. Per esempio non c'è dolore, ma spesso ansia e mancanza di respiro. Sono sintomi vaghi, per cui cercano aiuto tardi. Le donne hanno più spesso l'osteoporosi, ma la malattia negli uomini ha una mortalità quattro volte superiore. A parità di tumore e stadio di cancro l'uomo ha una mortalità molto più elevata. Lavorare sulle differenze di genere vuol dire provare a far vivere meglio tutti, sia donne che uomini». **Il rapporto con il paziente cambia se dall'altra parte c'è un lui oppure una lei?**

«L'empatia con il paziente è più elevata con le donne medico rispetto ai loro colleghi uomini. L'anamnesi sui sintomi pare fatta meglio da medici donne: insomma c'è una generale attenzione all'umanità maggiore nella donna rispetto all'uomo. Anche nel fare il medico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Gli studi farmacologici sono stati pensati per i maschi, ma le biologie dei corpi sono diverse

Giovannella Baggio, pioniera della medicina di genere in Italia, è titolare della prima e unica cattedra dedicata presso l'Università di Padova



Nel welfare aziendale aiuti esenti solo alla famiglia ristretta

La stretta. La revisione dell'articolo 12 del Tuir sui destinatari delle detrazioni ridisegna anche il perimetro di quanti possono beneficiare delle agevolazioni ai dipendenti non soggette alla tassazione

Pagina a cura di

Gianpaolo Sbaraglia
Gabriele Sepio

Riordino delle detrazioni con ricadute anche sui piani di welfare con riduzione dei benefici per il sostegno familiare fuori dalla parentela in linea retta. È quanto emerge come effetto indiretto rispetto alla modifica apportata dalla legge di bilancio 2025 alla disciplina delle detrazioni per carichi di famiglia (articolo 12 del Tuir). Una revisione che incide, dunque, anche sul perimetro dei beneficiari delle agevolazioni rientranti nel welfare aziendale delimitati proprio attraverso un rinvio all'articolo 12.

La modifica principale coinvolge direttamente l'articolo 12, comma 1, lett. d), primo periodo, del Tuir che disegna l'ambito soggettivo per la fruizione delle detrazioni per familiari a carico. Fino al 2024, queste spettavano al contribuente per «ogni altra persona indicata nell'articolo 433 del Codice civile» purché convivente oppure ove fosse possibile attestare che il familiare percepiva assegni alimentari non risultanti da provvedimenti dell'Autorità giudiziaria. Dunque, una platea molto ampia di soggetti, includendo oltre al coniuge non legalmente ed effettivamente separato (incluso il partner nelle unioni civili, ex lege 76/2016) e figli, compresi i figli naturali riconosciuti, adottivi o affidati, di età pari o superiore a 21 anni, anche le altre persone di cui al 433. Si trattava, quindi, anche degli altri parenti non in linea retta, come ad esem-

pio, il coniuge legalmente ed effettivamente separato, i fratelli e le sorelle (anche germani o unilaterali), i generi e le nuore, il suocero e la suocera. Proprio questa ultima categoria di soggetti resterà esclusa dalle detrazioni per carichi di famiglia a fronte del nuovo perimetro soggettivo più circoscritto che, dal 2025, fa riferimento ai soli «ascendenti conviventi».

Sebbene la modifica si inserisca dunque in un più ampio disegno di revisione delle detrazioni a seguito della rimodulazione strutturale delle aliquote Irpef, questa ha delle ricadute sostanziali anche sul regime di esenzione fiscale e contributiva riservato ai benefit che compongono un piano di welfare aziendale. Più precisamente, si tratta dell'articolo 51, commi 2 e 3, ultimo periodo, del Tuir, il quale indica le somme e i valori che non concorrono al reddito di lavoro dipendente. Si pensi, ad esempio, ai servizi di babysitting, all'asilo nido (flexible benefit), ovvero a beni e servizi rientranti in un catalogo o al rimborso delle bollette delle utenze domestiche nel limite annuale di mille euro, innalzato a duemila per chi ha figli a carico (fringe benefit).

Tale disciplina spesso estende questi regimi agevolativi anche nel caso in cui i benefit siano fruiti dal familiare del dipendente con non pochi vantaggi per il lavoratore. E ciò proprio grazie al richiamo operato dall'articolo 51 che estende in




massima parte il proprio perimetro applicativo ai soggetti indicati all'articolo 12 del Tuir (non rilevano invece le altre condizioni legate alla convivenza con il dipendente o percezione di assegni alimentari non risultanti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria). Dunque, per i servizi welfare il perimetro di utilizzo troverà minore spazio.

Un tema particolarmente delicato se pensiamo che la modifica inciderà anche sulle prestazioni erogate dal datore di lavoro alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti per la fruizione dei servizi di assistenza ai familiari anziani o non autosufficienti. Tenuto conto che la famiglia, a prescindere dalla parentela in linea retta, è il primo baluardo per il sostegno sociale, occorrerà conside-

rare che con la modifica non saranno più incluse le spese sostenute dal dipendente per l'assistenza a quei familiari non più annoverati nell'articolo 12 sebbene conviventi. Come può avvenire per il lavoratore che assiste il suocero o la suocera oppure uno zio o i fratelli e le sorelle germani o unilaterali.

Una modifica che probabilmente è solo un effetto collaterale della revisione dell'articolo 12 ma che forse meriterebbe di essere rimeditata anche in considerazione del fatto che molti lavoratori assumono il ruolo di caregiver a sostegno della comunità familiare in senso ampio a prescindere dalla parentela in linea retta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La legge di Bilancio penalizza i caregiver che seguono suoceri, zii, fratelli, sorelle o cognati**



Carta di debito per l'accesso a beni e servizi

Le modalità

Fringe benefit con possibilità di fruizione semplificata attraverso la carta di debito, ma restano i vincoli per i servizi welfare.

La risposta 5/2025 dell'agenzia delle Entrate si sofferma sulle modalità attraverso cui è possibile fruire del fringe benefit. Si tratta di beni e servizi ceduti o erogati gratuitamente dal datore ai propri dipendenti (ad esempio, buoni spesa o auto aziendali) entro la soglia prevista dalla legge di Bilancio 2025 per i prossimi tre anni: mille euro annui innalzata a duemila per i dipendenti con figli a carico. Dopo la prima fase di sperimentazione avviata già nel 2020, l'innalzamento delle soglie dei fringe benefit, rispetto ai 258,23 euro stabiliti dall'articolo 51, comma 3, del Tuir (conversione delle vecchie 500 mila lire), ha consentito di creare un vero e proprio polmone finanziario senza il carico di oneri fiscali e previdenziali per i bisogni primari del lavoratore e delle famiglie.

Pensiamo al pagamento delle utenze domestiche anche per immobili detenuti dai familiari nonché al pagamento del canone di locazione o degli interessi sul mutuo per l'abitazione principale.

Non stupisce, dunque, che i fringe benefit nel corso del tempo si siano sviluppati anche nelle modalità di fruizione attraverso diverse forme. Pensiamo alle applicazioni da scaricare sul telefonino oppure da ultimo alle carte di debito.

La semplificazione delle procedure, in questo caso, è legata alla elasticità delle disposizioni normative che consentono al dipendente, diversamente dagli altri servizi wel-

fare (articolo 51, comma 2), di essere parte del rapporto economico con il fornitore (risoluzione 34/2004). In sostanza, non vi è la necessità che, per acquistare un servizio nell'ambito dei fringe benefit, vi sia una predeterminazione delle prestazioni tra datore di lavoro e fornitore. Ciò consente evidentemente di ampliare la platea degli esercizi dove il lavoratore può fruire del proprio benefit, a patto che vengano rispettate le condizioni previste dalla disciplina dei voucher (articolo 51, comma 3-bis, Tuir; 6, Dm 25 marzo 2016). Resta fermo, infatti, che i beni e servizi ricevuti dal dipendente gratuitamente possono essere cumulativamente indicati in un unico documento di legittimazione purché il valore complessivo degli stessi non ecceda il limite di importo previsto per fruire dell'esenzione. I voucher, a prescindere dalla forma assunta (ad esempio, carta di debito) in sostanza hanno solo lo scopo di identificare il soggetto che ha diritto alla prestazione sottostante e richiedono, pertanto, la previa intestazione all'effettivo fruitore del servizio anche nei casi di utilizzo del titolo da parte dei familiari del dipendente.

L'oggetto della prestazione deve consistere in un bene o un servizio e, pertanto, il voucher non può essere rappresentativo di somme di denaro né potrà essere emesso a parziale copertura del costo della prestazione, opera o servizio. Resta esclusa, quindi, l'integrabilità in denaro del voucher pena la perdita del beneficio fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'importante è non superare il limite di importo per l'esenzione, mille o duemila euro



Orsini: demografia un problema, servono 100mila lavoratori in più

Competitività

«Spero che l'Italia non debba subire i dazi»
Un piano per l'industria

Il problema della natalità «è italiano ed europeo. Già oggi abbiamo bisogno di 100mila lavoratori in più», dice il presidente di Confin-

dustria, Emanuele Orsini, alla convention economica di FI. «Spero che l'Italia non debba subire dazi» dagli Usa, aggiunge, perché la competitività ne avrebbe conseguenze. Orsini insiste poi sulla necessità di un piano nazionale di lungo termine, che comprenda misure per ridurre i costi energetici. E su ciò dice: «Pronti ad aprire le nostre aziende alle mini centrali nucleari». **Picchio** — a pag. 4

Orsini: «Serve piano industriale, energia e investimenti le priorità»

Evento FI a Milano. Il presidente di Confindustria: «Spero che l'Italia non debba subire dazi Usa, pronti a mini centrali nucleari nelle nostre aziende. La denatalità? Abbiamo bisogno di 100mila lavoratori in più»

Nicoletta Picchio


«Di un piano industriale per l'Italia e per l'Europa sono trent'anni che non se ne parla. È importante che si faccia». Ha esordito così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, all'evento organizzato ieri a Milano dai gruppi parlamentari di Camera e Senato di Forza Italia-Berlusconi Presidente-Ppe, «Un piano industriale per l'Italia e per l'Europa».

È il tasto su cui Orsini preme da sempre: «Occorre costruire un percorso che sia per lo meno di tre anni per capire cosa serve al Paese per crescere. Se andiamo in questa direzione ben venga. Siamo reduci dalla legge di bilancio: il Paese non si merita di correre dietro ai provvedimenti tutte le volte». Sono 23 mesi che la produzione industriale è in calo: «-2% nel 2023, -2,8% nel 2024: ci preoccupa tanto. Penso all'automotive: siamo arrivati 295mila macchina prodotte nel 2024,

siamo all'anno 1957. La nostra industria comunque ha esportato 620 miliardi, generando un surplus di 100 miliardi. L'obiettivo è arrivare a 700 miliardi, ma per farlo occorre "fare cose"». Bisogna recuperare competitività, ha insistito Orsini indicando quattro capitoli prioritari di un piano industriale per l'Italia. L'energia è fondamentale. «Nella mia azienda, a gennaio 2024 pagavo l'energia 100 euro a mwh, martedì l'ho pagata 142 euro, in una situazione in cui il costo è di 70 euro mwh in Francia, tra 83-86 in Spagna e 51 in Germania. Come possiamo essere attrattivi con queste differenze in Europa, per non parlare del resto del mondo. Abbiamo bisogno da subito di agire», ha detto il presidente di Confindustria. «La speculazione sull'energia non è solo sulla



pelle delle imprese, ma anche su quella dei cittadini», ha detto sottolineando in particolare il meccanismo degli Ets e rilanciando la necessità del nucleare: «Ci candidiamo a mettere le mini centrali di nuova generazione nelle nostre aziende se ci sono problemi con i sindaci». L'industria va messa al centro anche in Europa: «È la salvaguardia dei paesi. Ciò non vuol dire che il mondo industriale italiano ed europeo siano contro l'ambiente: la Ue emette il 7% di Co2, a fronte del 15 % del pil mondiale. Stiamo regalando quote ad altri continenti, ma non possiamo pensare di distruggere la nostra industria per emettere meno Co2. Penso alla ceramica: l'India non ha i nostri provvedimenti e la nostra burocrazia, dei nostri produttori nessuno pensa più di produrre un metro quadrato in Europa», ha detto Orsini. Citando il paradosso dell'automotive: «L'auto è il primo prodotto del continente europeo. Non si può metterlo fuori produzione, non si spegne una tecnologia per norma, ma perché è superata. Nel 2040 ci sarà ancora il 40% dei veicoli endotermici: bene l'elettrico, ma non possiamo far finta che le infrastrutture non siano difficili da realizzare in alcuni paesi».

 **C'è un problema di natalità, urgente un piano casa per poter offrire abitazioni a un costo sostenibile**

Tra gli altri aspetti prioritari di un piano industriale per l'Italia c'è la demografia: «Già oggi abbiamo bisogno di 100mila persone in più, c'è un problema di natalità», ha detto il presidente di Confindustria rilanciando il piano casa, cioè poter offrire abitazioni a un costo sostenibile, per essere attrattivi e favorire la mobilità. Fondamentale è il rilancio degli investimenti: «questo paese è cresciuto sugli investimenti. Dobbiamo ragionare con il commissario Fitto su come accorpate Industria 4.0 con Transizione 5.0. Le aziende hanno bisogno di strumenti semplici». E particolare attenzione va data alla ricerca e sviluppo: «Occorre proteggere le imprese che vanno bene, trasformare le aziende che operano in settori maturi, aprire nuovi mercati. In questa chiave l'accordo Ue con il Mercosur è un'operazione significativa». Nello scenario globale l'auspicio del presidente di Confindustria è che l'Italia non debba subire dazi da parte degli Usa: «Ci mettono in difficoltà, ma mi auguro che il negoziato possa dare frutti e che l'Italia possa non subire effetti negativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 26 gennaio 2025



Il presidente di Confindustria.
Emanuele Orsini ha lanciato l'allarme
sulla tenuta dell'industria europea



L'operazione di solidarietà

Saranno accolti all'Umberto I i bimbi malati oncologici di Gaza

Regione Lazio, Università La Sapienza e Policlinico Umberto I insieme per l'accoglienza dei bambini malati oncologici provenienti da Gaza che, nei prossimi giorni, arriveranno in Italia per essere curati come parte del programma "Food for Gaza" discusso nei giorni scorsi su impulso del vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e del ministro per l'Università, Annamaria Bernini. L'Umberto I metterà a disposizione la nuovissima (inaugurata a luglio scorso) ala di oncematologia predisposta per accogliere i piccoli pazienti con disegni alle pareti, colori vivaci nelle camere e un ambiente lontano dalle macerie di Gaza e dalla abituale tristezza dei padiglioni ospedalieri.

a pag. 31



Regione, Sapienza e Umberto I «Insieme per i piccoli di Gaza»

► Nei prossimi giorni i bambini malati di tumore provenienti dalla Striscia saranno curati nel reparto di oncoematologia del Policlinico. Il governatore: «Pronti ad accoglierli»

SOLIDARIETÀ

Arriveranno a Roma (oltre che a Torino, Le Molinette) i piccoli pazienti oncologici provenienti da Gaza. E saranno curati nel nuovissimo padiglione di oncoematologia, inaugurato giusto lo scorso 4 luglio.

Stanze nuove, pareti decorate che cancellano l'idea di un ospedale come luogo di sofferenza ma lo trasformano in un luogo di rinascita, soprattutto per chi fugge da morte e distruzione con il fardello della malattia.

L'annuncio arriva dal presidente della Regione, Francesco Rocca, dalla rettrice dell'Università La Sapienza, Antonella Polimeni e dal direttore generale dell'Umberto I, Fabrizio D'Alba.

“FOOD FOR GAZA”

La disponibilità dell'Umberto I giunge solo pochi giorni dopo che, alla Farnesina, sede del Ministero degli Esteri, si è tenuta la riunione di coordinamento dell'operazione “Food for Gaza” convocata dal ministro degli Esteri Antonio Tajani dopo la sua missione di lunedì scorso in Israele e Palestina. Alla riunione aveva preso parte anche il ministro dell'Università Annamaria Bernini. Nella riunione era stato affrontato il tema dell'assistenza sanitaria immediata da offrire alla popolazione della Striscia di Gaza visto che il vicepremier Tajani era rientrato in Italia dalla visita nella regione con la richiesta di accogliere in Italia un primo gruppo di 21 bambini malati oncologici. La riunione dei

giorni scorsi per “Food for Gaza” ha aperto una nuova fase dell'aiuto alla popolazione in Medio Oriente per una vera ricostruzione del tessuto sociale della Striscia, all'indomani del cessate il fuoco tra Israele e Hamas e dell'annuncio, da parte di Tajani, di un nuovo stanziamento da 10 milioni di euro per interventi di emergenza. Sarà lo stesso ministro Tajani a recarsi al porto di Ashdod nelle prossime settimane in occasione dell'arrivo della nave che porterà i 15 camion donati al Programma Alimentare Mondiale e 15 tonnellate di nuovi aiuti sanitari di emergenza.

LA NOTA

A poche ore di distanza dalla chiusura della riunione di “Food for Gaza” è arrivata la risposta di Roma. In una nota diffusa ieri pomeriggio, si legge: «La Clinica pediatrica del Policlinico Umberto I con il suo reparto di Oncologia è la struttura ospedaliero-universitaria che Regione

Lazio e Sapienza Università di Roma hanno messo a disposizione per accogliere e curare i piccoli pazienti oncologici provenienti dalla striscia di Gaza. La disponibilità a prendersi cura dei bimbi malati, le cui terapie sono state interrotte a causa degli eventi di guerra accaduti in Palestina, è stata fortemente voluta e sostenuta dalla rettrice della Sapienza Antonella Polimeni, in accordo con il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca e con il direttore generale del Policlinico Umberto I, Fabrizio d'Alba».

«FAREMO IL MASSIMO»

Il governatore Rocca commenta: «È un orgoglio che il nuovo reparto di oncoematologia pediatrica, inaugurato il 4 luglio scorso all'Umberto I, possa accogliere non solo i piccoli pazienti italiani, ma tanti bambini provenienti da Gaza, vittime innocenti della guerra. Siamo sicuri di farlo in una struttura d'eccellenza, dove riceveranno le migliori cure. Ringrazio la rettrice Polimeni e il direttore D'Alba per il grande impegno. Ci auguriamo che questo gesto concreto di solidarietà possa essere di buon auspicio per una pace duratura e per avere finalmente due popoli in due Stati, come tutta la comunità internazionale auspica. Fa-



remo il massimo per accogliere, curare e alleviare le sofferenze dei bambini di Gaza».

«SOSTEGNO DEGLI ATENEI»

Anche la rettrice de La Sapienza, Antonella Polimeni, parla di «supporto concreto». «Il piano sanitario per la popolazione materno-infantile di Gaza, che ho avuto l'onore di presentare al tavolo "Food for Gaza" potrà contare sul sostegno di tutti gli atenei italiani con l'obiettivo di fornire un supporto concreto. La Sapienza e il Policlinico Umberto I, di concerto con la Regione Lazio, sono pronti a dare il proprio contributo in termini di competenze specialistiche e di supporto medico-sanitario. Nell'immediato ci siamo resi disponibili ad accogliere nella

struttura di Oncologia pediatrica del nostro Policlinico universitario questo primo gruppo di piccoli pazienti che hanno bisogno di cure tempestive».

«OPERAZIONE NECESSARIA»

Aggiunge Fabrizio D'Alba, direttore generale del Policlinico: «Il "nostro" Umberto I mette a disposizione di questa importante e quanto mai necessaria operazione umanitaria le proprie strutture e le professionalità mediche e sanitarie di tutto il personale con la consapevolezza che la comunità di medici e infermieri non farà mancare "un'adesione di cuore" per una operazione destinata a bambini e bambine incolpevoli».

Fernando M. Magliaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANTONELLA POLIMENI
(RETRICE LA SAPIENZA):
«DAREMO IL NOSTRO
CONTRIBUTO IN
TERMINI DI COMPETENZE
SPECIALISTICHE»**
**FABRIZIO D'ALBA
(DG NOSOCOMIO):
«LA COMUNITÀ DI
MEDICI E INFERMIERI
NON FARÀ MANCARE
UN'ADESIONE DI CUORE»**





► 26 gennaio 2025



Sopra, una delle stanze del reparto di oncoematologia dell'Umberto I dove saranno accolti i piccoli pazienti oncologici provenienti da Gaza. Sotto un bimbo in mezzo alla guerra



ALLA HONDA

Over 65 al lavoro Addio all'età pensionabile

Honda eliminerà l'età pensionabile obbligatoria per i dipendenti altamente qualificati e rivedrà il "sistema di anzianità" per i dirigenti nell'ambito di una riforma del sistema del personale. E quanto rivela il vicepresidente esecutivo Noriya Kaihara, spiegando che l'eliminazione del sistema di anzianità inizierà a giugno, quando la casa automobilistica istituirà un sistema legato al merito, e sarà previsto anche un aumento del livello salariale dei dirigenti, di circa 2-3 milioni di yen (12.200-18.300 euro).

L'obiettivo è quello di attrarre personale qualificato in nuovi settori come l'intelligenza artificiale (AI) e i software più avanzati, in un contesto di ricerca che si concentrerà sull'elettrificazione dei veicoli e lo sviluppo della guida autonoma. «Essere in grado di realizzare da soli tutte le tecnologie di accesso è la chiave per vincere sul mercato dei veicoli elettrici», afferma Kaihara. L'azienda, quindi, consentirà ad alcuni dipendenti in posizioni altamente qualificate di poter lavorare oltre i

65 anni. Sebbene il numero delle vetture a benzina sia destinato a diminuire a causa dell'aumento dei veicoli elettrici, Kaihara ritiene che sia essenziale trasmettere le importanti tecniche coltivate nel corso degli anni, sottolineando che i veicoli a benzina non scompariranno completamente e alcune tecnologie saranno mantenute. La decisione non sarà influenzata dai colloqui di integrazione in atto con la Nissan. —



Sciopero del personale Fs fino alle 21. Trenitalia: cancellazioni e ritardi

Dura fino alle 21 di oggi lo sciopero indetto per il rinnovo del contratto dai sindacati autonomi Cub Trasporti, Usb ed Sgb, e riguardante il personale del gruppo Fs. Per Trenitalia, lo sciopero potrebbe avere un impatto «significativo» sulla circolazione ferroviaria, e comportare cancellazio-

ni totali e parziali di Freccie, Intercity e treni del Regionale. «Gli effetti in termini di cancellazioni e ritardi, potranno verificarsi anche prima e protrarsi oltre l'orario di termine dell'agitazione sindacale», spiega la società che invita i passeggeri, se possibile, a riprogrammare il viaggio. —



Aperte le manifestazioni d'interesse. Urso: "Simbolo del rilancio della moda"

La Perla cerca di rinascere procedura d'acquisto al via

IL CASO

«**C'**è piena attenzione a chi arriva e con quali idee arriva: per la Perla non abbiamo bisogno di speculatori. Dobbiamo far rivivere quel marchio». Il giorno dopo l'invito a presentare manifestazioni d'interesse per acquisire gli asset del gruppo, a partire dal marchio e dallo stabilimento bolognese, è il vicepresidente della Regione Emilia Romagna, Vincenzo Colla, con delega alle Attività produttive, a commentare la possibilità che il brand trovi un altro investitore. Sarebbe il quinto in vent'anni. «L'importante è capire la traiettoria industriale» spiega Colla sottolineando che la Regione è pronta a mettere in campo strumenti per accompagnare il processo. Venerdì il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha annunciato 250 milioni per il settore moda (un asset «strategico» da 100 miliardi di fatturato e 90 di export) e ha aperto l'iter per gestire l'acquisizione de la Perla. «Quella che era una delle cri-



Una sfilata del marchio La Perla

si emblematiche del settore della moda, oggi può diventare il simbolo del rilancio industriale del comparto» ha evidenziato Urso.

In 71 anni di vita la maison bolognese fondata da Ada Masotti ha simboleggiato la lingerie di lusso made in Italy negli anni d'oro e poi la crisi del settore in epoca più recente. La procedura di cessione punta a individuare il cavaliere bianco entro primavera inoltrata. Con questo primo step i commissari straordinari della società produttrice La Perla Manufacturing danno tempo fino al 10 febbraio ai potenziali acquirenti per formulare manifestazioni di interesse. Successivamente le manifestazioni verranno va-

gliate dai commissari, d'intesa coi curatori e i joint liquidator di La Perla Global Management Uk, l'azienda di diritto britannico proprietaria del marchio. Quindi i soggetti in corsa avranno accesso alla data room, dove potranno effettuare la due diligence e visionare il bando di vendita. Seguiranno le offerte vincolanti e la selezione del miglior acquirente. Vent'anni fa ci lavoravano 1.500 persone, oggi se ne contano 175 nella Manufacturing, 43 in La Perla Uk e undici in La Perla Italia (negozi). In questi giorni circola il nome di Sandro Veronesi, patron di Oniverse. Sarebbe la terza volta che mister Calzedonia punta La Perla. La prima fu nel 2007, quando la famiglia Masotti cedette il passo ma gli preferì gli americani di Jh Partners. Avventura che finì nel 2013, con un'asta in Tribunale in cui Veronesi ci riprovò ma fu sconfitto da Silvio Scaglia che, dopo cinque anni, vendette nel 2018 l'azienda al fondo Tennor, che è andato avanti fin'ora con licenziamenti e perdite di bilancio. CLA. LUL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia L'edizione dei 50 anni

Il Premio Nonino celebra la storia e guarda il futuro

di **Marisa Fumagalli**

RONCHI DI PERCOTO (UDINE) Senza Benito Nonino, ma sotto il suo sguardo. È la sintesi di una delle più commoventi edizioni, la 50^a, del Premio Nonino, celebrata ieri nel borgo alle porte di Udine dove ogni anno convergono le migliori personalità internazionali della cultura. Nel nome della grappa. Del resto, «Benito Nonino — parola del "Times" di Londra — è il padre della grappa italiana». Che, a 90 anni, nel luglio 2024, ha lasciato questa terra. Ma l'avventura continua. C'è la intraprendente moglie Giannola che, nel 1975, con lui istituì il riconoscimento. Ci sono le tre figlie Antonella, Cristina ed Elisabetta. E avanza anche l'ultima generazione. Dunque, sotto lo sguardo di Benito, comincia la cerimonia. La sua immagine sorridente ti accoglie all'ingresso della Distilleria, teatro del Premio. Ritorna poi nei video, che fanno da sfondo al palcoscenico, sulla sua storia e quella della famiglia. E ritorna nei discorsi della giuria, presieduta da Antonio Damasio. Anche i premiati, quando prendono la parola, gli dedicano un pensiero.

Come ogni anno, l'evento entra nel vivo con la scenografica apertura degli alambicchi, che, in piano elevato stanno ai lati della Distilleria, per l'occasione costellata di tavoli, apparecchiati per i numerosissimi ospiti convenuti. Tocca a Giannola Nonino, commossa, aprire con parole schiette il rituale. Poi, la figlia Cristina, anche lei emozionata, ricorda il papà, la vita, gli insegnamenti, il senso della famiglia. E chiude dicendo «caro papà, cara mamma, la vostra storia è un sogno meraviglioso». Quattro le sezioni del Premio. Il «Nonino 2025» viene assegnato a Dominique de Villepin, diplomatico, letterato e intellettuale, saggista, politico. «Voce nobile di alto valore morale», si legge nella motivazione. Osserva Damasio, presentandolo: «De Villepin è esattamente il tipo di intellettuale pubblico complesso che il Premio Nonino individua e premia con tanto successo da mezzo secolo». Il giurato Edgar Morin, filosofo, 103 anni, in collegamento

gli dedica un discorso lucido e affettuoso. E quando de Villepin prende la parola entra nel vivo dell'attualità. «Avendo dedicato gran parte della mia vita alla diplomazia, sono felice di salutare la firma di cessate il fuoco a Gaza — sottolinea —. Una notizia che, spero, porti speranza. Tuttavia, osservo con preoccupazione il moltiplicarsi delle crisi che segnano il nostro tempo...».

Il Premio Internazionale Nonino va a Michael Krüger (sopra, nella foto di Canio Romaniello / Imagoeconomica, con Antonella Nonino; il suo discorso è stato anticipato ieri sul «Corriere»; i suoi libri più recenti sono editi da La nave di Teseo), consegnato da Claudio Magris, suo grande estimatore e amico. Dalle mani delle sorelle Nonino, il «Risit d'Aur» (Barbatella d'Oro) a Ben Little, irlandese di nascita, friulano d'adozione, cultore del vitigno Pignolo. A passo di danza, il Nonino «Maestra del nostro tempo» a Germaine Acogny. Alla danzatrice e coreografa franco-senegalese l'elogio di Mauro Ceruti. E lei, ottantenne, regala al pubblico una breve performance. Applausi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori

● Stefano Paleari (Milano, 1965; nella foto qui sotto) insegna Analisi dei sistemi finanziari all'Università di Bergamo. Dal 2013 al 2015 ha presieduto la Crui, la Conferenza dei rettori. È consigliere del ministro dell'Università con delega per il Recovery plan



► 26 gennaio 2025

● Francesco Svelto (Milano, 1966; nella foto sopra) dal 2019 è rettore dell'Università di Pavia, dove è professore di Ingegneria elettronica. Dal 2006 è direttore scientifico di un laboratorio congiunto tra STMicroelectronics e l'ateneo pavese. È stato vicepresidente di Ingegneria e prorettore alla terza missione dell'Università





Le riforme a scuola di Valditara sono necessarie

■ Finalmente anche nella scuola ci sono delle novità interessanti ma, come al solito, sono criticate a prescindere. Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, vuole reintrodurre, in modo facoltativo, il latino già nelle scuole medie. Anche potenziare la grammatica italiana sin dalla scuola primaria sembra essere, giustamente, una prerogativa di questo ministro. Non sono mancate le critiche: orrore, «ritorno al passato». In un'epoca in cui la società è sempre più digitalizzata, è importante ricordarci che l'uomo deve restare al centro e per questo è importante valorizzare gli studi umanistici. L'obiettivo è quello di potenziare le competenze linguistiche degli studenti a partire dalla scrittura che pare essere «l'abilità più in crisi». I giovani non sono più abituati allo studio, al ragionamento, alla dialettica, alla critica e al confronto. Ben venga la reintroduzione del latino e dello studio approfondito della grammatica italiana, i ragazzi non sanno più parlare correttamente e dialogare.

Sabrina Osella
email



GIORNO DELLA MEMORIA

I Pro Pal domani in piazza assieme ai Carc della lista di proscrizione

di **GIACOMO AMADORI**
e **FABIO AMENDOLARA**

■ Manifestazioni pro Palestina, congressi diffusi di organizzazioni «comuniste» antisistema e partiti «clandestini» che allungano la lista dei nemici «sionisti» da abbattere. Sono questi gli ingredienti di un gennaio politicamente caldo, nonostante le rigide temperature. Partiamo dai cortei. Tutto si gioca sull'equivoco: l'iniziativa è (...)

segue a pagina 4

► LE MANOVRE DELLA SINISTRA

Nel Giorno della Memoria i Pro Pal sfilano con i Carc della lista di proscrizione

Domani i filopalestinesi in piazza con i comunisti collegati all'elenco degli «agenti sionisti». Tra i quali ora figurano, oltre a Belpietro, pure Tajani, Lollobrigida e Renzi

Segue dalla prima pagina
di **GIACOMO AMADORI**
e **FABIO AMENDOLARA**

(...) ufficialmente dedicata al Giorno della memoria, istituito per legge, ma i cortei saranno anche Pro Pal. Le Digos non le ritengono iniziative ad alto rischio sul fronte degli scontri, ma non si esclude che possano verificarsi azioni an-

tisioniste da parte di militanti dell'ultrasinistra, come gli irriducibili dei Carc, acronimo di Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo, quelli che sognano ancora di poter guidare una rivoluzione proletaria, e cani sciolti. Le piazze monitorate sono soprattutto quelle delle grandi città. Da Milano a Bologna, da Torino a Firenze. Dove domani sono previste le cerimonie

organizzate dalle istituzioni, con deposizioni di corone ed eventi. La Comunità ebraica in alcuni casi si è sfilata, in altri si è divisa. «Non possiamo accettare di avere a che fare con l'Anpi che usa il termine genocidio per definire quanto accade a Gaza», ha affermato, interpretando il sentire comune, il presidente della comunità ebraica milanese **Walker Meghnagi**. A due passi



da Firenze, a Bagno Ripoli, i compagni di Potere al popolo sono arrivati a sostenere che «ci si focalizza ossessivamente sulle sofferenze occorse agli ebrei per mano nazifascista». E hanno aggiunto: «Ci sta a cuore che questa giornata non diventi un'occasione di prostrazione dell'amministrazione ripolese a consoli onorari (*probabilmente qui il riferimento è all'imprenditore fiorentino Marco Carrai, ndr*) e sgherri vari del noto Stato genocida (*ovvero Israele, ndr*)».

Valicando l'Appennino ci trasferiamo a Reggio Emilia, dove la Questura ha vietato l'evento pro Palestina progettato per domani. Ma i fiancheggiatori più o meno consapevoli di Hamas non si sono arresi e hanno invitato gli attivisti a partecipare al Consiglio comunale, durante il quale sono previste le commemorazioni ufficiali, e a un secondo evento, organizzato dall'Arci, con «proiezioni contro il genocidio e l'occupazione». È questa un'altra piazza potenzialmente calda. Come Torino, dove, benché non ci siano state polemiche, la mole di eventi previsti (una ventina nel corso della giornata) potrebbe attirare i facinorosi con la kefiyah. Sono previste iniziative Pro Palanche a Bari, dove gli odiatori di Israele si riuniranno per la proiezione di un docufilm di Al Jazeera nel corso di una iniziativa intitolata «Crimini di guerra a Gaza».

Il crocevia della tensione potrebbe, però, essere Milano. Qui il Partito dei Carc ha organizzato un presidio. L'appuntamento è in Piazza Novelli. Questi reduci del Novecento hanno invitato «le realtà della Zona 3, quelle aderenti al Coordinamento No Nato, quelle che sono sensibili al tema e i singoli individui, ad aderire». Il presidio nel Gior-

no della memoria non è dedicato alla Shoah ma, spiegano i Carc, alla «nostra posizione sulla guerra», per «denunciare il ruolo di Milano nello scacchiere della guerra mondiale». L'idea è quella di «racogliere contatti e diventare punto di riferimento per chi nella nostra zona vuole attivarsi e mobilitarsi contro i sionisti, la Nato e la partecipazione del nostro Paese alle loro guerre».

Ricordiamo che i Carc hanno una specie di organizzazione parallela occulta, denominata (nuovo) Partito comunista italiano. In un'intervista pubblicata su loro sito a tale **Umberto Corti**, sedicente membro del comitato centrale, si sottolinea come si tratti di un'organizzazione clandestina di stampo marxista-leninista che si pone come obiettivi la lotta al sionismo, alla borghesia e promuove la lotta di classe per l'instaurazione del socialismo.

Ad agosto destò molta preoccupazione e scandalo una lista di proscrizione pubblicata sul loro sito e intitolata «Lista degli agenti dell'Entità sionista in Italia e dei loro collaboratori».

Conteneva 152 nominativi di aziende, imprenditori, politici e giornalisti (compresi i nostri **Maurizio Belpietro**, **Mario Giordano** e **Paolo Del Debbio**). Ma nelle settimane successive i bersagli, contenuti in un elenco aggiornato, solo saliti a 248, con l'individuazione di 96 nuovi soggetti. Tra questi molti esponenti del governo e dei partiti della maggioranza: da **Antonio Tajani** a **Francesco Lollobrigida**, dall'ex ministro **Gennaro Sangiuliano** a **Giuseppe Valditara** ed **Eugenia Roccella**, da **Galeazzo Bignami** a **Lucio Malan**. Non mancano i rappresentanti delle opposizioni: **Matteo Renzi**, **Carlo Calenda** e **Giuseppe Provenzano**,

solo per citarne alcuni.

La maggior parte dei nuovi «obiettivi» fa parte delle comunità ebraiche, un tipo di segnalazione che denota una preoccupante conoscenza dei ruoli interni a quel mondo. Come i vecchi brigatisti, gli epigoni del (nuovo) Pci sembrano aver studiato nel dettaglio i propri nemici.

Sul sito compaiono tre comunicati molto freschi, gli ultimi datati 24 e 11 gennaio, e uno del 31 dicembre 2024. Nel comunicato del 24 gennaio, i neocomunisti si rivolgono «ai promotori e ai partecipanti» alle assemblee di Roma e Bologna in programma ieri. Nelle due città si sono riuniti piccole organizzazioni che puntano alla restaurazione del partito comunista.

I clandestini commentano queste iniziative sostenendo che la «rivoluzione socialista è necessaria» e «la situazione è favorevole».

Nel comunicato del 31 dicembre, intitolato «Osare sognare, lottare e vincere!», la parola «rivoluzione» compare ben 19 volte. Non mancano, però, gli ammiccamenti alla «sinistra borghese» e ad «alcuni personaggi» che si sarebbero «radicalizzati» (sembra apprezzare l'ex sindaco di Napoli, **Luigi de Magistris**) e vengono giudicati più schierati contro il governo Meloni e inclini a parlare di «lotta dal basso», perché spinti dal sostegno al popolo palestinese e dal «genocidio sionista».

Intanto le indagini sugli autori della lista continuano. Sono molte le Digos italiane coinvolte, dal momento che sono molti i soggetti finiti nel mirino dei comunisti antisionisti. Il sito risulta avere i server in Francia, dove sono stati latitanti i fondatori dei Carc e, sembra, anche del (nuovo) Pci, ovvero l'ottantaseienne ingegnere ed editore bergamasco **Giuseppe Maj** e il ses-



santacinquenne milanese **Giuseppe Czeppel**.

Tra gli investigatori che stanno cercando di identificare gli incendiari del Web circolano diversi nomi e due sono arrivati anche alla *Verità*.

Dietro al sito del (nuovo) Partito comunista italiano, secondo fonti investigative, ci sarebbe una coppia, composta proprio da **Czeppel** e dal trentanovenne romano **R.M.**, impiegato saltuariamente, come tecnico nel mondo del cinema, che bazzica gli ambienti dell'anarco-insurrezionalismo romano.

Czeppel risulta residente a Campomarino, in provincia di Campobasso, nella casetta in cui trascorreva le villeggiature estive (la madre è molisana). Nell'agosto scorso, proprio nei giorni della pubblicazione dell'elenco antisionista, era stato avvistato dopo molti mesi in paese.

Nei primi anni del 2000 era stato coinvolto insieme con l'amico **Maj** nelle indagini sulle nuove Brigate rosse e nel 2007 era stato rinviato a giudizio con l'accusa di terrorismo. Nel 2016 è stato condannato in

via definitiva, dopo una prima sentenza francese, a cinque anni di prigione per associazione per delinquere, possesso e fabbricazione di documenti di identificazione falsi. In pratica gli estremisti rossi trovavano a casa **Czeppel** una sorta di copisteria clandestina.

Il curriculum criminale di **R.M.** è frizzante: sul suo conto ci sono decine di segnalazioni per reati contro l'ordine pubblico. Si va dalla radunata sediziosa alla violenza e resistenza a pubblico ufficiale, dall'interruzione di pubblico servizio alle accensioni pericolose, dal danneggiamento al getto pericoloso di cose, dall'istigazione a delinquere al vilipendio di tombe e della nazione italiana, all'inosservanza dei provvedimenti dell'autorità. Ma la segnalazione più inquietante è quella per detenzione illegale e porto abusivo di armi.

Dall'analisi dei social si scopre che questo signore, che risiede in un'anonima palazzina in zona Centocelle, d'estate fa lo skipper in Grecia, terra fertile per i movimenti anta-

gonisti e insurrezionalisti.

Chissà se domani saranno in piazza pure lui e **Czeppel** per manifestare il proprio odio antisionista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo alcuni investigatori, dietro al sito che ha messo nel mirino politici e giornalisti ci sono un trentanovenne romano e lo storico fondatore Czeppel A Reggio Emilia la Questura ha vietato una manifestazione contro Israele, ma i militanti sono intenzionati a irrompere in Consiglio comunale



IL GOVERNO NON ASCOLTA LE CATEGORIE

Treni, sanità, tute blu Tutti i buoni motivi dell'Italia che protesta

ENRICO DALCASTAGNÉ

ROMA

Per il rinnovo dei contratti scaduti, con l'adeguamento al costo della vita, e per condizioni di lavoro migliori, che rimedino a orari e carichi considerati insostenibili. Ma anche per questioni più settoriali, come la gestione dei bambini disabili che spetta ai collaboratori scolastici o i problemi specifici dell'aeroporto di Venezia. Il primo mese dell'anno ha visto la protesta dei lavoratori del trasporto pubblico locale, delle ferrovie e della scuola, oltre che delle tute blu dei metalmeccanici.

È stato un assaggio della massiccia dose di scioperi che proseguirà a febbraio, con 50 proteste al mese volute in particolare dai sindacati autonomi. Del resto sono sei milioni i lavoratori con il Ccnl scaduto (comunque valido fino alla stipula di un nuovo accordo): da qui l'urgenza di mettere pressione a governo e imprese, anche se non è escluso un braccio di ferro tra i sindacati e il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, pronto ad altre precettazioni.

Lo stop degli autobus

Per chi usa bus e metro un giorno da segnare in rosso è il 31 gennaio, quando si fermeranno i dipendenti di alcune aziende del trasporto pubblico locale nel Lazio e in Lombardia. È stato invece rinviato a metà febbraio lo sciopero del gruppo Atm organizzato dai Cobas. Ma nel 2025 c'è già stato il primo venerdì nero per i trasporti, settore in cui ricade il 40 per cento degli scioperi, con lo stop del 10 gennaio indetto da Faisa Confail.

Treni e aerei

Il 21 gennaio è stato invece difficile per i pendolari in Puglia a causa dello sciopero di Ferrovie del Sud Est, che opera nelle province di Bari e Taranto. A questa si è aggiunta

la protesta nazionale indetta per oggi e domani da Cub trasporti e da Sgb, con lo stop dei lavoratori di Trenitalia, Italo e Trenord. Il settore ferroviario si era già mobilitato il 10, quando a incrociare le braccia — su invito dei Cobas e di Anlm — è stato il personale addetto alla manutenzione delle infrastrutture.

Le proteste cadono in una fase di lavori intensi sulle tratte ferroviarie e di ritardi quotidiani. Altro giorno critico è stato il 17 gennaio, con scioperi che hanno coinvolto gli aeroporti siciliani, mentre pochi giorni prima si erano astenuti i dipendenti di Sea (gestore degli scali di Linate e Malpensa) e di Airport Handling (che si occupa dell'assistenza a terra) affiliati alla Cub trasporti.

«Sempre di venerdì»

Venerdì 10, 17 e 31 gennaio. È un fatto che gli scioperi cadono spesso a ridosso del fine settimana, con quasi la metà delle proteste che si tengono il venerdì o il lunedì (soprattutto per quanto riguarda il Tpl e i treni). Un'abitudine che esaspera i pendolari ma che viene anche usata come arma di propaganda contro i sindacati, descrivendo l'Italia come una terra senza legge dove i lavoratori mirano solo a prolungare il weekend. È però sbagliato pensare che uno sciopero prima del fine settimana garantisca maggiore partecipazione, sfruttando il fascino del weekend lungo, tanto più che i lavoratori dei trasporti operano anche di sabato e domenica. In realtà interrompere il servizio il venerdì comporta un aumento dei disagi per chi viaggia e quindi per l'azienda, consentendo ai lavoratori di far valere di più le loro ragioni.

Le tute blu

Tra i contratti scaduti ci sono quelli dei metalmeccanici, con le

trattative per il rinnovo del contratto Federmeccanica-Assistal, il più importante della categoria,

che si sono interrotte a novembre. La rottura è profonda, hanno denunciato Fim, Fiom e Uilm, perché Confindustria ha presentato una sua piattaforma — alternativa a quella dei sindacati — «priva di garanzie per i dipendenti in caso di cambio di appalto e senza disponibilità a regolamentare i contratti precari tramite la contrattazione nazionale».

Da qui le proteste del 13, 14 e 15 gennaio, con scioperi e presidi declinati in modo autonomo in diverse province, da Milano e Reggio Emilia fino a Lecce. A incrociare le braccia sono stati anche i lavoratori del settore dell'aerospazio, difesa e sicurezza, che hanno fatto registrare un'adesione molto alta.

Sanità in subbuglio

A un mese dall'approvazione della manovra e a due mesi dall'ultimo sciopero della sanità, a protestare contro il governo tornano anche i medici. «Le risorse stanziante non bastano», ha detto Filippo Anelli, presidente della Federazione degli ordini dei medici. E così, proprio oggi, la Fnomceo e i sindacati si riuniscono per concordare un piano d'azione.

Nel frattempo si sono interrotte le trattative per il rinnovo del contratto 2022-24 del comparto Sanità, che interessa oltre 580mila lavoratori del Servizio sanitario nazionale (tra infermieri, tecnici e personale non medico). La fiamma nera è arrivata il 14 gennaio, quando i sindacati si sono divisi e hanno impedito il raggiungimento del quorum per la firma. Il rinnovo porterebbe a un aumento medio mensile di 172 euro, il 6,8 per cento in più rispetto a ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono sei milioni i lavoratori con il Ccnl scaduto (comunque valido fino alla stipula di un nuovo accordo): da qui l'urgenza di mettere pressione a governo e imprese

Oggi e domani la protesta indetta da Cub trasporti e da Sgb con lo stop dei lavoratori di Trenitalia, Italo e Trenord

FOTO ANSA

AVION	AU 9324	GENOVA	10:00	CANCELLATO
AVION	AU 8583	GENOVA	10:03	CANCELLATO
AVION	AU 8348	BARI C.LE	10:03	CANCELLATO
AVION	AU 8601	GENOVA	10:03	CANCELLATO
TRENITALIA	RW20066	FRASCATI	10:07	CANCELLATO
AVION	AU 9310	NAPOLI C.LE	10:08 5'	
AVION	AU 8335	FIUMICINO A.	10:10	CANCELLATO
AVION	AU 8505	BOLZANO	10:10	CANCELLATO
AVION	AU 9607	TORINO P.N.	10:11	
TRENITALIA	R 5842	BENEVENTO	10:13	CANCELLATO
TRENITALIA	R 20234	NETTUNO	10:18	
TRENITALIA	R 12523	CIVITAVECC.	10:18 10'	
Italo	AU 8111	MILANO C.LE	10:19 10'	
TRENITALIA	R 12732	MINT.SCAURI	10:24	
Italo	AU 9971	TORINO P.N.	10:25	



Le nuove modalità di presentazione dal 12 gennaio 2025 previste dal collegato Lavoro

I ricorsi all'Inail si fanno online

Invio solo telematico. Le competenze del cda alle direzioni

DI DANIELE CIRIOLI

Onl ine i ricorsi all'Inail. La presentazione sia alle sedi regionali sia a quelle territoriali, infatti, va fatta esclusivamente in modalità telematica, fino all'11 gennaio una delle modalità possibili insieme alla consegna diretta, alla raccomandata postale e alla notifica. Confermato il termine, entro 30 giorni, ma cambia la decorrenza: non più dalla piena conoscenza del provvedimento impugnato, ma dal suo ricevimento. Cambia, infine, una competenza a decidere i ricorsi: quella del consiglio di amministrazione passa alle direzioni regionali o a delle province autonome. A stabilirlo è l'art. 2 della legge n. 203/2024, il Collegato lavoro, in vigore dal 12 gennaio.

Ricorsi online. Una prima novità riguarda le modalità e i termini della presentazione dei ricorsi. La disciplina che viene superata fissava quattro modalità: consegna diretta; raccomandata postale con avviso di ricevimento (la data di spedizione valeva come data di presentazione); notifica; Pec (posta elettronica certificata). Le nuove norme fissano una modalità esclusiva: la telematica (che può significare, quindi, la spedizione tramite posta elettronica

certificata, pec). Il termine per la presentazione del ricorso non cambia (30 giorni), ma cambia la decorrenza. Con la vecchia disciplina decorreva dalla piena conoscenza degli atti impugnati; con la nuova, dalla ricezione.

La competenza (a chi fare ricorso). La vecchia disciplina distingueva i ricorsi in base dell'organo deputato alla decisione: ricorsi al consiglio di amministrazione Inail (art. 1 dpr n. 314/2001) e ricorsi alle sedi territoriali Inail (art. 2 del dpr n. 314/2001). Rientravano nella competenza del consiglio di amministrazione dell'Inail anche i ricorsi in materia di classificazione dei datori di lavoro (art. 2 del decreto legislativo n. 38/2000). Il Collegato lavoro riorganizza la materia e ne riscrive le norme, con la distinzione dei ricorsi in base alla materia del contendere.

Ricorsi sulle tariffe. Quelli che in erano i ricorsi di competenza del Cda dell'Inail diventano i ricorsi in materia di applicazione delle tariffe dei premi: si presentano alla direzione regionale, alla sede regionale di Aosta, alla direzione provinciale di Trento o a quella di Bolzano dell'Inail, in relazione alla competenza per territorio, per impugnare un provvedimento emessi da



una sede territoriale Inail in materia di applicazione delle tariffe dei premi (si veda tabella).

Ricorsi sull'oscillazione. Quelli che in erano i ricorsi di competenza delle sedi territoriali dell'Inail diventano i ricorsi in materia di oscillazione del tasso medio di tariffa per andamento infortunistico: si presentano a una sede Inail, in base alla competenza per territorio, al fine di impugnare un provvedimento emesso dalla stessa sede concernente l'oscillazione del tasso medio di tariffa.

Ricorsi sulla classificazione. Infine, per i ricorsi contro i provvedimenti di classificazione dei datori di lavoro fatta dall'Inail (nei settori esclusi dalla classificazione dell'Inps, che è quella principale e ordinaria) è solo la competenza a cambiare: non più il Cda dell'Inail, ma la direzione regionale, la sede regionale di Aosta, la direzione provinciale di Trento e la direzione provinciale di Bolzano dell'Inail.

—© Riproduzione riservata—■

Competenze delle sedi regionali

- Classificazione delle lavorazioni
- Oscillazione tasso medio di tariffa per prevenzione
- Decorrenza dell'inquadramento nelle gestioni tariffarie
- Inquadramento nelle gestioni tariffarie effettuato direttamente dall'Inail



Stagionali, l'estensione non tocca la Naspi

Stagionalità double-face. Per un ingorgo di norme, infatti, una versione vale ai fini dei rapporti di lavoro a termine e un'altra a fini contributivi Inps. Per la prima sono considerate stagionali sia le attività indicate nel dpr n. 1525/1963 (tradizionale decreto che individua questo tipo di attività), sia quelle individuate dai contratti collettivi e beneficiano della disapplicazione del vincolo stop-and-go nelle assunzioni a termine. Ai fini contributivi, invece, sono stagionali solo le attività indicate nel dpr n. 1525/1963. Di conseguenza, in caso di assunzione a termine in attività stagionale individuata dal dpr, l'impresa non paga il contributo addizionale base per la Naspi (1,41%), né gli aumenti successivi (ognuno 0,5%) nell'eventualità di rinnovi del contratto a termine; in caso di assunzione a termine in attività stagionale individuata dal contratto collettivo, l'impresa paga sia il contributo base per la Naspi, sia gli aumenti successivi in caso di rinnovo. A precisarlo è l'Inps nel messaggio n. 269/2025.

L'interpretazione autentica. Il Collegato lavoro (art. 11) è intervenuto, con una norma d'interpretazione autentica, e quindi con effetti anche retroattivi, sull'art. 21 del dlgs n. 81/2025, il quale dispone una deroga per i contratti a termine. In via ordinaria, il contratto a termine può essere liberamente sottoscritto fino alla durata di 12 mesi; oltre, e fino a 24 mesi, a certe condizioni. Se il lavoratore è riassunto a termine entro 10 giorni dal precedente contratto di durata fino a 6 mesi, ovvero 20 giorni se di durata superiore, il secondo rapporto si trasforma a tempo indeterminato (c.d. stop and go). Qui la deroga dell'art. 21: sono esclusi dal vincolo i contratti a termine per attività stagionali individuate con decreto (non anco-

ra adottato, per cui continua ancora a valere l'elenco del dpr n. 1525/1963), nonché dalla contrattazione collettiva. L'art. 11 del Collegato lavoro precisa che rientrano nelle attività stagionali, oltre a quelle indicate dal dpr n. 1525/4963, le attività organizzate per far fronte a intensificazioni dell'attività lavorativa in determinati periodi dell'anno, nonché a esigenze tecnico-produttive o collegate ai cicli stagionali dei settori produttivi o dei mercati serviti dall'impresa, in base a quanto previsto dai Ccnl anche se già sottoscritti. L'effetto è quello di un ampliamento del concetto di stagionalità.

Effetti Inps. Come detto, sui rapporti a termine è dovuto un contributo addizionale base Naspi (1,41%), il quale aumenta (dello 0,5%) in ogni eventuale rinnovo del contratto. La legge n. 92/2012 stabilisce che tale contribuzione addizionale (base più aumenti) non si applica ai lavoratori assunti a termine per lo svolgimento delle attività stagionali individuate dal dpr n. 1525/1963, nonché, ma solo negli anni 2013/2015 (deroga mai più prorogata), anche di quelle definite da avvisi e Ccnl stipulati entro il 31 dicembre 2011. Questa norma, spiega l'Inps, non è interessata dall'art. 11 del Collegato lavoro. L'art. 11 è una norma d'interpretazione autentica di un'altra norma e, per questo motivo, ha carattere di specialità per cui la portata applicativa non può essere estesa ad altre norme. Pertanto, conclude l'Inps, l'esonero Naspi (base e aumenti) può applicarsi solo ai rapporti a termine in attività stagionali individuate dal dpr n. 1525/1963, nonostante la novità del Collegato lavoro.

Daniele Cirioli

—© Riproduzione riservata—■



Nella definizione delle regole va preservata l'autonomia negoziale delle parti

Negli ultimi mesi si è riaperto il dibattito su una delle materie più delicate delle relazioni industriali, la determinazione dei criteri di misurazione della rappresentatività, tanto dei sindacati dei lavoratori quanto delle organizzazioni di impresa. Questione che, naturalmente, sta alla base anche dell'individuazione dei contratti collettivi di lavoro realmente rappresentativi e, quindi, meritevoli di essere applicati ad aziende e lavoratori di quel comparto.

Non è la prima volta che si propone o si tenta di definire per legge i criteri di misurazione delle parti sociali per provare ad arginare anche il *dumping* contrattuale e la contrattazione pirata. Fenomeni sempre più diffusi nel nostro paese, per i quali la regolazione dei rapporti di lavoro avviene mediante accordi sottoscritti da soggetti sindacali e datoriali scarsamente o per nulla rappresentativi, con la finalità di costituire un'alternativa agli assetti e agli equilibri previsti dai contratti collettivi "tradizionali", cioè a quei contratti collettivi sottoscritti da organizzazioni sindacali e datoriali che possono vantare una solida storia nel panorama economico e sindacale italiano, una struttura organizzativa capillarmente presente sull'intero territorio e un numero consistente e certificabile di iscritti o associati. Con riferimento ai contratti pirata c'è chi ha parlato di vera e propria "piaga sociale" o di "minaccia" ai sistemi di relazioni industriali genuini anche per giustificare, appunto, un'eventuale legge in materia.

Tuttavia, la lunga marcia verso le regole (*ex lege*) sulla rappresentanza è stata, almeno sino a oggi, scongiurata dal protagonismo delle organizzazioni datoriali e sindacali realmente rappresentative ancora in grado di garantire, nella loro piena autonomia, un'efficace composizione degli interessi in gioco: dalla leale concorrenza tra imprese fino alla costruzione delle tutele dei lavoratori e di sistemi di welfare integrativo di matrice contrattuale sempre più significativi.

In questi termini, il settore dell'artigianato e delle pmi è un esempio virtuoso. Solo per citare i tempi più recenti, il modello contrattuale e di rappresentanza definito dalle parti sociali ha consentito il rinnovo dei contratti nazionali

in scadenza, garantendo, tra l'altro, importi economici anche superiori all'inflazione, oltre al rafforzamento delle tutele della bilateralità, che rappresenta la più significativa forma di partecipazione dei lavoratori nelle piccole imprese attraverso il principio della rappresentanza sindacale.

Confartigianato fa rilevare che l'esperienza maturata nell'artigianato offre, accanto alle tutele contrattuali, anche quelle rafforzate della bilateralità che, con i suoi strumenti nazionali e territoriali assicurano a imprese e lavoratori prestazioni a sostegno dell'innovazione, del reddito, gli ammortizzatori sociali, la santità integrativa, la formazione continua, la tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, anche i più piccoli. Un sistema bilaterale, quello dell'artigianato, che trae la propria legittimazione all'interno e come completamento di un modello di relazioni sindacali collaborativo che ha consentito di fornire risposte concrete a necessità reali, poiché fondato su principi precisi: partecipazione, sussidiarietà, autonomia, qualità del lavoro, promozione dei lavoratori e delle imprese, valorizzazione dei territori. Si tratta di un dinamismo contrattuale consolidato, articolato e al passo coi tempi anche grazie alla lungimiranza ed alla costante capacità di innovazione delle forze sociali interessate. Peculiarità e caratteristiche proprie di un settore economico fondamentale per l'economia del paese che occorre ancor più promuovere e sviluppare da un lato, ma anche preservare dall'altro, innanzi a quei fenomeni che, come descritto, alterano la corretta concorrenza tra imprese.

Confartigianato, proprio perché crede nell'impulso dell'autonomia collettiva, non è favorevole a delegare a una legge la regolamentazione di una materia così delicata e importante. La legge, semmai, come è sempre avvenuto in passato in occasione di alcune fra le più importanti riforme e regole del lavoro, potrà intervenire in un secondo momento per suggellare gli accordi fra le parti. Il nostro ordinamento già dispone di norme, orientamenti e apparati sanzionatori da applicare rigorosamente, per correggere



ed eliminare le storture e le disfunzioni derivanti dalla contrattazione pirata in favore di quella dei cosiddetti contratti leader. Secondo Confartigianato, sul tema della misurazione della rappresentanza delle imprese, è quindi necessario un approccio responsabile e prudente che riconosca l'autonomia negoziale delle parti nella definizione delle regole, evitando indebi-

te ingerenze dall'alto.

L'impostazione responsabile e prudente dovrebbe interessare le associazioni dei datori di lavoro, nel tentativo di definire criteri di misurazione pienamente condivisibili da tutti i soggetti "storicamente" rappresentativi. (ac)



Il caso

Redditi bassi senza cuneo il ministero corregge le opposizioni all'attacco

di **Valentina Conte**

ROMA – Un correttivo da infilare nel primo provvedimento utile. Il governo ci pensa, anche se le bocche sono cucite. «Stiamo verificando la platea che comunque sarà molto ristretta, sotto i 20 mila», dicono dal dipartimento delle Finanze. Il caso, raccontato ieri da *Repubblica*, è quello denunciato dalla Cgil: i contribuenti con reddito molto basso – tra 8.500 e 9 mila euro lordi annui – quest'anno perdono l'ex bonus Renzi-Conte da 1.200 euro (100 euro al mese), chiamato "trattamento integrativo", perché nel passaggio da contributivo a fiscale del taglio del cuneo sono diventati incapienti.

Una "svista" del governo Meloni che andrà ripianata: 1.200 euro pesano come due mensilità per questi lavoratori poveri. Soprattutto lavoratrici, come emerge dai primi numeri. L'Inps calcola in 266 mila i lavoratori dipendenti con un contratto annuale tra 5 mila e 10 mila euro: 188 mila sono donne, il 71%. A questi vanno aggiunti gli agricoli. E i domestici: altri 51 mila tra 8 mila e 9 mila euro di reddito, l'88% sono donne. Christian Ferrari, segretario confederale Cgil, parla di «ingiustizia intollerabile», chiedendo un intervento rapido del governo.

Per ora siamo in una fase di studio. Senza definire la platea non si possono immaginare coperture. Una via per evitare la beffa sarebbe quella di alzare i 75 euro, inseri-

ti dal governo Meloni nell'ultima manovra proprio per evitare l'effetto "incapienza", cioè tasse da pagare inferiori alle detrazioni. Quei 75 euro abbassano le detrazioni, non di quanto però sarebbe necessario. Anche i Caf Acli sono giunti alle stesse conclusioni matematiche della Cgil. Il problema esiste, va risolto e sarà presto visibile nelle buste paga.

Le prime reazioni della politica arrivano dall'opposizione. «Il governo taglia gli stipendi dei lavoratori, un bel disastro», dice Giuseppe Conte, leader M5S. «Il passaggio da cuneo contributivo a fiscale potrebbe rivelarsi una fregatura per gli italiani», osserva Arturo Scotto, capogruppo pd in commissione Lavoro alla Camera. «Non si capisce se sia insipienza o una decisione politica per dare una ulteriore mazzata al lavoro povero».

Anche Nicola Fratoianni di Avs punta il governo: «Dannosi e incapaci, c'è poco da aggiungere. I lavoratori che percepiscono dai 35 mila euro l'anno lordi in giù perdono soldi. Il danno maggiore lo subisce chi guadagna 9 mila euro che perderà 1.200 euro. Una vergogna. Più sei povero e più prendi schiaffi dallo Stato». Di «incapacità e accanimento» parla pure Anna Ascani, vicepresidente pd della Camera. «A pagare sono sempre i più fragili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INNOVAZIONE

Intelligenza artificiale e lavoro, il Cnel lancia un osservatorio

Carmine Fotina con l'analisi di **Renato Brunetta** — a pag. 6

Intelligenza artificiale e lavoro, al via l'osservatorio del Cnel

Innovazione digitale. Una banca dati con i casi aziendali e le applicazioni che impattano sui rapporti imprese-sindacati. Il sottosegretario Barachini: avanti con il Ddl per frenare i deep fake

Carmine Fotina

ROMA

Una banca dati con le principali applicazioni dell'intelligenza artificiale che impattano su aziende e lavoro: è il progetto del Cnel presentato ieri nel corso del convegno "Intelligenza artificiale e relazioni industriali" organizzato nella sede di Villa Lubin insieme al Cese (Comitato economico e sociale europeo), organo consultivo della Ue. L'intenzione è dare vita a un osservatorio - che sarà chiamato OPERA - finalizzato alla creazione di un database di casi aziendali di applicazioni, con particolare attenzione a quelle che hanno ricadute economiche e sui rapporti impresa-sindacati. «La buona regolazione dell'intelligenza artificiale - ragiona il presidente del Cnel, Renato Brunetta - passa per la misurazione degli usi che prevedano il coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti finali e delle comunità nei processi di sviluppo». L'osservatorio analizzerà anche il ruolo della contrattazione aziendale con l'obiettivo di valutare l'impatto sulla produttività e sull'organizzazione del lavoro. «Potrà arrivare un contributo costante di analisi e proposte su ciò che accade nelle aziende - aggiunge Ivana Pais (Università Cattolica e consigliera Cnel)

- , un'iniziativa italiana che intendiamo tenere però aperta al confronto con gli altri Paesi europei e con il Cese».

Il filo conduttore è il coinvolgimento delle parti sociali nella regolazione e nello sviluppo dell'IA, tema ricorrente ieri nel dibattito al quale hanno partecipato esponenti del Cese e di organi omologhi al Cnel operativi in altri Paesi (Irlanda, Spagna, Portogallo, Bulgaria, Grecia). Per Oliver Röpke, presidente del Cese, che giovedì si è confrontato su questi temi con la ministra del Lavoro, Marina Calderone, bisogna porre particolare attenzione alle iniziative legislative sulla tutela dei diritti dei lavoratori, a maggior ragione «in una fase in cui il rapido sviluppo dell'IA generativa si inserisce in una crisi delle relazioni sindacali in Europa».

In questo contesto si inseriscono l'estrema eterogeneità delle stime e l'ampiezza della forbice sulle previsioni di impatto per il mercato del lavoro, come emerge anche dal rapporto AI 4 Work presentato ieri da Valerio De Molli, Ceo di The European House-Ambrosetti. L'IA generativa - secondo l'analisi condotta insieme a Microsoft - può generare in Italia, a parità di



ore lavorate, fino a 312 miliardi di euro di valore aggiunto annuo, pari al 18% del Pil italiano. Al contrario, a parità di valore aggiunto generato, si libererà un totale di 5,4 miliardi di ore che corrispondono a un anno di lavoro di 3,2 milioni di persone. Tuttavia quest'ultimo scenario negativo, sintetizza De Molli, è in qualche modo neutralizzato dalla stima di 3,7 milioni di lavoratori in meno che l'Italia avrebbe comunque al 2040 in virtù della tendenza demografica.

Un altro punto di vista sugli impatti dell'IA lo ha offerto Alberto Barachini, sottosegretario della presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'editoria. Chiudendo il convegno, Barachini ha ricordato che è all'esame del Senato il disegno di legge governativo sull'intelligenza artificiale con il quale, per quanto riguarda gli impatti sull'informazione e sul diritto d'autore, ci si pone tre obiettivi: «La riconoscibilità dei contenuti modificati dall'intelligenza artificiale; la difesa del copyright, prima e dopo dell'intervento dell'IA; l'introduzione del reato di deep fake perché riteniamo sia uno dei più grandi rischi anche per la vita delle aziende oltre che per i processi democratici». Nel contempo, ricorda il sottosegretario, «abbiamo già chiesto agli editori di adottare codici etici di condotta aziendali. Il Sole 24 Ore è stato il primo a farlo, seguito da Ansa e Adnkronos e sono contento che sia arrivato anche il codice dell'Ordine dei giornalisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

Il ruolo delle parti sociali

Il filo conduttore della conferenza Cnel-Cese su "Intelligenza artificiale e relazioni industriali", che si è svolta ieri nella sede del Cnel, è stata la richiesta di una maggiore partecipazione delle parti sociali nel processo di regolazione e nelle scelte di sviluppo dell'intelligenza artificiale generativa in Europa. Secondo un approccio

«partecipativo e inclusivo», con un ruolo proattivo dei vari Consigli dell'economia e del lavoro - Cnel e i suoi omologhi - attivi nei Paesi Ue.

GIOVANNI MARCANTONIO Gruppo Organizzazioni della società civile del CESE

L'introduzione dell'IA nei servizi pubblici può rivoluzionare le loro modalità di erogazione, fornendo soluzioni più rapide e servizi più accessibili. Serve però vigilare sull'uso degli algoritmi, facendo sì che i sistemi utilizzati siano trasparenti e possano garantire la tutela dei diritti di tutti i soggetti coinvolti. Serve un approccio antropocentrico e regolato. La contrattazione collettiva è fondamentale

DAVID HALLINAN Economista, NESCE d'Irlanda

L'Europa mira a guidare l'adozione dell'IA, con l'Irlanda in prima linea, grazie a grandi aziende tecnologiche. La strategia irlandese promuove un uso responsabile dell'IA per innovare e migliorare la qualità dei servizi pubblici, dalla sanità alla gestione agricola. Progetti come la sorveglianza sanitaria e i trasporti dimostrano il potenziale dell'IA, che richiede però regolamentazioni etiche, tutela della privacy e dialogo sociale per massimizzarne i benefici e mitigare i rischi.

LUIS PAIS ANTUNES Presidente del CES di Portogallo

Nonostante il bisogno, le parti sociali sembrano distanti



dall'impegnarsi in discussioni significative sull'impatto della digitalizzazione sull'occupazione, concentrandosi principalmente sulla necessità di ulteriore formazione e di una rigorosa regolamentazione degli algoritmi. Nella presentazione, sono esaminati i recenti casi di automazione e implementazione dell'AI in Portogallo

SANDRA PARTHIE
Presidente della Sezione Mercato unico, produzione e consumo (INT) del CESE

Per essere competitiva nell'intelligenza artificiale di uso generale (general-purpose AI), l'Europa deve investire in una connettività sicura e in un'efficace infrastruttura di base, nonché in una catena di approvvigionamento resiliente, per garantire che gli effetti dell'IA generativa possano essere allineati ai valori e alle esigenze europee.

ANNA ILSØE
FAOS Università di Copenaghen

Nel 2018, la piattaforma di pulizia danese Hilfr ha concluso con il sindacato 3F uno dei primi accordi collettivi nell'ambito delle piattaforme di lavoro. Nel 2024, Hilfr ha rinnovato il suo accordo introducendo questioni legate all'intelligenza artificiale (IA) e la gestione algoritmica (AM). Sia Hilfr1 che Hilfr2 sono accordi storici che aprono a nuove riflessioni rispetto all'esercizio dei diritti collettivi nell'IA.

MARIANNE TORDEUX-BITKER
Gruppo Agire diversamente per l'innovazione sociale e ambientale (France digitale), CESE di Francia

Il Consiglio economico, sociale e ambientale francese (CESE) ha pubblicato un parere per l'accettabilità dell'IA nella società francese. Questo quadro si basa su quattro criteri inseparabili: rispetto dei limiti del pianeta; rispetto dei diritti fondamentali e delle libertà individuali; promozione del progresso sociale e dello sviluppo economico.

ZORNITSA ROUSSINOVA
Presidente del CES di Bulgaria

Il Consiglio economico e sociale della Bulgaria ha analizzato l'impatto dell'IA sul lavoro, evidenziando la necessità di quadri normativi, formazione e inclusione digitale per affrontare le sfide. Raccomanda leggi condivise con le parti sociali, investimenti in competenze digitali e accesso equo alle tecnologie. Sottolinea i rischi di disuguaglianze e le preoccupazioni etiche legate a diritti dei lavoratori e protezione dati.

FRANCA SALIS MADINIER
Vicepresidente della Sezione Occupazione, affari sociali e cittadinanza (SOC) del CESE

Il rapporto della Commissione francese sull'IA evidenzia l'urgenza di investire in intelligenza artificiale per garantire competitività e sovranità tecnologica. Viene proposto un piano da 5 miliardi all'anno per 5 anni, basato su sei azioni: formazione diffusa;



un fondo da 10 miliardi per l'innovazione; potenziamento del calcolo; accesso facilitato ai dati; sostegno alla ricerca e governance globale.

IVANA PAIS
Consigliera del CNEL e
Università Cattolica del Sacro
Cuore

L'analisi presenta i primi risultati del gruppo di lavoro "Politiche industriali per l'intelligenza artificiale" che ha svolto un approfondimento sul settore bancario e assicurativo. L'intervento propone una riflessione sulla "Intelligenza Artificiale partecipativa", con riferimento a processi che prevedono il coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti finali e delle comunità nello sviluppo

CÉSAR MAURÍN
Membro del Gruppo II,
organizzazioni datori di
lavoro del CES di Spagna
L'intelligenza artificiale rappresenta una importante

leva per migliorare la produttività in Spagna, ma richiede una gestione bilanciata dei rischi e delle normative. L'IA generativa, nonostante il suo potenziale, è frenata da limiti normativi sui dati. In Europa è cruciale bilanciare innovazione e regolamentazione per competere globalmente, garantendo diritti e sicurezza.

APOSTOLOS XIRAFIS
Segretario Generale del CES
di Grecia (OKE)

Il CES Grecia riflette sul ruolo dell'IA nel dialogo sociale: l'essenza di questo processo-, basato su empatia, fiducia e aspirazioni condivise, non è replicabile dall'IA. Sebbene utile per elaborare dati e supportare decisioni, l'IA non può comprendere le esperienze vissute o il contesto culturale. Il CES propone un'evoluzione delle istituzioni del dialogo sociale, integrando le capacità dell'IA senza snaturarne i valori fondamentali.



Il convegno. I partecipanti ieri al Cnel all'evento su «Intelligenza artificiale e relazioni industriali»



LAVORO • Niente accordo per sanità ed enti locali: aumenti bassi Il flop nei rinnovi degli statali: il governo offre solo le briciole

» Roberto Rotunno

Dopo una discreta stagione di rinnovi dei contratti nazionali di lavoro, ora la macchina si è inceppata proprio su alcune delle partite più importanti: il pubblico impiego, sanità compresa, e i metalmeccanici. Per gli statali sta pesando la ferma decisione del governo Meloni di non voler riconoscere più del 6% (scarso) di aumenti in busta paga. Una posizione che ha riproposto il solito scacchiere: Cgil e Uil contrarie alla firma dei contratti, Cisl favorevole. E se per le funzioni centrali - ministeri e agenzie - l'esecutivo è riuscito a novembre a far passare il contratto con una maggioranza risicata, il 54%, nei casi sanità ed enti locali la questione si sta complicando perché in quei settori i due sindacati contrari hanno la maggioranza.

Parliamo di rinnovi cruciali, perché riguardano un numero alto di lavoratori e perché riguardano un triennio - dal 2022 al 2024 - caratterizzato da una pesante perdita di potere d'acquisto dovuto alla fiammata inflazionistica. Solo un aumento sostanzioso potrebbe permettere ai lavoratori un recupero, ma le risorse messe sul piatto dal governo garantiscono al massimo un terzo

della passata dinamica dei prezzi.

I FONDI TROPPO SCARSI per il rinnovo degli statali erano tra i motivi dello sciopero generale di Cgil e Uil: il governo è rimasto fermo sulle sue posizioni, non ha voluto rimpinguare la dote durante l'iter della legge di Bilancio e ora la situazione gli sta sfuggendo di mano. Prendiamo l'esempio degli enti locali, cioè i circa 400 mila dipendenti di Regioni e Comuni. Tatiana Cazzaniga, segretaria Fp Cgil con la delega agli enti locali, ricorda che in due anni il personale si è ridotto di quasi 30 mila persone e che col 5,78% di aumento proposto - a fronte di un'inflazione del 16,5% - il ritocco in busta paga di un funzionario sarebbe di 141,50 euro. Attenzione però, perché il contratto del pubblico impiego ha per legge un meccanismo che prevede una sorta di aumento automatico, che agisce quando lo Stato tarda nel rinnovo: si chiama "indennità di vacanza contrattuale" ed è stata già versata. In buona sostanza, tenendo conto dell'indennità, l'aumento netto nelle buste paga derivante dalla proposta del governo è pari a 67 euro.

"L'Aran (agenzia che negozia per conto del governo, *nda*) ha ribadito la chiusura netta del ministro Zangrillo ad aprire il confronto sulle risorse - hanno spiegato la Fp Cgil e la UilPa - dichiarando di

fatto la volontà del governo di non voler arrivare a una soluzione sulle risorse, ed è paradossale che alcune organizzazioni sindacali confederali al tavolo abbiano dichiarato di condividere questa impostazione". In pratica, anche il rinnovo del pubblico impiego ripropone la netta frattura in atto da tempo tra Cgil e Uil da un lato e Cisl dall'altro.

La firma è lontana anche per i 500 mila tra infermieri, operatori e amministrativi della sanità pubblica. Per professionisti della salute e funzionari l'offerta del governo è un aumento di 135 euro: anche qui, al netto dell'indennità già versata, parliamo di un'ulteriore crescita degli stipendi di meno di 46 euro al mese. Con l'aggravante, nel caso del comparto sanitario, che i bassi salari stanno incentivando la fuga del personale verso il privato.

Insomma, il governo Meloni va verso un flop nei rinnovi contrattuali del pubblico impiego. L'unico riuscito è stato quello di novembre per le funzioni centrali, bocciato con percentuali bulgare dai 40 mila lavoratori che hanno partecipato al referendum organizzato da Cgil, Uil e Usb. La Cisl e gli altri sindacati firmatari, però, rappresentano poco più della maggioranza assoluta dei lavoratori in quel comparto e l'accor-



do è passato.

Non solo lo stallo alla messicana nei rinnovi del pubblico impiego: negli ultimi mesi del 2024 è tornata a crescere la quota di lavoratori italiani col contratto di lavoro scaduto. Nel secondo trimestre erano 4,7 milioni, nel terzo 6,9 milioni. Nel frattempo, peraltro, è scaduto anche il contratto dei metalmeccanici e la trattativa per ora è saltata perché Fiom, Fim e Uilm chiedevano un aumento di 280 euro, mentre Federmeccanica proponeva solo una verifica postuma dell'inflazione. Il governo Meloni continua a sbandierare record nei dati sul lavoro, ma la questione salariale si sta aggravando e coinvolge milioni di persone in attesa di rinnovo, a partire da chi lavora per lo Stato.

NEL PRIVATO
BLOCCATA
PURE LA
TRATTATIVA
PER I METAL-
MECCANICI

**CCNL SCADUTI
SIGNIFICA
MENO SALARIO**

6,9 MLN

I LAVORATORI italiani col contratto scaduto nel terzo trimestre del 2024: erano 4,7 milioni tre mesi prima e adesso è scaduto anche il Ccnl dei metalmeccanici (che riguarda oltre un milione di lavoratori)

5,78%

L'AUMENTO MEDIO proposto dal governo ai dipendenti pubblici per rinnovare il contratto del triennio 2022-2024: significa recuperare solo un terzo dell'inflazione

cumulata in quei tre anni (circa il 16,5%).





► 25 gennaio 2025



Lo stallo
Uno sciopero
dei lavoratori
pubblici.
E la premier
Meloni FOTO
LAPRESSE/ANSA



Cisl, Fumarola diventa leader La nomina il 12 febbraio

SINDACATO

ROMA Il 12 febbraio ci sarà il cambio al vertice della Cisl, con Daniela Fumarola indicata all'unanimità per la successione a Luigi Sbarra. Convocato il Consiglio Generale Confederale del sindacato «che sarà chiamato a ratificare le dimissioni del leader Luigi Sbarra per raggiunti limiti di età ed eleggere il nuovo segretario generale e la nuova Segreteria Nazionale». «Nei giorni scorsi Sbarra ha reso noto, nel corso del Comitato esecutivo, l'esito della consultazione svolta per definire la successione alla guida

della Cisl - informa un comunicato - sottolineando che tutte le strutture hanno espresso pieno e unanime sostegno alla sua proposta su Daniela Fumarola quale prossima Segretaria Generale».

Una ulteriore iniziativa è prevista per martedì 11 febbraio a Roma all'Auditorium della Conciliazione, dove si svolgerà una Assemblea nazionale di quadri e delegati dedicata alla proposta di legge di iniziativa popolare sulla partecipazione, che approderà alla Camera a fine mese.



Daniela Fumarola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BUONGIORNO**

Sovranisti involontari

MATTIA
FELTRI

L'intenzione del ministro Giuseppe Valditara di rifondare la scuola attorno all'insegnamento della storia e della cultura d'Italia, d'Europa e dell'Occidente è stata variamente criticata, con sprezzo, con sarcasmo e talvolta garbo, come ha fatto per ultimo lo scienziato Carlo Rovelli. In un mondo globale – ha detto Rovelli, e spero che il mio eccesso di sintesi non ne tradisca il pensiero – sarebbe meglio uno sguardo più globale. Ma i progetti di Valditara, finché non saranno dettagliati, come per l'insegnamento della Bibbia (il catechismo di cinquant'anni fa o lo studio del libro a fondamento della storia dell'uomo?), non significano nulla. La storia d'Italia è di per sé sconfinata, e cioè è una storia che per secoli va oltre l'Italia: l'Impero Romano è un impero globale, lo è la sua natura,

lo sono le sue strade, la sua filosofia e applicazione del diritto, la sua architettura. La storia della Chiesa è la storia di una tensione globale, dai monasteri benedettini alla Cappella Sistina, globali sono Dante e Leopardi, globali il Rinascimento, Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci, Giordano Bruno e Galileo Galilei. Se a scuola fossero studiati con lo spirito universalistico che fu il loro, sarebbe la perfezione. Come è stato detto, l'Italia è stata grande finché è stata un'idea universale, e non un'idea al servizio di un piccolo Paese unitario. Dal 1861 in poi, ha cominciato a inaridirsi e raggrinzirsi. E in fondo pensare che studiare la storia d'Italia sia un guardarsi all'ombelico, anziché un guardare più in alto e al di là, significa essere diventati, nostro malgrado, un po' tutti sovranisti.



La lettera del sabato

Pietro Gargano

NIENTE PAURA, IL LATINO IDEALE PER TWITTER E TIKTOK

Caro Gargano, ritornare all'insegnamento del Latino, come vuole la "riforma" del ministro dell'Istruzione Valditara, non è operazione passatista, nostalgica ma un modo per far conoscere il proprio passato e valorizzarlo. Non basta, tuttavia, reintrodurre, nel triennio della media, il Latino - si spera non opzionale, ma obbligatorio per tutti, per rendere seria la nostra scuola che necessita di più attenzione, riforme vere, strutturali e, soprattutto, investimenti cospicui. Lo studio del latino è sì utile per i ragazzi di oggi, troppo sollecitati e distratti dalle nuove tecnologie e poco abituati al ragionamento. Il suo insegnamento, partendo da testi semplici ed insistendo più sugli aspetti linguistico-culturali, consentirà un minimo di conoscenza del mondo dei Romani, farà cogliere le differenze e le affinità con l'Italiano, aiuterà a migliorare la comprensione dei testi e l'espressione scritta su cui annualmente le prove Invalsi, e non solo loro, denunciano preoccupanti limiti.

Domenico Mattia Testa
 Itri (Latina)

Il latino ha in sé una grande modernità, perché vive di sintesi, quasi fosse un post sui social. Lo spiegò bene Tacito: "Multa paucis", ossia dice molto in poche parole, quante bastano per capire ("intelligenti pauca"). Inoltre è una palestra di logica, parente stretta della grammatica italiana. Dunque, secondo me il ministro Valditara ha fatto bene a rispolverarla nelle scuole medie, dove mancava dal 1978. Può sembrare una scelta passatista, nostalgica, perfino ideologica, ma nella sostanza non lo è. Però non s'illuda il lettore Testa, sarà materia facoltativa, anche se forse prima o poi sarà estesa alle Superiori. Il "latin sanguis gentile" non è una lingua morta: dorme. Apprenderne i rudimenti, in un tempo di esaltazione degli analfabeti, non serve solamente a decifrare una lapide, anzi aiuta a capire il senso e la radice delle parole italiane. Basta guardare un telequiz per capire la portata del naufragio. Il piacere del ritorno del latino per noi napoletani dovrebbe essere doppio, perché ci riporta a Virgilio, l'amico mago che difese la città con cento sortilegi e ne assicurò la sopravvivenza finché l'uovo che nascose in una gabbietta nel Borgo Marinari, sotto Castel dell'Ovo appunto, non si romperà. Concludendo: nessuna paura, il latino è ideale per twitter e tiktok. Come scrisse Antonio Gramsci, si imparava con il greco per conoscere direttamente la civiltà dei due popoli. E mi auguro che, almeno una volta un proverbio non sia espressione di saggezza o profezia. È quello che dice: "Quanno siente 'o latino d' 'e fessi sta venenno 'a fine d' 'o munno".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi pensione

Chi ha giocato
d'anticipo
con le linee garantite
e le novità in arrivo

Pagina 6

Fondi pensione

Chi ha giocato d'anticipo sulle garanzie

Migliorati i risultati
delle linee garantite
anche per il rinnovo
delle convenzioni

Vitaliano D'Angerio

I fondi pensione negoziali stavolta hanno giocato d'anticipo sulle linee garantite, aggiornando prima della scadenza le convenzioni che regolano questo comparto di investimento. Grazie a tale mossa, è stato possibile aggiungere ulteriori fattispecie di garanzie in precedenza non previste oltre ad abbassare un po' i costi. Un mix virtuoso che, complici le condizioni economiche, ha avuto benefici effetti sui risultati di breve periodo: +3,16 il rendimento medio delle linee garantite a fine 2024 contro l'1,93% netto del Tfr, il

parametro di riferimento da battere per questo comparto. Tfr che sui 3 e 5 anni vince però con ampio distacco: + 12,15% e +17,65% contro +1,99% e +3,63 per cento.

«Nel 2024 le linee garantite hanno eccezionalmente battuto il Tfr – ricorda Paola Ferrari, analista di Consultique –. Il risultato è attribuibile al contesto di mercato, caratterizzato da una bassa inflazione e dall'aumento dei tassi di interesse, che hanno interessato anche le scadenze più brevi in cui il portafoglio delle linee garantite è investito. Tuttavia, ampliando l'orizzonte temporale a tre e cinque anni, il Tfr dimostra una netta superiorità».

La finestra di opportunità

I fondi negoziali hanno così deciso di sfruttare la finestra di opportunità che si apriva a cavallo del 2023-



2024. «Nel settore della previdenza integrativa, seguiamo 16 fondi negoziali su 34 – ricorda Andrea Nanni, partner di Prometeia Advisor Sim e responsabile fondi pensione -. Dal 2019 al 2022, a causa dei tassi bassi, alcuni fondi hanno rinnovato le linee garantite a condizioni peggiorative e altri hanno addirittura dovuto rinunciare al 100% di garanzia. L'anno scorso, grazie al rialzo dei tassi, hanno dunque approfittato subito dell'opportunità per cambiare la convenzione». Alcuni fondi negoziali, per velocizzare i tempi, hanno utilizzato il meccanismo previsto da Covip (vedi articolo a fianco), rinnovando il mandato allo stesso gestore prima della scadenza e senza fare gara. È quanto fatto per esempio da Previmoda, Byblos e Previdenza Cooperativa che hanno aggiunto garanzie, allungato il periodo della convenzione e ridotto i costi. «Anche se – aggiunge Nanni – voglio segnalare che le commissioni di gestione difficilmente torneranno a quello 0,23% del passato. I dati aggregati saranno disponibili solo tra alcuni mesi, ma nel 2023 erano dello 0,54% benché, l'anno scorso, siano scese un po'».

Previmoda, in particolare, aveva cambiato gestore nel 2023 passando a Generali, riducendo le commissioni, ricorda il direttore generale Fabio Cappuccio. «Lo scorso anno poi – aggiunge Cappuccio –, sempre con Generali, abbiamo esteso il 100% di garanzia, ridotto ancora le commissioni e allungato la convenzione fino al 2031». Inoltre Previmoda, Byblos e Previdenza Cooperativa nel rinnovare la convenzione (le ultime due con Unipol) hanno aggiunto pure la possibilità di far scattare la garanzia in occasione della richiesta della Rendita integrativa temporanea anticipata (Rita). «In Byblos – specifica il responsabile funzione finanza del

fondo, Aldo Gentile – dal primo dicembre è entrato in vigore anche il profilo Life Cycle».

Previambiente e Fondapi

Previambiente e Fondapi, invece, hanno modificato la convenzione con il bando di gara. L'anno scorso, spiega il presidente di Previambiente, Massimo Cenciotti, «abbiamo deciso di predisporre un bando di gara, per la gestione del comparto garantito. Al termine della selezione il fondo pensione ha affidato la gestione del comparto a Unipol. Tale decisione ci ha consentito di ottenere importanti vantaggi. Sono stati estesi gli eventi a cui si applica la garanzia, come per esempio il trasferimento della posizione a seguito di perdita dei requisiti di partecipazione. Inoltre, elemento importante, abbiamo dimezzato i costi di gestione». La convenzione scade a fine 2029.

Pure Fondapi ha scelto la strada del bando di gara. «Avevamo già rinnovato due volte la convenzione con lo stesso gestore – evidenzia il direttore generale di Fondapi, Mauro Bichelli -. Il cda ha così ritenuto opportuno fare una nuova gara che è stata vinta da Unipol». E aggiunge: «Fare la gara è importante perché consente di cristallizzare la posizione, in questo caso, dal primo gennaio 2025».

Con il rinnovo senza gara allo stesso gestore, spiega Bichelli, si sarebbe invece fatto riferimento alle cifre relative alla convenzione oggetto del bando di gara realizzato anni prima. «Invece – aggiunge il direttore generale di Fondapi – ora vengono consegnati al gestore i montanti al primo gennaio 2025» e quindi vengono aggiunti anche i rendimenti realizzati negli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tesoretti previdenziali. Il fondo pensione, salvadanaio per il futuro



COMPARTI GARANTITI. L'exploit del 2024

IL CONFRONTO

L'anno scorso battuto il Tfr, male i rendimenti invece sul lungo periodo. *Dati in %*

FONDO	LINEA	RENDIMENTO				
		2024	3 ANNI	5 ANNI		
Agrifondo	Garantito	3,38	0,92 ▲	3,30 ▲		
Alifond	Garantito	3,29	-0,08 ▼	-1,52 ▼		
Arco	Garantito	3,76	0,22 ▲	3,18 ▲		
Astri	Garantito	2,76	5,98 ▲	6,39 ▲		
Byblos	Garantito	2,59	-1,32 ▼	-0,18 ▼		
Cometa	Tfr Silente	2,17	-6,45 ▼	n.d.		
Cometa	Sicurezza 2020	2,80	-4,52 ▼	n.d.		
Concreto	Garantito	3,53	0,12 ▲	2,60 ▲		
Espero	Garantito	3,50	0,11 ▲	2,86 ▲		
Eurofer	Garantito	2,62	2,36 ▲	3,66 ▲		
Foncer	Garantito	3,22	5,01 ▲	4,75 ▲		
Fonchim	Garantito	2,64	4,97 ▲	5,97 ▲		
FondAereo	Garantito	2,79	6,24 ▲	6,17 ▲		
Fondapi	Garanzia	2,91	0,92 ▲	3,84 ▲		
Fondenergia	Garantito	2,36	5,80 ▲	5,86 ▲		
Fondoposte	Garantito	4,34	0,12 ▲	4,69 ▲		
Fon.te.	Conservativo	3,07	-0,91 ▼	-1,16 ▼		
Fondemain	Garantito	3,20	6,08 ▲	6,16 ▲		
Fopen	Obbligaz. garantito	3,53	6,62 ▲	7,12 ▲		
Gommaplastica	Conserv. con garanzia	3,72	4,98 ▲	5,30 ▲		
Laborfonds*	Garantito	2,90	5,34 ▲	5,48 ▲		
Mediafond	Garantito	3,09	1,27 ▲	4,58 ▲		
Pegaso	Garantito	3,08	5,88 ▲	6,39 ▲		
Perseo Sirio	Garantito	3,23	1,02 ▲	3,52 ▲		
Prevaer	Garantito	3,26	6,80 ▲	7,53 ▲		
Prevedi	Sicurezza	3,72	0,10 ▲	3,42 ▲		
Previambiente	Garantito	3,12	-0,93 ▼	-1,57 ▼		
Previdenza Cooperativa	Sicuro	2,30	2,75 ▲	2,50 ▲		
Previmoda	Garantito	4,13	-0,17 ▼	-0,78 ▼		
Priamo	Garantito protezione	2,83	5,54 ▲	5,79 ▲		
Quadri e Capi Fiat	Stabilità	3,86	5,67 ▲	5,87 ▲		
Solidarietà Veneto	Garantito TFR	2,74	-5,31 ▼	-2,59 ▼		
Telemaco	Garantito White	3,97	0,49 ▲	3,50 ▲		

RENDIMENTI PER COMPARTO

Valori medi in %

FONDI NEGOZIALI	UN ANNO			3 ANNI			5 ANNI		
	0	5	10	0	5	10	0	5	10
Garantiti	3,16			1,98			3,63		
Obbligazionari	5,65			1,96			10,01		
Bilanciati	7,70			4,19			15,95		
Azionari	10,19			6,20			24,81		
TFR Netto	1,93			12,1			17,65		

(*) Dati al 30 novembre 2024 - Fonte: Consultique



L'IDENTIKIT

I comparti per i "silenti"

Le linee garantite sono state previsti dal legislatore del 2004 e rese obbligatorie nei fondi pensione negoziali, nati dalla contrattazione con le parti sociali. Nei comparti garantiti vengono accolti i lavoratori silenti ovvero coloro che aderiscono alla previdenza integrativa con il silenzio-assenso, un meccanismo di cui si è parlato tanto negli ultimi mesi (vedi articolo a fianco). Secondo i dati 2023 della Covip, authority di vigilanza del settore, gli iscritti ai negoziali sono 4 milioni e, di questi, gli aderenti alle garantite sono circa 1 milione.



ANALISI

IL TAGLIANDO ALLA RIFORMA DEL 2005

di **Vitaliano D'Angerio**

Sono ben dieci le riforme che dal 1992 (Governo Amato) a oggi hanno modificato le pensioni degli italiani. Ci riferiamo al primo pilastro, quella erogata dall'Inps per capirci. Viceversa, in 20 anni, il provvedimento che ha introdotto in Italia i fondi pensione non è mai stato modificato, ad eccezione dell'innalzamento della tassazione sul capital gain dall'11 al 20% con la Legge di Stabilità del 2015 (Governo Renzi).

Un vero moloch, dunque, il decreto legislativo 252 del 2005 noto come Riforma Maroni. Sarebbe però necessaria la manutenzione di un provvedimento, sia chiaro, che ha funzionato discretamente, consentendo lo sviluppo della seconda gamba previdenziale: attualmente i fondi pensione gestiscono 238 miliardi di euro (dati Covip al settembre 2024) e hanno quasi

11 milioni di iscritti.

C'era stato un tentativo di rinnovare, per un periodo di sei mesi, il silenzio-assenso, provvedimento che doveva essere inserito nell'ultima Legge di Stabilità. Decisione accantonata per motivi finanziari: se vi fosse stato uno spostamento di lavoratori verso la previdenza integrativa, sarebbe uscito un po' di denaro dal Fondo Tesoreria dell'Inps che gestisce i Tfr dei dipendenti di imprese con organico superiore ai 50 dipendenti e che hanno deciso di lasciare, appunto, la "liquidazione" in azienda. Nel Fondo di Tesoreria confluiscono circa 6 miliardi di euro di Tfr l'anno; una fetta di questi soldi sarebbe dovuta quindi andare nei fondi pensione. Altra causa finanziaria di stop al silenzio-assenso nella Legge di Stabilità è la seguente: molti lavoratori avrebbero usufruito della deducibilità dei contributi versati, pagando così meno Irpef. Fatti due conti, quindi, il Governo ha deciso di soprassedere anche se il silenzio-assenso avrebbe consentito a molti lavoratori non iscritti di prendere

consapevolezza sul proprio futuro pensionistico.

Secondo indiscrezioni, però, al ministero del Lavoro si pensa di fare comunque un tagliando alla Riforma Maroni. Una manutenzione, come si diceva. Ancora top secret i contenuti di tale provvedimento che non dovrebbe arrivare a breve. Segnaliamo, a tal proposito, che una delle norme da cambiare è proprio quella relativa alle linee garantite. Comparti di investimento da evitare soprattutto per i più giovani che invece devono essere indirizzati verso linee azionarie visto il lungo orizzonte temporale lavorativo. La modifica è necessaria e c'è chi addirittura ne auspica una totale abrogazione introducendo al suo posto il meccanismo del life cycle per consentire un cambio automatico dei comparti di investimento in base all'età. Si farà? Speriamo.

v.dangerio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA